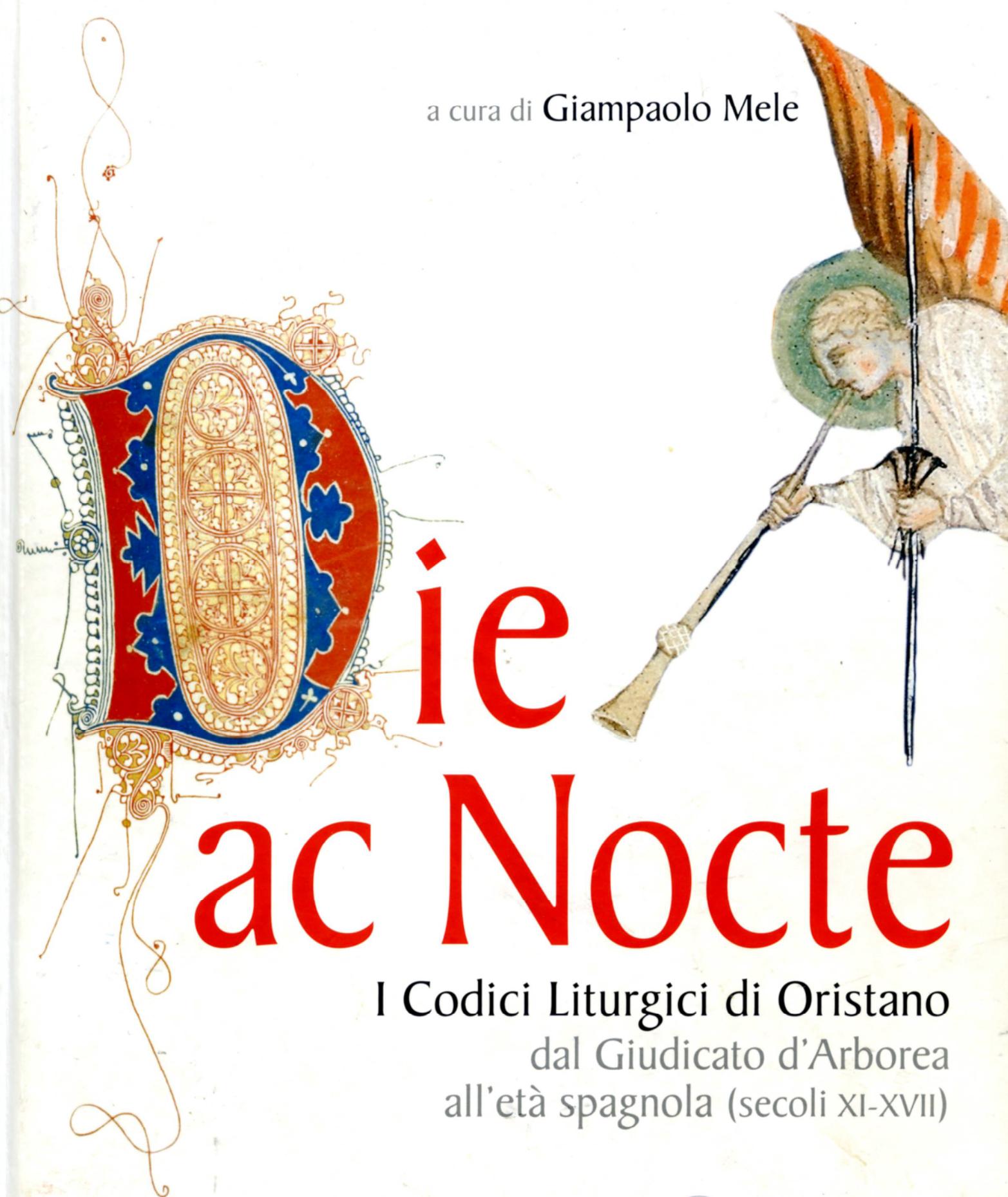


a cura di Giampaolo Mele



# Die ac Nocte

I Codici Liturgici di Oristano  
dal Giudicato d'Arborea  
all'età spagnola (secoli XI-XVII)

CON CD-ROM  
ALLEGATO



AM&D  
EDIZIONI





a cura di Giampaolo Mele

# Die ac Nocte

I Codici Liturgici di Oristano  
dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola  
(secoli XI-XVII)

con contributi di

Giacomo Baroffio • Roberto Coroneo • Amelia De Salvatore •  
Eun Ju Kim • Massimo Malavolta • Giampaolo Mele • Valentino Pace •  
Elena Petterlini • Ramón Saiz-Pardo Hurtado • Renata Serra •  
Nicola Tangari • Federica Toniolo • Maurizio Verde

AM&D EDIZIONI



CD-ROM ALLEGATO

# Sommario

---

- IX **Prefazione** di Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo Metropolitana di Oristano
- XIII **Presentazione** di Pasquale Onida, Presidente della Provincia di Oristano
- XVII **Presentazione** di Graziano Milia, Presidente del Consiglio delle Autonomie Locali
- XIX **Presentazione** di Angela Nonnis, Sindaco di Oristano
- XXIII **Introduzione** di Giampaolo Mele



## PARTE I • STORIA • MUSICA • LITURGIA • ARTE

- 3 Per una storia dei codici miniati della Sardegna  
di Renata Serra
- 7 I codici miniati della Cattedrale di Oristano: storia degli studi  
di Roberto Coroneo  
Note bibliografiche, p. 14
- 15 Note storiche, paleografiche, codicologiche e liturgico-musicali sui manoscritti arborensi  
di Giampaolo Mele  
Note bibliografiche, p. 59
- 75 Liturgia e musica nei manoscritti di Oristano  
di Giacomo Baroffio e Eun Ju Kim  
Note bibliografiche, p. 94
- 97 I codici miniati duecenteschi della Cattedrale di Oristano  
di Valentino Pace  
Note bibliografiche, p. 139
- 141 Le miniature nei codici liturgici del XIV e XV secolo della Cattedrale di Oristano:  
casi di importazione di opere toscane e liguri  
di Federica Toniolo  
Note bibliografiche, p. 157 • APPENDICE 1, DESCRIZIONE DELLE MINIATURE, p. 159 • APPENDICE 2, LE MINIATURE  
QUATTROCENTESCHE DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO IN ORISTANO, p. 192
- 195 "Tabulae", indici e cataloghi: i codici liturgico-musicali e l'esperienza di Oristano  
di Nicola Tangari  
APPENDICE, STRUTTURA DELLA TABELLA DI ARCHIVIAZIONE E DESCRIZIONE DEI SINGOLI CAMPI, p. 207 • Note biblio-  
grafiche, p. 209



## PARTE II • ANALISI CODICOLOGICA

- 214 *Abbreviazioni e simboli*
- 215 *Catalogo analitico*  
*di Giampaolo Mele*  
Note bibliografiche, p. 217
- 353 *Orientamento bibliografico*  
*di Giampaolo Mele*
- 367 *Tabella A: Manoscritti Ufficio delle Ore*  
*di Giacomo Baroffio, Eun Ju Kim, Giampaolo Mele*
- 375 *Tabella B: Manoscritti Messa*  
*di Giacomo Baroffio, Eun Ju Kim, Giampaolo Mele*



## PARTE III • GLOSSARIO • INDICI a cura di Giampaolo Mele

- 385 *Glossario*
- 397 *Indice dei canti*
- 403 *Indice dei santi*
- 405 *Indice dei manoscritti*
- 409 *Indice delle illustrazioni*
- 413 *Indice dei nomi*
- 419 *Indice dei luoghi*



## PARTE IV • CD-ROM

*Progetto e realizzazione di Nicola Tangari*

*Premessa*  
*di Giampaolo Mele*

*"Incipitario" - Banca dati liturgico-musicale*  
*a cura di Giacomo Baroffio, Nicola Tangari*

*"Corpus Iconographicum Arborense Liturgicum"*  
*fotografie di Giacomo Baroffio e Sebastiano Piras*

*Canti liturgici dai manoscritti di Oristano*  
*duo "Vox Organalis": Giacomo Baroffio e Eun Ju Kim*

Con il patrocinio di:



PROVINCIA  
DI ORISTANO

Consiglio Autonomie Locali

REGIONE SARDEGNA



COMUNE  
DI ORISTANO



ISTAR - ISTITUTO STORICO ARBORENSE  
PER LA RICERCA E LA DOCUMENTAZIONE  
SUL GIUDICATO D'ARBOREA E IL MARCHESATO DI ORISTANO

Prima edizione

© Copyright 2009 by AM&D EDIZIONI  
via Aosta, 5 - 09126 Cagliari  
Tel.: 070.309038 - Fax: 070.345037  
E-mail: edizioni.amed@tuttotpmi.it

Tutti i diritti sono riservati.  
Printed in Italy

Coordinamento redazionale:  
Paola Delogu/AM&D Edizioni

Grafica e impaginazione:  
Ivana Garau/AM&D Edizioni

ISBN: 978-88-95462-17-2

In copertina:

Particolari dai mss. ACO, P. VI (c. 225<sup>v</sup>) e  
ACO, P. X (c. 45<sup>r</sup>).

Retro di copertina:

ACO, P. I, c. 60<sup>v</sup>; ACO, P. III, c. 72<sup>v</sup> e un  
particolare del ms. ACO, P. III, c. 191<sup>r</sup>.

Nel sommario:

Particolare dal ms. AMSCO, 1bR, c. 16<sup>r</sup>.

Nessuna parte di questo libro e del Cd-rom  
allegato può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo  
elettronico, meccanico o altro senza  
l'autorizzazione scritta dei proprietari  
dei diritti e dell'editore.

Fotocopie per uso personale del lettore  
possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume, dietro pagamento alla SIAE  
del compenso previsto dall'art. 68, comma 4,  
della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero  
dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA,  
CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI,  
CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI  
il 18 dicembre 2000.

VOLUME CON CD-ROM ALLEGATO

A cura di:  
Giampaolo Mele

Testi di:

Giacomo Baroffio  
Roberto Coroneo  
Eun Ju Kim  
Giampaolo Mele  
Valentino Pace  
Renata Serra  
Nicola Tangari  
Federica Toniolo

Fotografie di:

Sebastiano Piras

Riproduzioni fotografiche di Giacomo Baroffio  
dei mss. ACO: p. 9 (P. X, dorso; P. XI, contro-  
piatto anteriore); p. 76 (P. XI, c. 6<sup>v</sup>); p. 77  
(P. X, c. 144<sup>r</sup>; P. XII, c. 69<sup>r</sup>; P. XIII, c. 229<sup>v</sup>); p.  
83 (P. XII, c. 179<sup>r</sup>); p. 163 (P. I, c. 34<sup>r</sup>); p. 197  
(P. VI, c. 220<sup>v</sup>); p. 199 (P. X, cc. 77<sup>v</sup>-78<sup>r</sup>); p.  
200 (P. IV, c. 7<sup>v</sup>); p. 203 (P. X, c. 55<sup>r</sup>); p. 289  
(P. X, coperta); p. 291 (P. X, contropiatto  
posteriore); p. 293 (P. X, cc. 87<sup>v</sup>-88<sup>r</sup>); p. 304  
(P. XI, c. 6<sup>r</sup>); p. 307 (P. XI, c. 14<sup>r</sup>).

### Ringraziamenti

L'Editore rivolge un sentito ringraziamento a istituzioni e studiosi che hanno collaborato  
e reso possibile la pubblicazione di questo volume:

- Archivio Storico del Comune di Oristano
  - Biblioteca Arborese del Convento dei Frati Minori Conventuali di Oristano
  - Capitolo Metropolitano Arborese
  - Consiglio delle Autonomie Locali Regione Sardegna
  - ISTAR - Istituto Storico Arborese per la Ricerca e la Documentazione sul Giudicato d'Arborea e il Marchesato di Oristano
  - Monastero di Santa Chiara di Oristano
  - Giacomo Baroffio
  - Gianni Corona
  - Sebastiano Piras
  - Francesca Spada
  - Nicola Tangari.
- Un particolare ringraziamento per la preziosa, costante e generosa assistenza, a Giuliano Nocco.

CD-ROM ALLEGATO AL VOLUME

Progetto e realizzazione:  
Nicola Tangari

Banca dati liturgico-musicale a cura di:  
Giacomo Baroffio e Nicola Tangari

Premessa:  
Giampaolo Mele

Catalogazione a cura di:

Giacomo Baroffio  
Amelia De Salvatore  
Massimo Malavolta  
Elena Petterlini  
Ramón Saiz-Pardo Hurtado  
Nicola Tangari  
Maurizio Verde

Procedura di interrogazione a cura di:  
Maurizio Abbate e Nicola Tangari

Fotografie del "Corpus Iconographicum  
Arborese Liturgicum":  
Giacomo Baroffio e Sebastiano Piras

Canti liturgici dai manoscritti:  
Duo Vox Organalis (Giacomo Baroffio,  
Eun Ju Kim)

Trascrizioni musicali:  
Eun Ju Kim

# Note storiche, paleografiche, codicologiche e liturgico-musicali sui manoscritti arborensi

Giampaolo Mele

## Premessa

Eleonora d'Arborea così scrive – a proposito della tutela degli arredi liturgici e dei libri sacri del Giudicato – nel capitolo 26 della *Carta de Logu*, promulgata forse il giorno di Pasqua del 1392:

Item ordinamus qui si alcuna persone furarjt alcuna causa dae alcuna ecclesia ouer dae domo de ecclesia ço est paramentos, libros, caligujs over alcuna atera causas sacrada et indi binquidu esseret per testimongios ouer si 'llu confessarit pagujt prossa fura primargia assa ecclesia pro d'unu V et assu Regnu prossa maqujcia lliras L et sin non pagat sas liras L pro s'unu secundu qui est naradu de supra, boghent unu hogu; et dae sa fura primargia siat innantis impichadu per modu quj 'ndi morgiat et quj non campit pro dinarj perunu<sup>1</sup>.

La giudicessa di Oristano ordina quindi perentoriamente: chi avesse trafugato paramenti, codici, calici, o qualsiasi altra cosa sacra (*paramentos, libros, caligujs over alcuna atera causas sacrada*), sarebbe stato condannato per il furto al pagamento di multe assai salate: cinque volte alla Chiesa il valore dell'oggetto liturgico o del libro, e lire cinquanta all'Erario, oppure la perdita di un occhio (*boghent unu hogu*). In caso di ladri recidivi era invece prevista l'impiccagione, senza possibilità di essere salvati dal danaro (*siat innantis impichadu per modu quj 'ndi morgiat et quj non campit pro dinarj perunu*).

I codici sacri del Giudicato d'Arborea e delle sue chiese (e nessun libro – insieme alla bibbia – è più “sacro” di un testo liturgico, come, ad esempio, un messale o un antifonario) erano quindi protetti dallo



**Fig. 1:** Telamone con capo coperto al di sotto del quale principia un fregio con racemi, foglie, palline, cappi intrecciati e un tondo formato da racemi e foglie. Particolare.

[ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 28<sup>r</sup>].

su

off. Tui sunt celi. Com. Uiderunt omnes.

In octaua sci Stephani. totum officium misse  
 or sicut in die. preter oronem que or. Omne  
 sempiternis qui primitias unim. et sic com  
 memoratio de sco Iohis et de innocentibus.

In octaua sci Iohis officium misse dicit sicut  
 in die. In octaua innocentium scoz officium  
 dicitur sicut in die. excepto qd Gloria in excelsis  
 deo. et Alla. et Ite missa est dicuntur. In vi  
 gilia epyphie totum officium misse or de dnica.  
 preter euangelium que or de uigilia. s. Desidero  
 herode. Introitus. Dum in eoru silentiu.  
 poronem require sup in dnica precedenti. In  
 die Epyphie. Introitus.

**E**cce aduenit

**Fig. 2:** *Ecce aduenit*. Introito della Epifania. L'iniziale E, sontuosamente miniata, la scrittura gotica *textualis*, la notazione musicale "quadrata" e la rubrica, si fondono in un quadro culturale e culturale perfettamente armonizzato. [ACO, ms. P. I, *Graduale*, sec. XVI, c. 60].

**Fig. 3:** *Sicut ovis*. Responsorio, con la S istoriata, per il mattutino del Sabato Santo, da uno degli antifonari del Duecento conservati nella cattedrale. [ACO, ms. P. IV, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 124<sup>r</sup>].

stesso potere politico, il quale comminava pene severissime ai rei di furto, compresa la condanna a morte. I manoscritti liturgici erano oggetto di profondo sacrale rispetto, e di attente cure secondo una sensibilità tipicamente medioevale, che tributava a questo genere di libri venerazione e scrupolose attenzioni esteriori, tra cui cofanetti, cuscini e nastri<sup>2</sup>. È poi noto che, nell'Alto Medioevo, i libri confezionati per la liturgia potevano assurgere quasi al rango di amuleto e di strumento taumaturgico, come le reliquie<sup>3</sup>. Di certo, a parte ovviamente il clero arborense, anche presso la dinastia giudicale, i codici sacri erano tenuti nella massima considerazione, non solo dal punto di vista del generico rispetto religioso, ma anche, come abbiamo visto, per le norme sancite dalle leggi del Giudicato.

Ora, i codici liturgici di Oristano, risalenti al Basso Medioevo, inventariati per la prima volta nel 1911 da Giuliano Pisani<sup>4</sup>, sulla base di una segnalazione dell'archivista di Cagliari Silvio Lippi<sup>5</sup>, rappresentano per la Sardegna – avarissima di codici – la principale raccolta libraria medioevale, mirabile per le sontuose miniature, ma certamente non meno rilevante per gli ingenti materiali paleografici testuali, paleografici musicali, codicologici, melodici e liturgici (fig. 2). Vedremo, nella nostra nuova catalogazione, che il pionieristico lavoro del Pisani, il quale peraltro dimostrò anche di essere un discreto paleografo musicale per i suoi tempi, come hanno dimostrato altri suoi studi<sup>6</sup>, presenta notevoli incongruenze, specialmente nelle datazioni (seguite non di rado sino ai nostri tempi); ad esempio, codici del secolo XIII vengono ascritti al secolo XV<sup>7</sup>.

## I. I codici liturgici di Oristano tra storia e cultura<sup>8</sup>

Abbiamo visto che Eleonora d'Arborea era profondamente sensibile ai libri sacri; lo stesso Mariano IV, padre della futura giudicessa, con un documento del 19 aprile 1368, si rivelò profondamente religioso



e sensibilissimo alla liturgia e ai suoi canti. Infatti, in quel frangente – poche settimane prima dell'inutile assedio della capitale giudicale da parte dei catalano-aragonesi nel mese di giugno, e della conseguente sanguinosa battaglia, presso Sant'Anna, dove i sardi trionfarono, uccidendo anche il governatore aragonese Pedro López de Luna – il giudice arborense concesse al Monastero di Santa Chiara importanti emolumenti derivati dalle gabelle del porto di Oristano, con la *condicio sine qua non*, che cantassero con assoluta puntualità l'Ufficio divino<sup>9</sup>. Per tali funzioni, le monache naturalmente necessitavano di appositi manoscritti, così come i canonici della cattedrale, e i loro stessi confratelli del Convento di San Francesco; oltre ai messali (per le messe del cappellano), necessitavano una serie composta di libri per le Ore canoniche, in particolare di ponderosi volumi muniti dei lunghi canti dei responsori, detti appunto "prolissi" (*responsoria prolissa*), che si eseguivano dopo le letture, nel cuore della notte, durante i notturni (nel corso del mattutino), a partire da circa la mezzanotte, per alcune ore, prima di un breve riposo che si sarebbe concluso al canto del gallo. Tra le raccolte di responsori utilizzati nell'Arborea, brilla soprattutto un nucleo di sei codici della fine del Duecento conservati nella cattedrale, e su cui ci dovremo soffermare ampiamente<sup>10</sup> (fig. 3).

Non bisogna però inquadrare i manoscritti liturgici esclusivamente nella loro naturale, e preponderante *aura* religiosa, trascurando le profonde implicazioni culturali, che comportano; sarebbe un gravissimo errore storiografico, così come sarebbe altrettanto antistorico estrapolarli dal loro specifico *milieu* spirituale. Le tradizioni liturgiche vanno considerate nel grande contesto della storia della cultura scritta, peraltro sempre collegata nel Medioevo con il *mare magnum* della tradizione orale. I complessi filoni librari, riguardanti il culto, rappresentano preziosi scrigni di materiali scientifici (oltre che, ovviamente, spirituali e artistici), offrendosi come autentiche palestre per diversi rami degli studi medioevali, e imponendo

quindi, allo stesso tempo, precise specializzazioni e ampie visioni interdisciplinari.

In sintomatici casi, nell'Alto Medioevo, i codici liturgici rappresentano in assoluto i *testimonia* più antichi di prestigiose famiglie paleografiche<sup>11</sup>, o il canale di tradizioni letterarie non recuperabili presso altre tipologie di fonti; è il caso, ad esempio, delle miriadi di originali testi poetici latini – spesso autentici capolavori letterari e musicali – quali sequenze e inni, questi ultimi, risalenti sino al IV secolo, largamente attestati nei codici arborescenti<sup>12</sup> (fig. 4).

Ovviamente, l'aspetto più spettacolare dei manoscritti liturgici resta quello legato alle miniature; la loro ammaliante bellezza non deve comunque

distogliere l'attenzione da una visione più globale di questa tipologia di fonti storiche (non solo religiose), tanto importanti nella cultura medioevale. Soprattutto in sede di catalogazione, l'approccio scientifico deve puntare, nel rigore metodologico, a un respiro interdisciplinare, naturalmente mosso da precise competenze specialistiche. Ad esempio, per la questione critica della datazione (e della localizzazione) di questi libri non è possibile assolutamente basarsi esclusivamente su ragionamenti storico-stilistici concernenti l'iconografia, o gli aspetti paleografici (testuali e musicali), trascurando sintomatiche spie quali quelle offerte dai dati liturgici, ad esempio nella eucologia (le orazioni) o nelle sezioni di interesse agiologico (riguardanti i santi, disposti secondo "categorie" nelle litanie) (fig. 5).



**Fig. 4:** *Primo dierum*. Inno per il Notturmo, dalle calende di ottobre (1° del mese) all'Avvento. Il testo, con la **P** decorata, risale forse al secolo VII; è modellato sulla strofa in dimetri giambici affermata da sant'Ambrogio († 397), vescovo di Milano. [ACO, ms. P. XIII, *Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti*, sec. XVI<sup>1/4</sup>, c. 1<sup>1</sup>].

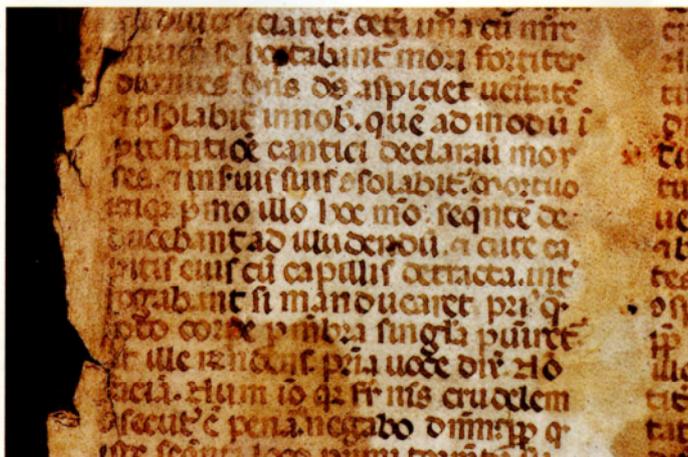
5



Le sontuose iniziali miniate, non devono quindi distogliere dal contesto generale del libro, dove sono spesso celati diversi tesori, meno appariscenti, ma di estremo interesse, come frammenti di bibbie (fig. 6) e di altri libri liturgici, su cui ci soffermeremo più avanti<sup>13</sup>.

Il nucleo principale dei manoscritti oristanesi, con frammenti risalenti sino al secolo XI/XII, abbraccia i secoli XIII-XVII, ed è distribuito principalmente nella cattedrale e nel Convento di San Francesco; è inoltre presente un *testimonium* rilevante del Trecento nel Monastero di Santa Chiara, e una ristretta ma interessante serie di *membra disiecta* nell'Archivio Storico del Comune di Oristano.

I codici arborensi, sostanzialmente, rispecchiano la riforma liturgico-musicale *secundum usum Romanæ Curie*, operata a partire dal papa Innocenzo III (1198-1216), e divulgata dai francescani<sup>14</sup>; grazie a quest'opera di nuova, capillare diffusione delle celebrazioni del rito romano, propiziata dal-



6

**Fig. 5:** Litanie con suppliche a Dio e invocazione ai santi: sono disposte secondo "categorie" (Trinità, Vergine Maria, angeli, arcangeli, apostoli, e discepoli, martiri, vescovi e dottori...).

[ACO, ms. P. XIII, *Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti*, sec. XV<sup>1/4</sup>, c. 229f].

**Fig. 6:** Particolare di un frammento di Bibbia del secolo XIV (aderente al contropiatto anteriore di un codice del Duecento), dal secondo Libro dei Maccabei frammento a, col. A, linea 20-21 (9-10 nella foto): "inter/rogabant si manducaret (...)". (2Mac.7:7). [ACO, ms. P. V, *Antifonario*, sec. XIII<sup>1/4</sup>].

l'ordine minoritico, sin nelle più remote periferie si affermarono celebrazioni comuni, e si rafforzarono antiche festività con testi e canti su santi "universali" (fig. 7).

A questo punto, giova ricordare che il Giudicato d'Arborea – menzionato insieme agli altri tre Giudicati di *Carali*, Torres e Gallura in una celebre lettera di papa Gregorio VII indirizzata da Capua il 14 ottobre 1073<sup>15</sup> – non venne lambito dalla prima ondata di monaci benedettini, cassinesi e vittorini di Marsiglia che esercitarono un forte influsso, non solo religioso, nel nord e nel sud dell'Isola. Nel Giudicato di Oristano le uniche due fondazioni monastiche risalgono al secolo XII<sup>16</sup>.

Il primo cenobio arborense si deve al giudice Costantino de Lacon che fondò presso il villaggio di Bonarcado, forse intorno al secondo decennio del 1100, il monastero di Santa Maria, successivamente affiliato al monastero camaldolese di San Zeno di Pisa. Tra l'altro, in questo atto di fondazione si rimarca la centrale funzione delle ufficiature divine, coi canti annessi, da svolgersi inc-

santamente, come in tutti i centri monastici, ma anche nelle chiese cattedrali e collegiate, durante i notturni, e in tutte le ore della giornata liturgica, di giorno e di notte (*die ac nocte*)<sup>17</sup>. I prodromi del canto liturgico nell'Arborea, secondo la *lex romana*, nonostante l'assenza di testimonia diretti, vanno ascritti al primo scorcio del secolo XII.

La seconda istituzione benedettina arborense si deve invece allo sfortunato giudice Barisone I, il quale, nel 1182, donò a Montecassino la chiesa, presso Oristano, di San Nicola di Gurgo affinché vi fosse annesso un monastero, da affidare inizialmente ad una dozzina di monaci, tra i quali dovevano figurarne almeno tre o quattro che potessero assurgere al rango di arcivescovi, in grado di trattare gli affari del Giudicato, sia presso il papa che l'imperatore<sup>18</sup>. Anche in questo caso è chiaro che i monaci cassinesi si dovettero premurare di fornire il nuovo insediamento arborense di un adeguato corredo di codici liturgici, e probabilmente di reliquie, come era capitato sin dai primi tempi del loro insediamento nell'Isola nel Giudicato di Torres, a partire da una infelice spedizione nel 1063, non portata a termine per un attacco pisano<sup>19</sup>.

Purtroppo né dall'abbazia di Gurgo, né da quella di Bonarcado ci sono giunti codici liturgici. Ciò rappresenta una grave perdita anche nell'ottica di un inquadramento degli influssi toscani nei manoscritti sopravvissuti a Oristano, oggetto della presente opera. Si consideri, ad esempio, che nel monastero camaldolese di Santa Maria, nel 1146, l'arcivescovo di Pisa Villano intervenne alla consacrazione della chiesa nuova (*sacratione dessa clesia nova*), alla presenza di tutti i quattro giudici sardi – unica occasione di un "summit" del genere nella storia giudiciale. Il prelado pisano partecipò in veste di legato pontificio con uno sfarzoso séguito (*fuit benidu pro cardinale de Roma cum omnia clericatu suo*). Nella pompa magna di quella storica cerimonia è indubbio che risuonassero i canti "gregoriani" previsti per la consacrazione di una chiesa, e preghiere con appositi formulari per la funzione, né dovette mancare un Pontificale, per re-

golare i riti, non sappiamo se recato da Pisa, o già presente "in loco"<sup>20</sup>. Siamo in un periodo in cui l'affermazione della *lex romana*, anche dal punto di vista liturgico e musicale, è in Sardegna un dato storico di fatto<sup>21</sup>.

Di certo, il Condaghe di Santa Maria documenta, seppure indirettamente, una ricca attività liturgica dei monaci camaldolesi, tanto cari alla dinastia giudiciale, che li chiamò da Pisa; i religiosi, per funzioni legate alle esequie di magnati locali, esplicitamente richiamate nel registro patrimoniale del monastero (*pro fakere illi a morte sua serbizu et of-fizio*), ricevevano donazioni ingenti, compresi vasti armenti, soprattutto ovini e bovini, che peraltro, potevano costituire anche un'ottima miniera per ricavare materia prima preziosa, quale la pergamena, indispensabile per confezionare i manoscritti<sup>22</sup>.

Allo stato attuale degli studi non è stato ancora individuato neanche un frammento dell'attività liturgica e musicale dei monaci presenti nel Giudicato arborense. D'altro canto, la ricca serie di frammenti dei codici liturgici e biblici della cattedrale – non di origine minoritica – risalenti sino al secolo XI/XII, appaiono in buona parte di provenienza toscana.

Ma non è questa la sede per insistere ulteriormente sul substrato liturgico in Sardegna, prima del secolo XII. Rimandando ai nostri studi sull'argomento<sup>23</sup>, sarà sufficiente ribadire ancora, a scanso di equivoci storiografici, che, dopo un lungo periodo bizantino<sup>24</sup>, la *lex romana*, col canto romano-franco, ossia il canto "gregoriano", giunse nell'Isola non prima della seconda metà del secolo XI<sup>25</sup>.

**Fig. 7:** *Hic est Martinus*. Responsorio, con la iniziale H istoriata, per la festa di san Martino vescovo (11 novembre). [ACO, ms. P. VI, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 129f].



tiam pcepit. **p.** **Lr** fre. **G**royae. **a.**



**G**o signo crucis nō clippes p



tectus aut galea hostium cune



os penetrabo securus. **p.** **S**quid.



te est mā **G**royae.



ti nus electus



dei pon ti fex cui domi

8



**Fig. 8:** *Omnis terra*. Introito della Domenica II dopo Epifania, con iniziale *O* decorata. [ACO, ms. P. I, Graduale, sec. XVI, c. 68v].

## 2. I codici della Cattedrale

Il duomo di Oristano, dedicato principalmente alla Vergine Assunta<sup>26</sup>, conserva la raccolta più cospicua di manoscritti liturgici di Oristano e dell'intera Sardegna, nonché una rilevante serie di libri liturgici a stampa, in corso di catalogazione. Sino agli inizi degli anni '90 erano custoditi presso l'Aula Capitolare; attualmente si trovano nel cosiddetto "Archivietto" della cattedrale; comunque, nelle signature, al fine di non creare disagi nelle citazioni, si è conservata la precedente sigla ACO, già indicante AULA CAPITOLARE DI ORISTANO (in taluni casi, nel passato citando i codici, si indicava anche, erroneamente, ACO inteso come ARCHIVIO CAPITOLARE DI ORISTANO; quest'ultimo, racchiude invece un altro ingente, e tuttora non catalogato fondo documentario). Nel corso delle nostre ricerche, nel gennaio 1984, allorquando abbiamo dovuto procedere alla "cartulazione" della massima parte dei manoscritti arborensi, – che erano sprovvisti di numerazione dei fogli (a parte qualche rara eccezione moderna), così come era normale nel Medioevo – abbiamo scelto di apporre la sigla

«P.» in onore del Pisani, loro primo catalogatore<sup>27</sup>. Nella tabella I – in ordine di numerazione secondo il primo inventario del 1911 (non basato sulla cronologia dei libri, ma forse sull'antico ordine di collocazione negli armadi) – l'elenco dei 13 codici della cattedrale; includono complessivamente 2143 carte e alcune centinaia di frammenti.

Come si può notare, sono presenti cinque codici per la messa: P. I, II, X, XI, XII (figg. 8-12), e otto per l'Ufficio delle Ore: P. III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XIII (figg. 13-20).



9



10

**Fig. 9:** *Protexisti*. Introito per il natale di un santo, con iniziale *P* istoriata, cantato da Pasqua a Pentecoste. [ACO, ms. P. II, Graduale, sec. XV<sup>2</sup>, c. 129r].

**Fig. 10:** *Puer natus*. Introito, con iniziale *P* decorata, della Messa III ("Messa Maggiore") di Natale. [ACO, ms. P. XII, Graduale-Kyriale-Sequenziario, sec. XV<sup>2</sup>, c. 12r].

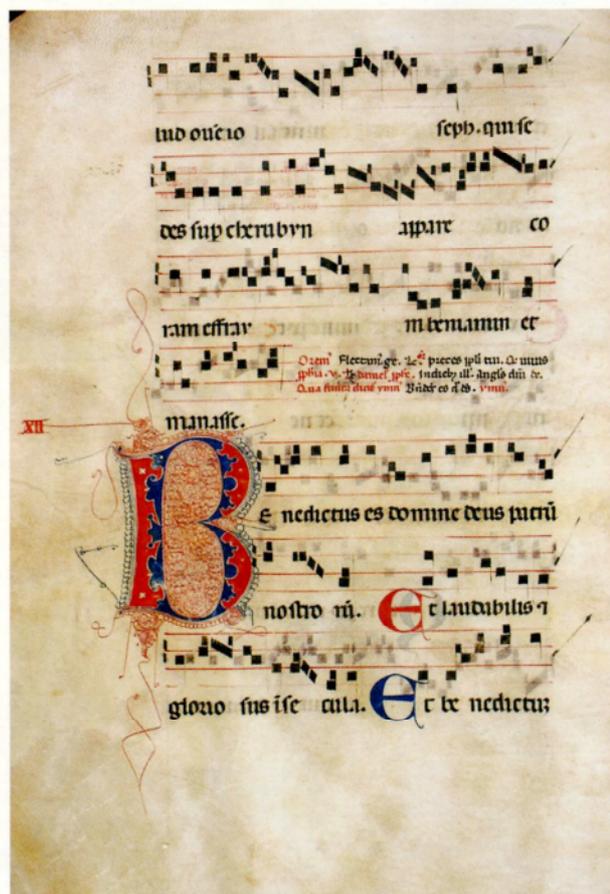
TABELLA I: CLASSIFICAZIONE DEI CODICI DELLA CATTEDRALE DI ORISTANO

COLLOCAZIONE	MANOSCRITTO	TIPOLOGIA	SECOLO	NUMERO DI CARTE
ACO	P. I	<i>Graduale</i>	XV <sup>1</sup>	110
ACO	P. II	<i>Graduale</i>	XV <sup>2</sup>	247
ACO	P. III	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	225
ACO	P. IV	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	213
ACO	P. V	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	139
ACO	P. VI	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	226
ACO	P. VII	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	146
ACO	P. VIII	<i>Antifonario</i>	XIII <sup>4/4</sup>	77
ACO	P. IX	<i>Antifonario-Graduale</i>	31 luglio 1609	29
ACO	P. X	<i>Graduale</i>	XIV <sup>2/4</sup>	199
ACO	P. XI	<i>Graduale-Kyriale-Sequenziario</i>	XIV <sup>2/4</sup>	99
ACO	P. XII	<i>Graduale-Kyriale-Sequenziario</i>	XV <sup>2</sup>	198
ACO	P. XIII	<i>Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti</i>	XV <sup>1/4</sup>	235



11

**Fig. 11:** *Gaudeamus*. Introito, con iniziale G miniata, per la festa dell'Assunzione (15 agosto). [ACO, ms. P. XI, *Graduale-Kyriale-Sequenziario*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 1<sup>v</sup>].



12

**Fig. 12:** *Benedictus es Domine*. "Inno" biblico (canto di Azaria nella fornace, Dan 3:53), per l'Avvento, con iniziale B filigranata. [ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 12<sup>v</sup>].



**Fig. 13:** Responsori Brevi, *Domum tuam* e *Locus iste* con iniziali D e L filigranate; ai margini, interpolazione di *incipit* dei Salmi utilizzati nel *cursus arborensis*. [ACO, ms. P. VI, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>/<sub>4</sub>, c. 222].

**Fig. 14:** *Sacerdos in aeternum*. Antifona per i vesperi della festa del *Corpus Christi*. [ACO, ms. P. IX, *Antifonario-Graduale*, 31 luglio 1609, c. 1].



**Fig. 15:** *Dixi custodiam*. Salmo (38:2), con D decorata. [ACO, ms. P. XIII, *Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti*, sec. XVI<sup>4</sup>/<sub>4</sub>, c. 49].

**Fig. 16:** *Dum perambularet*. Responsorio, con D istoriata, per sant'Andrea (30 novembre). [ACO, ms. P. V, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>/<sub>4</sub>, c. 13].



**Fig. 17:** R di *Regem* con rubriche. [ACO, ms. P. VII, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>/<sub>4</sub>, c. 26].



**Fig. 18:** *Ecce nunc tempus*. Responsorio, con E istoriata, della Domenica I di Quaresima. Particolare.  
[ACO, ms. P. IV, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 1<sup>v</sup>].

*Ita. iiii. quattuor tempor. Inuitati.*

**P**rope est iam

dominus **V**e nite a do remo.

**C**risto inuit catar. otinue inferatid dieb. usq. ad uig. natis dñi. **N**otand qd iia subseq. ta. quarte. s. 7. 7. fene. ac sabbi. cu antiphel te euagelio ad s. temp dñr in edū. iiii. epim suis dieb. Si ū festū sã thome aliq diez cãay occurrerit. iia diei illi dimittit. cū. a. ad. s. lō si quattuor qra in penultima edū celebrerit. tē loco dēay anthay dñr ad s. inultima si necesse fuit. ille que dicente ecit i. osimulibz dieb. laudibz in suis locis remanētibz q nō mutar nisi p festo sã thome. ut sup dcm est.

**p. Venite.**

17.



**D**ominus in fortitu  
dine qui annūtiat  
pa cem uie ru sa lem **V**ie

Tra i manoscritti della messa – Graduali, o Graduali con Kyriale e Sequenziario – colpisce la assenza di Messali, presenti invece, come vedremo, sotto forma di frammenti, soprattutto in ACO, P. XI. Per un quadro sinottico dei formulari, collazionati secondo il calendario liturgico, e riguardante quindi anche l'agiologia (i dati sui santi), si rimanda alle tabelle A e B alle pp. 367 e 375.

### 2.1 Osservazioni storiche e generali

Sulla "storia esterna" dei codici della cattedrale, così come per i restanti manoscritti delle collezioni arborensi, non disponiamo di dati sicuri. Appartene di certo alla cattedrale, sin dal Medioevo, il manoscritto tre-quattrocentesco, Salterio-Innario P. XIII, come dimostrano tre interpolazioni:

1. Rubrica della domenica 5 gennaio 1438 sulla consecrazione dell'arcivescovo arborense Lorenzo Squinto.
2. Litanie quattrocentesche a favore del marchese di Oristano e "imprecazioni" contro i nemici catalano-aragonesi.
3. Cronaca del 26 luglio 1586 di un fulmine abbattutosi sul duomo<sup>28</sup>.

La rubrica quattrocentesca perpetua anche il resoconto di un sontuoso pontificale<sup>29</sup>. Nella carta 188<sup>v</sup>, di ACO, P. XIII, una mano, di poco più tarda di quella del principale amanuense del manoscritto, ha infatti inserito una calligrafica annotazione di particolare interesse storico-ecclesia-

**Fig. 19:** C di *Clama in fortitudine*. Responsorio per le *Quattro Tempora d'Avvento*. [ACO, ms. P. III, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 47].

**Fig. 20:** P, iniziale decorata di *Prepare corda*. Responsorio della Domenica I dopo Pentecoste. [ACO, ms. P. VIII, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 12<sup>v</sup>].



stico locale, riguardante la consecrazione dell'arcivescovo arborense Lorenzo Squinto, avvenuta nella cattedrale la domenica 5 gennaio 1438<sup>30</sup>, con la partecipazione dell'arcivescovo di Torres,

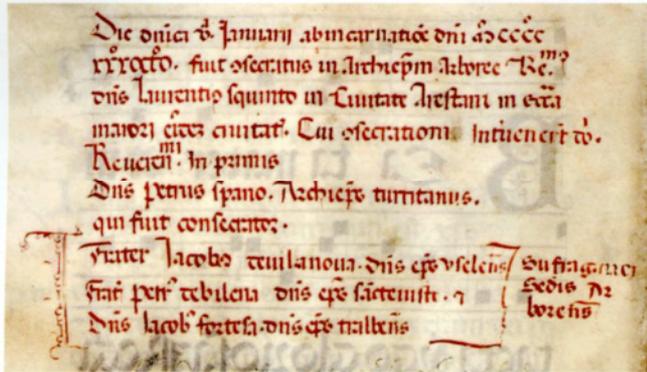
nonché i vescovi suffraganei di Usellus, Santa Giusta e Terralba (fig. 21). Si ripropone di seguito la trascrizione<sup>31</sup>.

**Die dominica V<sup>a</sup> Ianuarii ab incarnatione domini M<sup>o</sup>.CCCC<sup>o</sup>/XXX octavo fuit consecratus in Archiepiscopum Arboree Reverendissimus / dominus Laurentius Squinto in civitate Arestani in ecclesia / maiori eiusdem civitatis. Cui consecrationi intervenerunt domini / Reverendissimi: in primis / Dominus Petrus Spano<sup>32</sup>, Archiepiscopus turritanus / qui fuit consecrator. / Frater Iacobus devilanova<sup>33</sup> dominus episcopus uselensis. / Frater Petrus debilena<sup>34</sup> dominus episcopus sancte iuste et / Dominus Iacobus fortesa<sup>35</sup> dominus episcopus terralbensis.**

In quel solenne pontificale certamente si spiegò tutta la pompa liturgica e musicale della Chiesa oristanese<sup>36</sup>, e in particolare il cerimoniale in uso presso la cattedrale dell'antico Giudicato d'Arborea, recentemente trasformato in Marchesato, dopo la battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409<sup>37</sup>. La trascrizione della rubrica sulla consecrazione del nuovo arcivescovo nel manoscritto P. XIII, denota la somma considerazione in cui il volume era tenuto nel duomo.

L'ultimo fascicolo, sempre del Salterio-Innario, costituisce una sezione a sé stante. Si apre con una parte dedicata a litanie, seguita da un Ufficio dei Defunti. Le litanie sono riportate nelle carte 229<sup>r</sup>-230<sup>v</sup>. Le invocazioni si snodano con le consuete

21

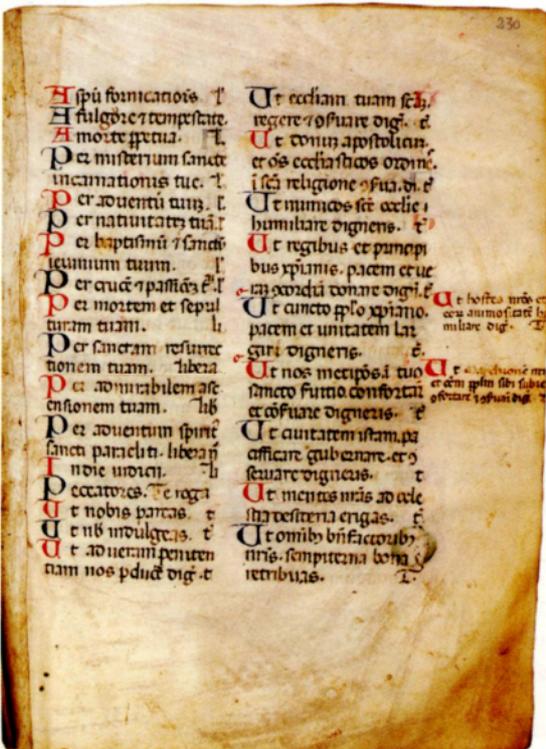


**Fig. 21:** Rubrica per la consecrazione dell'arcivescovo arborese Lorenzo Squinto, 5 gennaio 1438. [ACO, ms. P. XIII, Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti, sec. XV<sup>1/4</sup>, c. 188<sup>v</sup>].

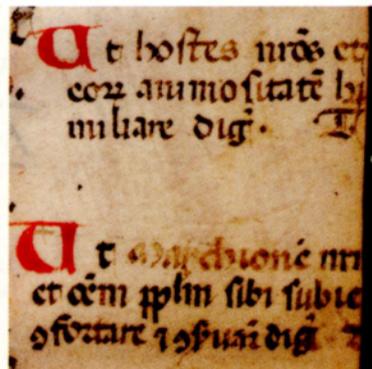
formule di diffusione universale, senza alcun elemento agiologico peculiare<sup>38</sup>, ma improvvisamente nella carta 230<sup>r</sup> sono presenti due significative interpolazioni marginali, a carattere strettamente locale, sempre in minuscola gotica libraria *rotunda*. Si elevano preghiere per umiliare i nemici catalano-aragonesi e la loro animosità, e per confortare e preservare il marchese e il popolo di Oristano:

*Ut hostes n(ost)ros et / eor(um) animositatem hul/miliare dig(neris) / Ut Marchione(m) n(ost)r(um) / et o(mn)em p(o)p(u)l(l)u(m) sibi subie[ctum] / (con)fortare et (con)servar(e) dig(neris)* (figg. 22-23).

28



Nonostante la significativa interpolazione di epoca marchionale, come abbiamo detto, la lista litanica arborese si snoda secondo tipologie generali. Nel complesso, le invocazioni ai santi sono una sessantina, e nessuna rimanda ad un culto proprio regionale e/o locale, come sovente può capitare<sup>41</sup>. Ma, nell'addizione litanica marginale arborese, in luogo di memorie agiografiche locali, come abbiamo visto, si riverbera la passione civile della chiesa arborese, nel contesto della chiesa sarda lacerata tra Italia e penisola iberica, sotto le fresche conseguenze del drammatico scisma d'occidente. Va anche ricordato che, a suo tempo, Eleonora d'Arborea, nonostante le pressioni del re d'Aragona Giovanni I,



23

**Fig. 22:** Litanie; al margine destro: preci a favore del marchese di Oristano e imprecazioni contro i suoi nemici (i catalano-aragonesi). [ACO, ms. P. XIII, Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti, sec. XV<sup>1/4</sup>, c. 230<sup>r</sup>].

**Fig. 23:** Particolare delle litanie per il marchese di Oristano. [ACO, ms. P. XIII, Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti, sec. XV<sup>1/4</sup>, c. 230<sup>r</sup>].

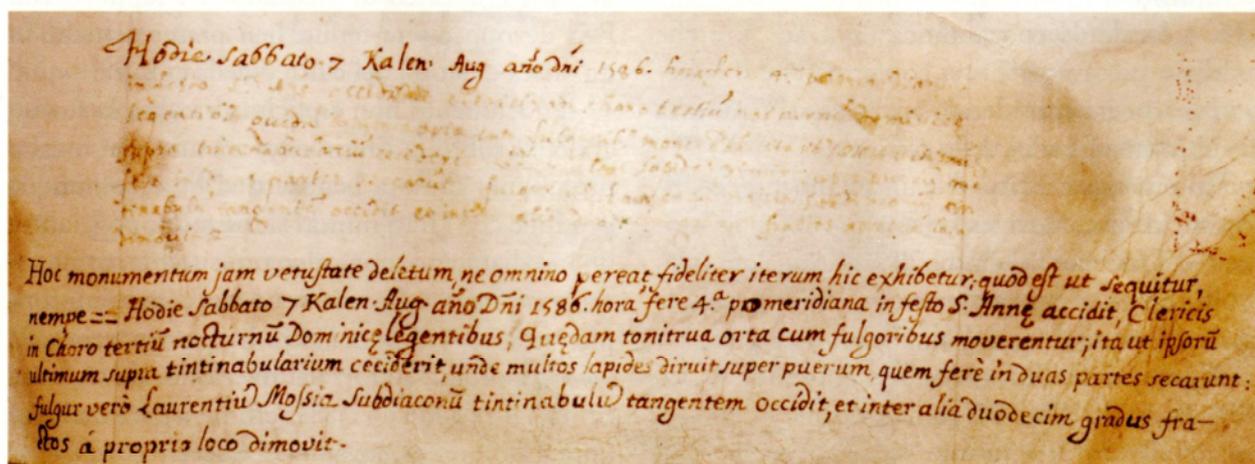
22

tese a indirizzare il Giudicato verso il papa di Avignone, era rimasta tenacemente seguace dell'obbedienza romana durante lo scisma, come dimostrano anche documenti inediti pubblicati dallo scrivente; Oristano restò legata al papa romano anche dopo la caduta del Giudicato<sup>42</sup>.

Sempre nello stesso Salterio-Innario, risulta interessante, a proposito dei suoi legami con il duomo, un'ulteriore interpolazione, in scrittura corsiva usuale, che ricorda un episodio drammatico: una folgore abbattutasi in piena estate, il giorno di sant'Anna, 26 luglio 1586, intorno alle quattro pomeridiane, provocò ingenti danni alla cattedrale,

quindi atto a tramandarne memorie degne di essere perpetuate.

Un altro sconosciuto copista, qualche tempo dopo, ma certo non prestissimo, forse nella prima metà del secolo XVIII, stentava a leggere il resoconto. Probabilmente non vedeva benissimo, perché ancora oggi, con molta attenzione, si può recuperare il testo originario. In ogni caso, preoccupato affinché non si disperdesse una memoria "antica", l'amanuense trascrisse nuovamente la memoria, aggiungendo di sua iniziativa uno stringato preambolo<sup>43</sup>:



24

29

tra l'altro colpendo il *tintinabularium*, ossia il campanile. Come si evince dalla drammatica testimonianza, il fulmine, insieme a distruzione, seminò anche la morte, uccidendo un fanciullo, spaccandolo quasi in due parti (*quem fere in duas partes secarunt*), e il suddiacono *Lorenzo Mossia*.

In quel momento, il coro dei canonici era intento a cantare il III Notturmo della domenica. Il sinistro fece molto scalpore. Infatti, nella c. 189<sup>r</sup> del Salterio-Innario, ai piedi della colonna di scrittura, un ignoto amanuense volle tramandarne il ricordo nello stesso giorno in cui avvenne il fatto. Scrisse pertanto, certamente in preda all'emozione, una circostanziata "cronaca" in *quel* libro, dei Salmi e degli Inni, che si riteneva sicuramente "importante" nella storia della cattedrale arborense, e

**Fig. 24:** Scrittura interpolata nel duomo, sabato 26 luglio 1586, dopo un fulmine devastante. [ACO, ms. P. XIII, Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti, sec. XVI<sup>1/4</sup>, c. 189<sup>r</sup>].

*Hoc monumentum jam vetustate deletum ne omnino pereat fideliter hic exhibetur, quod est ut sequitur / nempe<sup>44</sup> – Hodie sabbato 7 Kalen. Aug. año Dñi 1586, hora fere 4<sup>a</sup> pomeridiana in festo S. Annæ accidit Clericis / in Choro tertium nocturnum Dominicæ legentibus, quedam tonitrua orta cum fulgoribus moverentur; ita ut ipsorum / ultimum supra tintinabularium ceciderit, unde multos lapides diruit super puerum, quem fere in duas partes secarunt; / fulgur vero Laurentium Mossia subdiaconum tintinabulum tangentem occidit, et inter alia duodecim gradus fractos a proprio loco dimovit.*

L'interpolazione era stata segnalata dal Pisani, che la trascrisse, con qualche svista<sup>45</sup>. Ma lo studioso non ne afferrò l'importanza per la storia della cattedrale. Infatti, la funesta folgore del 26 luglio 1586 dovette recare gravissimi danni all'antico tempio medioevale arborense. Come è noto, quest'ultimo, ormai fatiscente, venne demolito nel secolo XVIII, per iniziativa dell'arcivescovo Antonio Nin<sup>46</sup>. Anche questa "cronaca" (del 26 luglio 1586) – insieme alla rubrica della consacrazione dell'arcivescovo Lorenzo Squinto (5 gennaio 1438), alle litanie per il marchese (scritte dopo il 1410, e prima del 1478), e intonazioni innografiche aggiunte intorno al 1605, ritenute in uso "tipico" nella Chiesa locale da epoca antica (*assuetæ...*), e che vedremo più avanti<sup>47</sup> – ci conferma che il Salterio-Innario era considerato anche come una sorta di «libro-memoriale» della cattedrale.

Sintomatico è il fatto che un amanuense, nel ricopiare in epoca assai tarda (secolo XVIII?) la "cronaca" del fulmine nel giorno di sant'Anna del 1586, l'abbia definita un *monumentum*, considerandola quasi alla stessa stregua di una solenne epigrafe.

Il gruppo dei duecenteschi manoscritti ACO, P. III-IV-V-VI-VII-VIII, come abbiamo notato già nel 1992<sup>48</sup>, è frutto di uno stesso *scriptorium*, di area toscana, legato a qualche centro minoritico, e appare come il nucleo più compatto, e maggiormente ricco di miniature. La loro presenza nel duomo risale ad epoca non ricostruibile con documenti storici sicuri. La datazione dei loro contenuti, ascrivibile all'inizio dell'ultimo quarto del secolo XIII, si deduce sia dalla grafia testuale e musicale che dalle miniature. La loro estrazione minoritica è attestata dalla presenza di *historiae* francescane, talvolta miniate<sup>49</sup>, e da specifiche litanie, che verranno illustrate più avanti<sup>50</sup>.

L'epoca della confezione di questi sei codici – circa 1270-1280 – coincide col regno di Mariano II (1264-1297); giova quindi inquadrare in estrema sintesi la presenza francescana nel Giudicato d'Arborea in quei decenni della seconda metà del secolo XIII<sup>51</sup>.

La presenza dell'Ordine francescano nel Giudicato risale al 1252. Lo attesta un testamento rogato dal notaio Alcherino (19 ottobre anno 1253 dell'Incarnazione, secondo il *calculus pisanus*), a favore di Gottifredo, figlio di *Pietro de Arborea* («quondam Petris de Arborea»), da cui risulta che in quella data i frati erano sicuramente già stabiliti a Oristano col supporto centrale della famiglia giudicale. Tra le varie donazioni, rivolte all'abate di San Vito di Pisa, e al ministro provinciale dei frati minori di Toscana (da cui dipendeva la famiglia sarda), vengono anche assegnate dieci libbre di danaro genovese, a Pietro, custode dei Frati Minori del San Francesco di Oristano<sup>52</sup>. I rapporti con Pisa devono essere tenuti ben presenti anche in un'ottica di storia del culto e della cultura.

Il documento non esplicita altro, ma la storiografia di solito fa riferimento ad una non meglio precisabile "dimora benedettina"<sup>53</sup>; è comunque possibile che i frati minori si fossero appoggiati su un insediamento monastico preesistente, come sovente capitava<sup>54</sup>. Recenti scavi, nel corso di un ampio restauro – che tra l'altro hanno riportato alla luce importanti settori del refettorio, dove venne firmata il 24 gennaio 1388 la effimera pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I il Cacciatore (o il Musicista)<sup>55</sup> – hanno evidenziato sconosciute vestigia del convento, e substrati assai interessanti, tuttora in fase di studio. Di certo, in quello scorcio di metà-fine Duecento la vita liturgica conventuale, perfettamente compenetrata ai canti, dovette essere assai viva e non esente da influssi toscani.

Dal canto suo, la donazione del *donnikellu* Gottifredo lascia arguire un vivo attaccamento della dinastia giudicale all'Ordine francescano. All'epoca del lascito era giudice di Arborea Guglielmo di Capraia, che aveva ottenuto il riconoscimento pontificio il 29 settembre 1250<sup>56</sup>. A questi successi Mariano II (1264-1297), profondamente legato a Pisa, dove aveva una ricca dimora; questo energico giudice arborense avviò una intensa politica di opere pubbliche, tra cui spiccò la torre omonima, divenuta simbolo della città. È questa l'aura stori-

ca in cui vanno collocati i codici duecenteschi della cattedrale.

Il nucleo dei sei volumi della cattedrale, di estrazione minoritica – ACO, P. III-IV-V-VI-VII-VIII – risalenti proprio all'epoca del giudice Mariano II, può essere considerato a buon diritto una delle glorie artistiche principali risalenti al periodo di quel regno. A questo proposito, risulta di centrale rilevanza il fatto che, proprio durante il periodo di Mariano II, nell'ultimo quarto del secolo XIII, viene datata la chiesa gotica di San Francesco, annessa al convento, e abbattuta nel 1835<sup>57</sup>. È quindi assai probabile (ma non sicuro) che i codici francescani, dotati delle principali *historia* ritmiche proprie dell'ordine minoritico – che rappresentavano l'orgoglio liturgico dell'Ordine – siano giunti come prestigioso corredo da utilizzare nel nuovo coro.

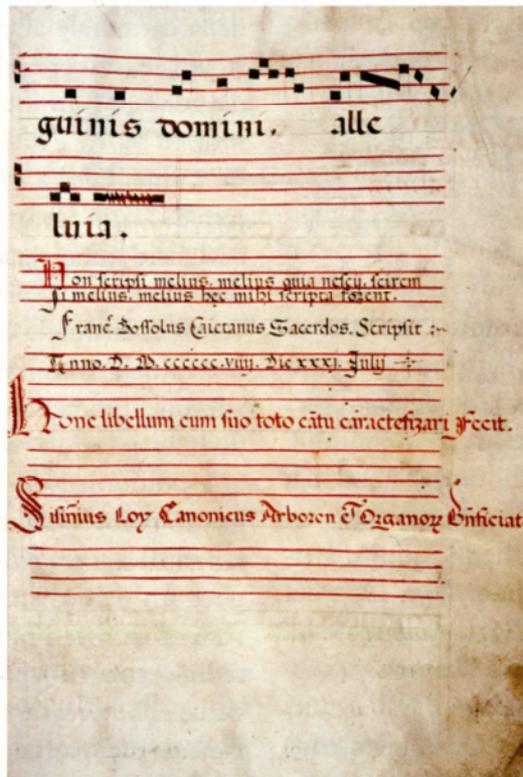
La presenza dei manoscritti francescani nella cattedrale arborense non è di facile spiegazione; sappiamo che ai tempi di Mariano II, divenne arcivescovo di Oristano frate Aleardo, minore da Ragusa, dal 1268 *ante* 20 aprile 1280<sup>58</sup>, periodo che coincide perfettamente con la datazione proposta per i codici; è possibile, quindi, che il committente fosse lo stesso duomo. Ma, non è da escludersi che i manoscritti siano stati acquisiti dal Convento di San Francesco in occasione della succitata costruzione della chiesa gotica, avvenuta appunto intorno al 1270-1280, per passare successivamente alla cattedrale. È comunque alquanto plausibile che, in quel

particolare decennio dell'ultimo scorcio del Duecento, il convento francescano, l'arcivescovo di Oristano, dell'ordine minoritico, e il giudice d'Arborea, vivessero un momento di particolare affiatamento, non sempre scontato in quei secoli medioevali. Del resto, va ricordato che, a differenza di altri Giudicati, quello arborense coltivò sistematici rapporti di particolare sintonia politica col clero secolare e regolare locale<sup>59</sup>.

È invece non ipotizzabile un passaggio dei codici duecenteschi, dal convento al duomo, durante il periodo della chiusura dello stesso convento negli anni 1866-1875; poiché questi manoscritti sono documentati nell'inventario dei libri della cattedrale, in lingua spagnola, del 1798, citato da Pisani<sup>60</sup>. Sono peraltro noti momenti di indigenza dello stesso convento francescano. Il 20 aprile 1907 i frati, su proposta del Ministro Provinciale P. Francesco Massidda, discussero l'eventuale cessione di «tre dei nostri più antichi cantorini senza miniature, oppure cederne uno che abbia anche solo una miniatura». Per fortuna qualche frate si oppose, sostenendo che «trattando-

si di oggetti antichi, gloria dell'Ordine è bene che siano conservati gelosamente»<sup>61</sup>.

Purtroppo, solo due codici della cattedrale presentano *explicit* e un *colophon*; in loro assenza è ovviamente assai più problematico rimontare agli scribi, e/o allo *scriptorium* di provenienza, e alla *datatio*. Nell'Antifonario duecentesco ACO, P. V, nella carta 139<sup>v</sup>, figura un laconico *Explicit. Deo*



**Fig. 25:** L'unico *colophon* presente nei manoscritti, dal quale si può risalire al copista; compare infatti la sottoscrizione del 31 luglio 1609: *Francus Bossolus Caietanus sacerdos scripsit*. [ACO, ms. P. IX, *Antifonario-Graduale*, Oristano, 31 luglio 1609, c. 27<sup>r</sup>].

*gratias* (su tetragramma vuoto)<sup>62</sup>. Dal canto suo, l'Antifonario secentesco ACO, P. IX, prima dell'*explicit*, nella carta 27<sup>r</sup>, riporta il seguente *colophon* su 4 tetragrammi rossi vuoti<sup>63</sup>, il 31 luglio 1609 dove si ricorda che il manoscritto era stato scritto dal sacerdote *Francus Bossolus Caietanus*, dietro committenza del canonico arborense *Sisinnius Loy*, "beneficiario" con la prebenda "degli organi", il quale l'aveva fatto "caratterizzarsi".

*Non scripsi melius, melius quia nescij, scirem / si melius hec mihi scripta forent. / Francus Bossolus Caietanus sacerdos scripsit. / Anno D. M. CCCCC.viiiij. Die xxxj Julii. / Hunc libellum cum suo toto cantu caracterizari fecit / Sisinnius Loy Canonicus Arborensis Organorum Beneficiatus* (fig. 25).

Quel primo scorcio del Seicento, nella cattedrale, fu di fatto assai vivace dal punto di vista delle esperienze musicali. Infatti, in alcuni codici si intravede una mano, attiva tra il 1605 e il 1608, che aggiunge nei margini alcuni *incipit* melodici, con scrittura corsiva e notazione quadrata nera assai tardiva. Tali interpolazioni hanno subito attirato la nostra attenzione, poiché nella c. 160<sup>r</sup>, del succitato Salterio-Innario P. XIII, l'amanuense ha aggiunto la sintomatica rubrica: *Intonationes assuetæ ecclesie Arborensis*<sup>64</sup>.

Grazie ad una insperata *datatio*, che abbiamo rinvenuto in un altro codice della cattedrale, possiamo collocare con precisione la scrittura e le melodie interpolate: risalgono all'inizio del secolo XVII. Infatti, nella c. 13<sup>r</sup> dell'Antifonario duecentesco ACO, P. IV una mano tardiva ha interpolato una trascrizione musicale dell'inno *Nunc sancte nobis spiritus* (riferita anche ai testi *Rector potens* e *Rex Deus*), apponendo alla fine dell'*incipit* la data 1605 seguita da una misteriosa iniziale: *Æ*. Purtroppo, le intonazioni degli inni in uso (*assuetæ*) nella Chiesa arborense in epoca "spagnola", intorno al 1605, non presentano alcunché di particolarmente originale<sup>65</sup>.

Per cogliere l'aura liturgico-musicale, tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, giova inol-

tre notare che, alla fine del secolo XVI, fu attivo nel duomo di Oristano, almeno per quattro anni, dal 1588 al 1592 (ma l'epoca va tuttora precisata, come riteniamo sulla base di alcune piste documentarie che stiamo esplorando da tempo), Domenico Pietro Cerone (1566-1625), celebre teorico, compositore e musicografo, originario di Bergamo, che molto probabilmente conobbe il Salterio-Innario ACO, P. XIII, talmente vivo nell'uso della cattedrale al punto che, come abbiamo visto, vi era stata registrata, nella c. 189<sup>r</sup>, la memoria del funesto fulmine che il 26 luglio 1586 aveva seminato morte e distruzione. Il Cerone, autore del monumentale *El Mellopeo y Maestro*, e di un trattato di canto "gregoriano", da Oristano si trasferì a Madrid, dimorando presso la corte spagnola. Al suo rientro in Italia, si spostò a Napoli, ove divenne sacerdote e cantore presso la chiesa partenopea dell'Annunziata. La sua opera teorica, testimone diretta dell'epoca palestriniana, ebbe una fortuna colossale, conosciuta dai principali teorici e polifonisti dei secoli XVII e XVIII, raggiungendo precocemente persino i paesi dell'America latina. Il suo soggiorno a Oristano iniziò, quindi, circa un paio d'anni dopo la folgore nefasta del 1586, documentata dal Salterio-Innario della cattedrale; con tutta probabilità l'insigne teorico musicale ebbe occasione di vedere i resti desolati dell'antico campanile gotico<sup>66</sup>.

Offriremo ora uno sguardo d'insieme su alcuni aspetti particolari dei manoscritti del duomo, rimandando alle schede del *Catalogo analitico* per più approfondite osservazioni paleografiche, codicologiche, liturgiche e musicali sui singoli codici<sup>67</sup>, e all'incipitario monumentale, presente nel Cd-rom, (con contributi di Giacomo Baroffio, Amelia De Salvatore, Eun Ju Kim, Massimo Malavolta, Elena Petterlini, Ramón Saiz-Pardo Hurtado, Nicola Tangari, Maurizio Verde), per uno spoglio sistematico di tutti gli *initia* testuali e musicali.

## 2.2 Grafia testuale

La scrittura utilizzata in tutti i codici è la minuscola gotica *textualis* italiana<sup>68</sup>. Nei duecenteschi ACO, P. III, IV, V, VI, VII, VIII, frutto di diverse mani, ma appartenente allo stesso ambiente culturale, appare più slanciata e angolosa; nei trecenteschi ACO P. X e XI mantiene una sua spigolosità, seppure attenuata rispetto alle grafie coeve d'oltralpe. Le classiche caratteristiche della *rotunda* italiana appaiono chiaramente in ACO, P. XIII, del secolo XIV/XV, o del primo quarto del Quattrocento. Forme sempre più evolute verso l'abbandono della spezzatura delle aste gotiche si ravvisano nei due sontuosi gradualia ACO, P. I del secolo XVI, e ACO, P. II, della fine del Quattrocento, nonché nel più modesto Graduale-Kyriale-Sequenziario, ACO, P. XII del secolo XV<sup>2</sup>.

Oltre che per la cultura biblica e liturgica nel Giudicato d'Arborea alla fine del Duecento, ai tempi di Mariano II, risulta poi significativa anche dal punto di vista paleografico la serie delle addizioni di liste di salmi (in seguito abbreviato Ps), ripetute in due carte del manoscritto ACO, P. VI (220<sup>v</sup> e 222<sup>r</sup>), ai margini, in minuscola gotica *textualis*. Infatti, non si disponeva, sino alla nostra segnalazione del 1992<sup>69</sup>, di esempi di gotica testuale vergata a Oristano alla fine del Duecento. La interpolazione attesta una scrittura calligrafica, dal modulo piccolo, come quella delle glosse giuridiche, o dei trattati scientifici, caratterizzata da un *ductus* assai serrato, ma allo stesso tempo elegante.

C. 220<sup>v</sup>:

*In vesp(er)is se(cun)d(u)m cursum provincie  
arbore(n)sis. Ps(almi).*

*Letat(us) sum in hiis. (Ps 121).*

*Ad te levavi. (Ps 122).*

*Nisi d(omi)n(u)s h(ed)ificaverit. (Ps 123).*

*Memento d(omi)ne David. (Ps 131).*

*Lauda hier(usa)l(e)m d(omi)n(u)m. (Ps 147)*  
(fig. 26).

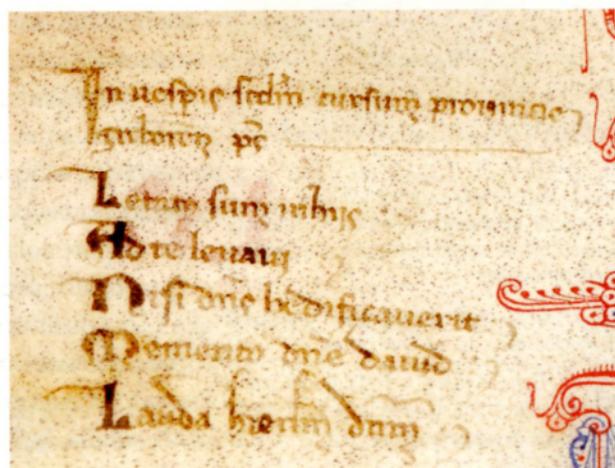
**Fig. 26:** Salmi del *cursus* della Chiesa arborense. Particolare. [ACO, ms. P. VI, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>/4, c. 220<sup>v</sup>].

Un caso a sé stante è rappresentato dal succitato Antifonario ACO, P. IX, datato 31 luglio 1609; è stato vergato quasi sicuramente a Oristano, in una minuscola goticheggiante assai anodina<sup>70</sup>; si rispecchia in questo caso il normale fenomeno della persistenza della gotica nei libri liturgici (e di diritto giuridico), anche dopo l'affermazione della *littera antiqua*<sup>71</sup>.

Altri esempi, in verità piuttosto infelici, di scritture che cercano di emulare goffamente la minuscola gotica si incontrano, tra gli altri, nella c. 95<sup>r</sup> di ACO, P. XI, con grafia appunto "goticheggiante" (secolo XVI/XVII?), per il testo di *Laudes marie iugiter decantemus*. Nello stesso codice ACO, P. XI, nella c. 95<sup>v</sup>, è trascritto con grafia del secolo XVII, il versetto alleluiatico domenicano: "All(elluia). V. *Pie pater dominice*". La stessa mano secentesca ritorna nelle cc. 96<sup>v</sup>-99<sup>r</sup>, in *Virginis Marie laudes, intonent christiani* (si tratta di un *contrafactum* della celebre sequenza pasquale *Victime paschali laudes*).

Non mancano scritture corsive, e interpolazioni varie che pullulano in particolare nel P. XIII, nella sezione dei salmi<sup>72</sup>.

Il gruppo dei codici francescani ACO, P. III-IV-V-VI-VII-VIII, come detto, è frutto di uno stesso *scriptorium*, probabilmente di area toscana, e appare come il nucleo più compatto anche dal punto di vista paleografico, con esiti calligrafici di indubbio interesse. Le mani sono diverse, e non sempre di facile identificazione. Rimandiamo al





Iniziale filigranata G a confronto in due manoscritti trecenteschi, di estrazione toscana, probabilmente vergati da mani operanti in un medesimo atelier.

**Fig. 27:** G di *Gaudete*. Introito della Domenica III di Avvento. [ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 5<sup>v</sup>].

**Fig. 28:** G di *Gaudeamus*. Festa di Tutti Santi (1° novembre). Introito della festa. [ACO, ms. P. XI, *Graduale-Kyriale-Sequenzario*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 11<sup>r</sup>].

*Catalogo analitico* per un approfondimento<sup>73</sup>. Anche i due manoscritti trecenteschi ACO, P. X-XI, sempre di estrazione toscana, appaiono con tutta probabilità vergati da mani operanti in un medesimo atelier, o comunque in un ambiente accomunato da simili costumi grafici (figg. 27 e 28)<sup>74</sup>.

La scrittura delle rubriche (da *rubrum*, rosso, il colore con cui erano di solito trascritte) è, come quella dei codici scientifici e giuridici, irta di abbreviazioni tecniche (figg. 29-31).

Di certo, i manoscritti liturgici hanno fortemente contribuito alla diffusione nel Giudicato d'Arborea della minuscola gotica *textualis*, in buona parte di estrazione toscana.

### 2.3 Scrittura musicale

Per quanto concerne la grafia musicale, a parte la notazione neumatica di area toscana presente nei numerosi frammenti di un Breviario probabilmente del primo quarto del Duecento, sparpagliati in diversi codici, e che affronteremo più avanti<sup>75</sup>, i manoscritti della cattedrale sono stati trascritti con la tradizionale scrittura quadrata nera, su tetragrammi rossi, con chiave mobile di *fa* e di *ut*, e provvisti regolarmente della nota *custos*, che segnalava alla fine del rigo musicale la prima nota del rigo successivo. Notoriamente, la grafia musicale quadrata ha ricevuto un impulso decisivo grazie alla volontà dei Francescani, i quali, la preferirono, poco dopo la metà del Duecento, alle notazioni neumatiche fiorenti presso l'Italia centrale<sup>76</sup>.

Purtroppo, con rare eccezioni<sup>77</sup>, la notazione quadrata usata nella monodia liturgica risulta tuttora scarsamente studiata, forse poiché ritenuta erroneamente uno standard immutabile nel tempo e nello spazio, mentre in realtà affiorano in continuazione prove della sua variegata complessione grafica, le cui implicazioni musicali (anche ritmiche) non sempre risultano chiarificate. Interessante a questo riguardo, risulta la questione delle notazioni *recentiores* del *cantus fractus*, su cui oggi fervono nuovi studi che hanno inaugurato una nuova stagione storiografica<sup>78</sup>. Esempi di *cantus fractus* di epoca "spagnola" si incontrano anche a Oristano, nella storica e ricca Biblioteca del Seminario<sup>79</sup>.

Nelle schede del *Catalogo analitico*, abbiamo fornito essenziali annotazioni paleografiche musicali su ogni singolo codice, mettendo in particolare rilievo, per i neumi, il modulo grafico del *torculus* (*pes flexus*), presente in diverse morfologie<sup>80</sup>.

In taluni casi, attestati da codici sia del secolo XIII che del XIV, pare ravvisare una manieristica ricerca dell'effetto grafico (calligrafismi), ad esempio, nel duecentesco ACO, P. VI, c. 225<sup>v</sup>, tetragramma 4°, sillaba "ça" di "laçarum"<sup>81</sup>.

29



Alcuni esempi di rubriche irte di abbreviazioni.

**Fig. 29:** Particolare di carta con rubrica, l'iniziale ornata è la A di *Adaperiat*.

[ACO, ms. P. VIII, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>, c. 56<sup>r</sup>].

**Fig. 30:** Rubrica.

[ACO, ms. P. III, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>, c. 16<sup>r</sup>].

**Fig. 31:** Rubrica.

[ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2</sup>, c. 7<sup>r</sup>].

30



31

Si colgono quindi anche tendenze ad una concezione della notazione musicale quadrata nera – perfettamente compenetrata nella grafia testuale gotica coeva – di tipo estetizzante: *scriptura quasi pictura*. Non mancano, in genere, vari esempi di grafismi, specialmente in conclusione del brano (ma anche nel primo elemento neumatico di una *clivis* di chiusura), di cui è arduo specificare l'interpretazione ritmica, e ipotetiche implicazioni mensurali<sup>82</sup>. Va inoltre notato il segno della “corona”, presente ad esempio nei duecenteschi ACO, P. III, e P. IV, e nel quattrocentesco ACO, P. XII<sup>83</sup>, nonché alcuni casi di liquescenze<sup>84</sup>.

Nel gruppo compatto francescano, dei manoscritti ACO, P. III-IV-V-VI-VII-VIII, la forma della

chiave di *fa* talvolta differisce. Sul piano paleografico, come nota Baroffio nel suo saggio in questo volume<sup>85</sup>, si può notare la coincidenza della forma della chiave del *fa* nei mss. ACO, P. III, P. IV e P. VII, mentre assai diversa è tracciata nel ms. ACO, P. V. Assai corrente, forse la più diffusa, è la chiave di *fa* del tipo *virga*, a destra affiancata dal *podatus*, tipo presente, ad es., nel ms. ACO, P. VII, nella carta 26<sup>r</sup>, tetragrammi 5-6.

#### 2.4 Aspetti codicologici

Riguardo alle “coperte” dei codici va notato che si trovano normalmente in stato di conservazione alquanto precario. Tra le legature, spicca quella del quattrocentesco ACO, P. II, denominato nell'uso

“libro ferrato”, come dimostra il trecentesco ACO, P. X, nella c. 180<sup>r</sup>, con la interpolazione in scrittura corsiva nel margine destro in basso, del secolo XVI-II: «*Missa de trinitate habetur / in libro ferrato fol. ccxxv*»<sup>86</sup>. Si tratta di una imponente legatura, originale del secolo XV, staccata dal *corpus libri*, con assi in legno, rivestite di cuoio, borchie, chiodi di ottone battuto e puntali, con fregio centrale in bronzo, nonché tracce di fermagli originari; meriterebbe un apposito approfondimento, come del resto le altre legature di tutti i codici della cattedrale.

In genere, a parte il caso del “libro ferrato”, le legature appaiono alquanto dimesse, e probabilmente di estrazione conventuale.

Dal punto di vista della impostazione della pagina, nei manoscritti arborensi si rispecchia la tendenza universale, propria della tradizione codicologica liturgica, a restringere, nel decorso dei secoli (dal X al XVI circa) il numero delle righe e dei rigghi musicali per ciascuna carta, provocando così l’am-

pliamento del modulo delle lettere; ad es., il duecentesco ACO, P. III presenta 7 tetragrammi, mentre il quattrocentesco ACO, P. II è impostato su 5 rigghi<sup>87</sup> (figg. 32-33).

Di norma, soprattutto nei secoli XV-XVII, il numero dei rigghi musicali è inversamente proporzionale alla grandezza delle lettere.

Sono presenti anche alcune “prove di penna”, con cui il copista “si allenava” al tracciato delle lettere e al loro modulo in rapporto alla impostazione della pagina (*probationes calami*)<sup>88</sup>.

La fascicolazione – approfondita nelle schede del *Catalogo analitico* – presenta richiami sia orizzontali che verticali (figg. 34-35).

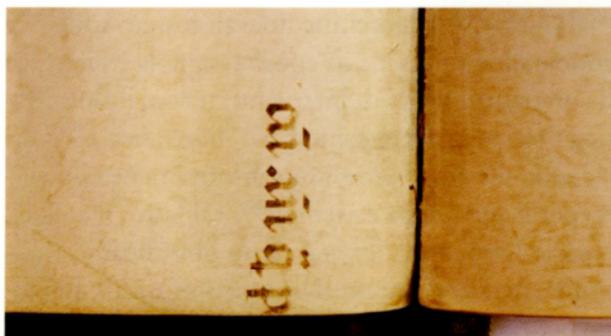
**Figg. 32-33:** Nel corso dei secoli il numero delle righe e dei rigghi musicali nelle carte è andato restringendosi. A confronto una carta del duecentesco ms. P. III con 7 tetragrammi e una del quattrocentesco P. II che ne contiene 5.

Fig. 32: [ACO, ms. P. III, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 72<sup>v</sup>].

Fig. 33: [ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, c. 52<sup>v</sup>].



34



**Fig. 34:** "Richiamo" verticale, posto in basso a destra, alla fine del fascicolo (VII quinterno): anticipa le prime parole del fascicolo successivo (*cūāñđp* ↔ *cum antequam patiar*).

[ACO, ms. P. IV, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 80<sup>v</sup>].

**Fig. 35:** "Richiami" orizzontali, in basso al centro della carta, alla fine dei fascicoli: anticipano la prima parola dei fascicoli successivi. Quaterno IV: carta 31<sup>v</sup> (*ri* ↔ [*mise*]ricordiam). Quaterno VIII: carta 63<sup>v</sup> (*ve* ↔ *vere*). Quaterno XII: carta 94<sup>v</sup> (*ser* ↔ *sermones*).

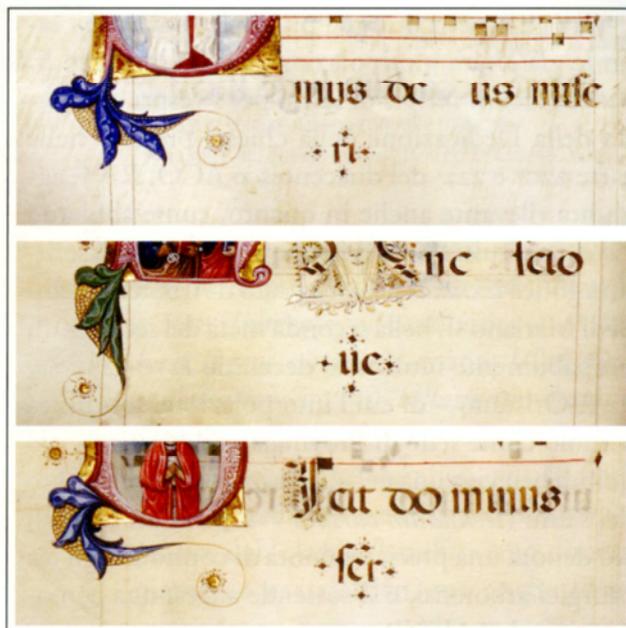
[ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, cc. 31<sup>v</sup>, 63<sup>v</sup>, 94<sup>v</sup>].

In genere, nei manoscritti del secolo XIII e XIV prevalgono i quinioni, variamente intercalati da altri fascicoli, di solito quaternioni; i codici quattrocenteschi ACO, P. I e II sono invece totalmente cuciti con quaternioni.

La rilegatura si presenta nelle sue varie tipologie: "a secco" e "a colore", o "mista" ("mista a secco e a colore", "mista a colore", in quest'ultimo caso allorché si alternino righe a inchiostro e righe a piombo).

La qualità della pergamena spazia dalla fulgida brillantezza del Graduale quattrocentesco ACO, P. I alla membrana ruvida del Graduale ACO, P. IX, del 1609, ove il "lato pelo" appare alquanto scuro. La legge di Gregory<sup>89</sup> – che prevede la sistematica alternanza di due pergamene disposte secondo il criterio "lato pelo" (detto anche "fiore") con "lato pelo" (accostamento di pagine più scure), e "lato carne", con "lato carne", (accostamento di pagine più chiare) – è sempre regolarmente rispettata, dai codici duecenteschi più antichi sino all'umile e ruvido Graduale secentesco testé citato.

La numerazione delle carte non figura normalmente nel Medioevo. Il fondo arborense presenta comunque "cartulazioni" antiche. È il caso del



35

duecentesco ACO, P. V, dei trecenteschi ACO, P. X e XI (con numerazione spesso rifilata), e dei quattrocenteschi ACO, P. I, II, XII. Particolarmente accurata la "cartulazione" nel Graduale ACO, P. I; è apposta in caratteri latini rossi e azzurri alternati (ad es.: il numero *III* è tracciato con aste rossa-azzurra-rossa) nel *verso* di ciascuna carta. In questi casi, il numero indica entrambe le carte, sia il *verso* che il *recto* (v. *Catalogo analitico*, p. 220).

### 2.5 Aspetti liturgici e musicali

La formula musicale *Euouae*, ovvero la *differentia* – che è la contrazione delle ultime parole del *Gloria patri*, ossia "(S)e(c)u(l)o(r)u(m) a(m)e(n)", talvolta rilevante anche per la datazione e localizzazione dei codici<sup>90</sup>, è presente normalmente nella forma per esteso; frequenti invece, in qualche codice presso la biblioteca del Convento di San Francesco, casi, peraltro non eccezionali, di contrazione con *Eoe*<sup>91</sup> (fig. 36).



**Fig. 36:** Particolare con *euouae*.

[ACO, ms. P. III, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 188<sup>v</sup>].

Tra gli aspetti liturgici più interessanti, spiccano le già citate interpolazioni nei margini del libro, di alcuni *incipit* di salmi per i vesperi della festa della Dedicazione della chiesa, presenti nelle carte 220<sup>v</sup> e 222<sup>r</sup> del duecentesco ACO, P. VI; aggiunta rilevante anche in quanto, come abbiamo visto, costituisce una rarissima attestazione di scrittura gotica *textualis* nel Giudicato d'Arborea ai tempi di Mariano II, nella seconda metà del secolo XIII, probabilmente intorno al decennio 1270-1280<sup>92</sup>.

A Oristano – di cui l'interpolazione sottolinea il ruolo come sede di Provincia ecclesiastica – era quindi ben viva una peculiare ripartizione del canto dei salmi (*secundum cursum Provinciae arborensis*); ciò denota una precisa volontà di connotare gli usi liturgici arborensi, e si sottende altresì una consapevole cultura biblica.

Nei margini del codice oristanese, in luogo della normale serie di tradizionali salmi per i vesperi domenicali (Ps 109, 110, 111, 112, 113), figura la summenzionata lista, considerata propria del *cursum* arborense (Ps 121, 122, 123, 131, 147). È possibile che i riferimenti a Gerusalemme, in passi quali *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus* (Ps 121, 1) e *Jerusalem, quae aedificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum* (Ps 121, 3), siano stati considerati più consoni alla festa della Dedicazione della principale chiesa locale. La ripetizione in due differenti carte della breve serie salmodica, ritenuta peculiare del clero arborense, si spiega col fatto che l'indicazione serve per Lodi e Vesperi<sup>93</sup>.

Il fatto che i codici medioevali fossero utilizzati concretamente anche in epoca spagnola è attestato da una nutrita serie di interventi, tra cui il sintomatico riferimento settecentesco al "libro ferrato", considerato un autentico punto di riferimento liturgico per il clero della cattedrale<sup>94</sup>. Di fatto, il codice, a parte la coperta "ferrata", è un libro liturgico comune, nei suoi contenuti liturgico-musicali. In pieno Settecento, nel duomo arborense, si ricorreva sistematicamente ai manoscritti dell'epoca medioevale; e ciò, tra l'altro, significa che le punte più avanzate della cattedrale potevano masticare senza eccessivi problemi la scrittura gotica.

Dal punto di vista musicale e ritmico, spicca l'Innario trascritto nel codice ACO, P. XIII<sup>95</sup>, risalente a un periodo compreso tra la fine del secolo XIV e



**Fig. 37:** *Æterne rerum conditor*. Inno; si intonava "ad galli cantum" ("al canto del gallo"). Interessante la alternanza delle note musicali *punctum inclinatum* con *punctum quadratum* (\*\*), che richiama la scansione breve-lunga (v-) del dimetro giambico, tipico degli inni risalenti a sant'Ambrogio. [ACO, ms. P. XIII, *Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti*, sec. XVI<sup>1/4</sup>, c. 25<sup>r</sup>].



l'inizio del XV, o forse al primo quarto del Quattrocento, che rispecchia perfettamente l'aura liturgico-musicale dell'epoca di Eleonora d'Arborea e del successivo passaggio dal Giudicato al Marchesato di Oristano. Il codice contiene un centinaio di inni, talvolta trascritti in sezioni compatte, oppure intercalati, insieme alle antifone, soprattutto nel ciclo feriale. Alcuni di questi inni meritano di essere richiamati ancora una volta per la loro pregnanza ritmica, e malcelate tendenze mensuralistiche; sottendono cioè un forte vincolo con la loro natura metrica originaria, risalente alle strofe ambrosiane<sup>96</sup>.

In particolare, nell'inno *Æterne rerum conditor*, trascritto nella c. 25<sup>r</sup> (fig. 37), la pressoché sistematica alternanza del *punctum inclinatum* ◊ col *punctum quadratum* ▪ sembra infatti richiamare direttamente la scansione breve-lunga (~-) del dimetro giambico acatalettico. Il *punctum inclinatum* cade sempre nelle sillabe brevi, mentre il *quadratum* nelle sillabe lunghe. La *virga* ¶ è impiegata per l'ultima sillaba di ogni verso, e solo una volta in luogo del *quadratum* in «fastidium». Oltre a *Æterne rerum*

**Fig. 38:** *Ave virgo sanctissima*, raro testo classificato erroneamente, dal Pisani, come Inno, mentre in realtà è una Lauda. La melodia è la stessa di *Venite a laudare*, del manoscritto 91 di Cortona (ultimi anni del Duecento), con cui si inaugura la lirica in volgare italiano con note musicali.

[ACO, ms. P. XIII, *Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti*, sec. XV<sup>1/4</sup>, c. 140<sup>r</sup>].

*conditor*, lo stesso fenomeno, con minime varianti, si presenta anche in altri inni: nella c. 160<sup>r</sup> (*Immense cæli conditor*); c. 163<sup>r</sup> (*Telluris ingens conditor*); c. 166<sup>r</sup> (*Cæli Deus sanctissime*); c. 175<sup>v</sup> (*Plasmator hominis Deus*)<sup>97</sup>.

Nell'oceano innografico, antica tradizione quantitativa e poi accentuativa, a partire dal "classico" ambrosiano dimetro giambico acatalettico, ma anche forme quantitative e accentuative miste<sup>98</sup>, nonché possibili rapporti coi modi ritmici del Duecento (nella fattispecie, per il dimetro giambico, il Modo II), postulano complesse questioni di "mensurabilità" – riguar-

danti anche il *cantus fractus*<sup>99</sup> – che esulano dall'oggetto immediato di questa trattazione.

Interesse a sé stante riveste *Ave virgo sanctissima*, trascritto con grafia della fine del Trecento, diversa da quella dell'amanuense principale, e classificato erroneamente, dal Pisani, come Inno<sup>100</sup>, mentre in realtà è una Lauda, sotto forma di antifona ritmica, formata da una terzina + strofa tetra-stica di ottonari (AAA/BBBB). Il testo, inserito nel *Salterio-Innario ACO*, P. XIII, nella c. 140<sup>r</sup>, risulta assai raro, essendo documentato sinora per intero solo nel codice sardo, e in un libro quattrocentesco, un *Processionario* dell'ordine dei Geronimiti, della Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 527 (secolo XV), nelle carte 38 *recto* e *verso*. Altrettanto rilevante è l'aspetto musicale, di valore oggettivamente eccezionale. Infatti, la melodia non è altro che un ampliamento, con melismi, della musica della lauda 1, *Venite a laudare*, del celebre manoscritto cortonese 91, della fine Duecento, con cui si apre la stagione della lirica in volgare italiano con note musicali<sup>101</sup> (fig. 38).

Un'altra non comune melodia, riportata nel codice sardo ACO, P. XIII, è una parafrasi marilogica del *Te Deum*, ossia *Te matrem laudamus*, di cui si hanno diverse redazioni in diverse contrade europee, che pongono interessanti problemi, sia testuali che musicali<sup>102</sup>.

Restando sempre in ambito mariano, nel Graduale trecentesco ACO, P. XI, con qualche lieve variante melodica, rispetto alla versione nel Graduale quattrocentesco ACO, P. I, è trascritto nella c. 90<sup>r</sup> il brano *Gaude Maria virgo*. La intricata questione del testo, nato responsorio, ma affermatosi prepotentemente come antifona<sup>103</sup>, e anche sotto forma di *tractus*, le cui prime notizie storiche risalgono all'inizio del secolo VII, è stata di recente ricostruita dallo scrivente, seguita da trascrizione musicale e dallo studio delle varianti paleografiche del *testimonium* arborense<sup>104</sup>.

Un altro filone liturgico-musicale, ben rappresentato nei nostri codici, è costituito da una serie

di sequenze, sparse nel quattrocentesco ACO, P. I, nel secentesco anodino ACO, P. IX, nel tardo quattrocentesco ACO, P. XII (il più ricco di *prosaie*), e ancora nel trecentesco ACO, P. XI, tutti brani studiati a fondo e trascritti da Eun Ju Kim<sup>105</sup>. Da notare la ricorrenza di *Letabundus exultet fidelis chorus*, che figura tre volte nel fondo arborense<sup>106</sup>; si tratta della celebre sequenza natalizia, tanto apprezzata dai Francescani che la riadattarono per san Francesco, *Letabundus Francisco decantet chorus*<sup>107</sup> (e che purtroppo non figura nel *corpus* francescano arborense).

Sfortunatamente, nella collezione oristanese mancano collezioni di tropi; con rarissime eccezioni quali il fortunatissimo Gloria mariologico *Primogenitus Mariae virginis*, presente nel codice ACO, P. XII<sup>108</sup>, e una sorta di minuscola tropatura, aggiunta forse nel secolo XVII, con scrittura corsiva ai margini, all'antifona del *Magnificat*, in ACO, P. VI<sup>109</sup>. L'interpolazione fa riferimento alla

antica festa mariana della *expectatio partus*, celebrata anticamente in Avvento, attestata nella tradizione visigotica e mozarabica, nonché in quella gallicana, poi caduta in disuso e ripristinata, ma senza grande successo, nel secolo XVII<sup>110</sup>.

Un interesse particolare è rappresentato dalle *historiae* minoritiche, presenti nei codici della cattedrale, e anche, come vedremo, nei rilevanti



39



40

**Fig. 39-40:** *Historiae* francescane presenti nei codici della cattedrale.

Fig. 39: *Historia* di san Francesco: *Franciscus vir catholicus*. [ACO, ms. P. VI, Antifonario, sec. XIII<sup>4</sup>, c. 99].

Fig. 40: Particolare dell'incipit dell'*historia* di san Francesco: F di *Franciscus vir catholicus*. [ACO, ms. P. VII, Antifonario, sec. XIII<sup>4</sup>, c. 42<sup>v</sup>].



**Fig. 41:** Particolare della carta contenente la *historia* di sant'Antonio. *Gaudeat ecclesia*. [ACO, ms. P. VII, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 57].

manoscritti del Convento di San Francesco<sup>111</sup>. Come è ben noto, le *historiae* francescane rappresentano un nuovo centrale capitolo della storia del culto, della musica, e della poesia in latino nel Basso Medioevo, a partire dal capolavoro di Giuliano da Spira (Speyer, sul Reno), *Franciscus vir catholicus*, composto tra il 1231 e il 1232<sup>112</sup>.

Giustamente, è stato osservato che si tratta di un genere letterario-musicale che ha raggiunto in questa stagione del Basso Medioevo la sua perfezione<sup>113</sup>. I manoscritti della cattedrale ACO, P. VI e P. VII, che tramandano gli uffici ritmici francescani, risalgono a circa cinquant'anni dopo la composizione delle *historiae* da parte di Giuliano da Spira. Non sono numerosi i *testimonia* dell'ufficio duecenteschi<sup>114</sup>; i codici della cattedrale oristanese assumono quindi indubbio interesse. Le *historiae* francescane presenti nei codici della cattedrale sono quelle composte dallo Spirese: *Franciscus vir catholicus*: san Francesco (4 ottobre)<sup>115</sup> (figg. 39-40); *Gaudeat ecclesia*: sant'Antonio (13 giugno)<sup>116</sup> (fig. 41).

Ma, sulle *historiae* francescane nell'Arborea, ci sia consentito rimandare al nostro succitato saggio, in corso di stampa, dedicato alla memoria di Rafael Conde y Delgado de Molina, già direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, col quale discutemmo a lungo sui rapporti tra francescani sardi e aragonesi, anche nella vita liturgica, sulla base della documentazione barcellonese<sup>117</sup>.

In generale, la liturgia francescana nella Sardegna arborense si fondava su fonti dell'Italia centrale, dalla seconda metà del secolo XIII sino al

Quattrocento; sinora non sono state rilevate varianti fondamentali. Del resto, è ben noto che siamo ancora lungi da edizioni critiche integrali delle ufficiature minoritiche che abbraccino contestualmente i complessi problemi di ecdotica testuale e musicale, con rare eccezioni<sup>118</sup>.

Da certi indizi (recuperabili da informazioni relative a biblioteche private), riteniamo inoltre che in Sardegna, nel secolo XIV, circolasse anche qualche volgarizzamento della Regola delle clarisse, in catalano (ricordiamo ancora che i francescani sardi dipendevano in quel frangente dalla provincia aragonese), né è comunque da escludersi a priori qualche traduzione in sardo.

Notiamo inoltre che nella cattedrale, presso i codici duecenteschi francescani, non è incluso l'Ufficio di santa Chiara, ma soprattutto non figura la menzione della santa neanche nelle litanie. L'*historia* della fondatrice del II Ordine Franciscano (quello femminile, appunto, delle clarisse), è invece puntualmente presente, come vedremo, presso alcuni frammenti che spiccano tra i più antichi in assoluto della tradizione europea, nel Convento di San Francesco<sup>119</sup>.

In generale, per quanto concerne il ciclo dei santi, anche considerando che la scritturazione dei codici in questione avvenne nell'Italia centro-settentrionale, non fa meraviglia l'assenza di tradizioni agiografiche e/o dati agiologici di interesse sardo. Ad esempio, non figura la memoria del santo più antico dei territori del Giudicato d'Arborea, ossia san Lussorio, martirizzato a Fordongianus (*Forum Traiani*), il cui culto venne trasferito anche a Pisa, nella seconda metà del secolo XII, ma che non è attestato nel *corpus* dei codici della cattedrale<sup>120</sup>.

Certo, il substrato agiografico nelle tradizioni di culto e canti in Sardegna, è complesso. L'incidenza dei sinassari e dei menologi greco-bizantini



**Fig. 42:** *Sacerdotes tui domine*. Introito per un santo "confessore pontefice", con S miniata. Giuliano Pisani, nel 1911, lesse erroneamente: "S(tatuit)". [ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, c. 176<sup>v</sup>].

nelle ufficiature latine per i santi sardi e dei loro canti – di cui la primigenia tradizione manoscritta, in latino, risale almeno al secolo XI/XII – è ascrivibile a stratificazioni precedenti. Paradigmatico è il caso della *Passio* stesa in ambito vittorino, di Antioco di Sulcis, parafrasi di quella di sant'Antioco di Sebaste. Il monaco – autore dell'ufficiatura antiochena, tra cui brillano inni di pregevole fattura, tra le migliori espressioni poetiche della Sardegna medioevale – doveva disporre di un libro greco (quale forse appunto un sinassario, o un menologio), tramite San Vittore di Marsiglia, oppure di un codice bizantino incontrato nell'Isola. Il testo ci è comunque giunto grazie ad un apografo recenziore igliesiente del secolo XVII, munito di neumi musicali, risalenti al secolo XII/XIII, e tuttora in fase di studio<sup>121</sup>. Altri casi interessanti riguardano i santi Efisio<sup>122</sup>, il già citato Lussorio<sup>123</sup>, e Saturno<sup>124</sup>; di fatto, l'agiografia sarda, tra oralità e scrittura, è indispensabile per la storia della liturgia nell'Isola<sup>125</sup>.

In ogni caso, il ricco e articolato "Proprio dei Santi" attestato dai manoscritti arborensi rispecchia, nella sostanza, quello diffuso universalmente a seguito della succitata riforma duecentesca propagata dai francescani secondo l'uso della curia romana (*secundum usum Romanæ Curie*)<sup>126</sup>.

## 2.6 Le miniature

I manoscritti della cattedrale vantano la raccolta di iniziali miniate e decorate più ricca dell'intera Sardegna<sup>127</sup>. Ci limiteremo in questa sede, a fornire un succinto quadro riassuntivo della copiosa ed eterogenea documentazione iconografica presente nei libri del

**TABELLA II: ELENCO DELLE RAFFIGURAZIONI NEI CODICI DELLA CATTEDRALE DI ORISTANO**

COLLOCAZIONE	MANOSCRITTO	SECOLO	MINIATURE
ACO	P. I	XV <sup>1</sup>	24 istoriate
ACO	P. II	XV <sup>2</sup>	25 istoriate e 5 decorate
ACO	P. III	XIII <sup>4/4</sup>	7 istoriate e 6 decorate
ACO	P. IV	XIII <sup>4/4</sup>	9 istoriate e 9 decorate
ACO	P. V	XIII <sup>4/4</sup>	8 istoriate e 6 decorate
ACO	P. VI	XIII <sup>4/4</sup>	20 istoriate e 3 decorate
ACO	P. VII	XIII <sup>4/4</sup>	5 istoriate e 8 decorate
ACO	P. VIII	XIII <sup>4/4</sup>	2 istoriate e 3 decorate
ACO	P. IX	31 luglio 1609	2 decorate
ACO	P. X	XIV <sup>2/4</sup>	4 istoriate
ACO	P. XI	XIV <sup>2/4</sup>	1 istoriate
ACO	P. XII	XV <sup>2</sup>	3 decorate
ACO	P. XIII	XV <sup>1/4</sup>	6 decorate

Fig. 44: *Ne timeas Zacharia.*  
[ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, c. 55<sup>v</sup>].

duomo. Nel nostro *Catalogo analitico*, tutte le singole miniature sono richiamate nel loro contesto codicologico e liturgico, nonché musicale. Nel loro complesso, le miniature sono 156; di queste 105 sono istoriate e 51 decorate. Diamo nella tabella II l'elenco delle raffigurazioni nei codici della cattedrale.

Come si vede, il nucleo principale è racchiuso nel più volte citato monumentale Antifonario tardo-duecentesco francescano ripartito in sei tomi: ACO, P. III, IV, V, VI, VII, VIII, proveniente dalla Toscana (73 miniature). Ma anche i due graduali quattrocenteschi ACO P. I, e II, risultano riccamente illustrati (in tutto 59 miniature). Le botteghe principali, secondo le investigazioni effettuate, sono individuabili appunto in area toscana, anche tosco-emiliana e in Liguria, nonché a Firenze<sup>128</sup>.

Nel meritorio inventario del Pisani<sup>129</sup>, anche per quanto concerne le miniature, non mancano incongruenze e omissioni. Come esempio di lettura non corretta, limitiamoci a ricordare il caso della carta 176<sup>v</sup>, di ACO, P. II, dove l'introito *Sacerdotes tui domine*, per la festa di un confessore pontefice (*GT* 485), è letto da Pisani come: *S(tatuit)*<sup>130</sup> (fig. 42).

Alcune miniature erano sinora totalmente ignorate: ben cinque nel quattrocentesco Graduale ACO, P. II, una nell'Antifonario ACO P. IV, e un'altra in ACO, P. VII, entrambi del Duecento:

- ACO, P. II. C. 55<sup>v</sup>: *Ne timeas zacharia*. Decorata (*GT* 568) (fig. 44).
- ACO, P. II. C. 62<sup>r</sup>: *Dicit dominus Petro cum esse*. Decorata (*GT* 573).
- ACO, P. II. C. 69<sup>v</sup>: *Dispertit dedit pauperibus*. Decorata (*GT* 519) (fig. 45).
- ACO, P. II. C. 77<sup>r</sup>: *Probasti domine cor meum*. Decorata (*GT* 474).
- ACO, P. II. C. 96<sup>r</sup>: *Terribilis est / locus iste*. Decorata (*GT* 397) (fig. 46).
- ACO, P. IV. C. 146<sup>r</sup>: *Surgens ihesus*. Decorata (*CAO* IV, 7734) (fig. 43).
- ACO, P. VII. C. 57<sup>r</sup>, *Gaudeat ecclesia* (Antifona I dell'*historia* di sant'Antonio).

43



Fig. 43: *Surgens ihesus*. Particolare.  
[ACO, ms. P. IV, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4</sup>/<sub>4</sub>, c. 146<sup>r</sup>].



Fig. 45: *Dispertit dedit pauperibus*.  
[ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, c. 69<sup>v</sup>].



Fig. 46: *Terribilis est locus iste*.  
[ACO, ms. P. II, *Graduale*, sec. XV<sup>2</sup>, c. 96<sup>r</sup>].



**Fig. 47:** Suntuoso esempio di iniziale filigranata, E di *Exsurge quare obdormis*. Introito per la Domenica III di Quaresima. [ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 37<sup>r</sup>].

nografico, riportato integralmente, tra stampa cartacea e Cd-rom. Un filone di interesse grafico e iconografico è inoltre rappresentato dalle iniziali filigranate. La loro ricorrenza nella collezione della cattedrale è significativa. Nel codice trecentesco ACO, P. X variano da 1 a 4, ma anche 8 per ogni singola carta. Es.: c. 37<sup>r</sup>: nell'introito *Exsurge* (fig. 47).

Una postilla. Riguarda la raffigurazione di un giullare intento a suonare una ribeca<sup>131</sup> nel duecentesco ACO, P. VIII, nella c. 53<sup>v</sup>; è la più antica iconografia "giullaresca" sinora rilevabile in Sardegna, e di oggettivo interesse generale, considerato che si tratta di una miniatura con un giullare-strumentista della seconda metà del Duecento<sup>132</sup>. La sua figura si innesta nella D onciale di *Domine rex*, responsorio della *historia* biblica di Ester, e verrà approfondita in altra sede<sup>133</sup>.

### 2.7 I frammenti

I libri liturgici medioevali racchiudono una miniera sconfinata di materiali membranacei frammentari ascrivibili a variegate tipologie codicologiche, seminati in biblioteche e archivi di tutt'Italia, ma raramente catalogati, e spesso circondati dalla più triste indifferenza<sup>134</sup>.

La loro collocazione nei codici varia; nel fondo arborense si incontrano: carte di guardia e controguardie, strisce di rinforzo applicate a fogli, fascicoli, legatura (*Falzmakulaturen*), inserzioni di rinforzo nei punti di cucitura, e toppe di restauro. Nelle assicelle lignee di alcuni manoscritti sono

Nei margini di diverse carte ornate di miniature, è stata apposta una microscopica indicazione, che serviva ad indicare al miniatore il soggetto da illustrare. È, ad esempio, il caso attestato nella c. 52<sup>r</sup>, del duecentesco ACO, P. V, dove è trascritta la "didascalia" che sintetizza l'immagine affinché l'artista non potesse sbagliarsi: "*historia purificationis beate Marie virginis*", la festa della Purificazione della Madonna (2 febbraio) (v. *Catalogo analitico*, p. 257, fig. 6).

Giova ribadire che in questo volume si pubblica per la prima volta il *corpus* dell'intero apparato ico-

recuperabili anche l'impronta (*Abklatsch*) impressa dall'inchiostro di carte scomparse; in questi casi la grafia risulta ovviamente speculare, e può essere letta agevolmente con un semplice specchietto<sup>135</sup>.

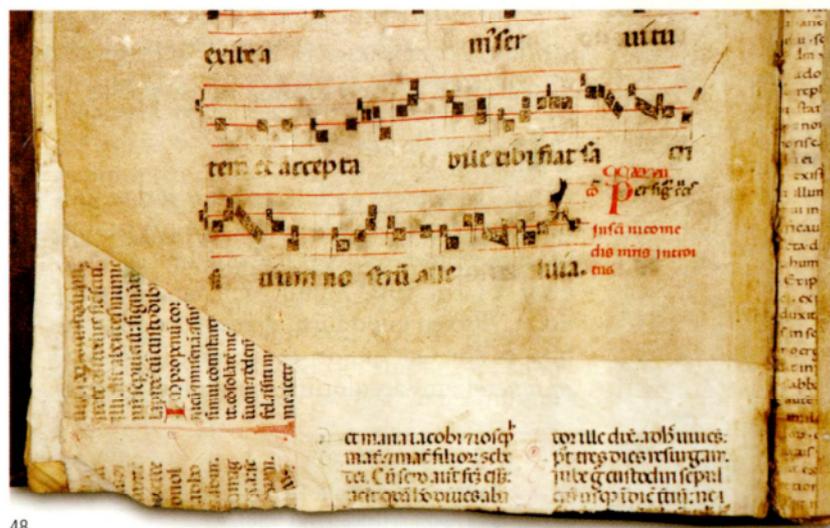
Una vasta serie di frammenti, presentano una giustezza così ridotta (mm 20/30) da rendere assai ardua (spesso impossibile) la individuazione dei testi e/o delle melodie; si tratta di manciate di poche lettere e/o neumi. Lo stesso discorso vale per strisce verticali anche alquanto lunghe, ma che non consentono di leggere neanche una parola intera. È il caso, ad esempio, dei brandelli presenti nel Graduale trecentesco P. XI, vestigia di una sontuosa Bibbia Atlantica, del secolo XI/XII, probabilmente di provenienza toscana, su cui ci soffermeremo più avanti<sup>136</sup>. Nel sottolineare l'importanza delle strisce di rinforzo nei fascicoli dei codici, che sovente celano notevoli materiali di vario interesse medievistico, a partire da quello paleografico e paleografico musicale, Giacomo Baroffio ha osservato: «In taluni casi, la varietà del materiale utilizzato per i rattoppi trasforma un libro liturgico in una vera e propria enciclopedia del sapere medioevale, come succede in un libro dell'Aula Capitolare di Oristano»<sup>137</sup>; lo studioso, in questo caso, allude al manoscritto ACO, P. XI, che in effetti rappresenta un autentico "osso da torcere", per la complessa stratificazione di materiali librari eterogenei<sup>138</sup> (fig. 48).

Tutti i frammenti della cattedrale aderiscono ai codici; non esiste, quindi una raccolta di *membra disiecta* a sé stante, staccati dai libri, anche perché i manoscritti non sono mai stati restaurati. È inoltre assai probabile che, allorquando si potrà consultare l'antico Archivio Capitolare, tuttora chiuso e non catalogato, potrebbero affiorare nuove importanti sorprese<sup>139</sup>. Offriamo ora uno *specimen* dei principali frammenti conservati nei codici della cattedrale; spaziano dal secolo XI/XII<sup>1</sup> al XVI. Una sistematica illustrazione figura per la prima volta nelle nostre schede codicologiche del *Catalogo analitico*, in questo volume. Dalla serie dei frammenti del duomo si possono individuare diverse tipologie librarie. Richiamiamo qui alcune significative forme di *testimonia*.

#### *Frammenti di Bibbie Atlantiche (secolo XII/XII)*

Una discreta serie di frammenti arborensi, tra i più antichi, appartennero ad una interessante Bibbia Atlantica, così denominata per le sue dimensioni gigantesche. Sinora non erano stati segnalati *testimonia* in Sardegna di queste bibbie di grande formato, che ebbero una grande fortuna nella prima metà del secolo XII, irraggiandosi dalla Toscana sino a Roma<sup>140</sup>. Il formato "atlantico" è utilizzato anche in un frammento di un Omeliario patristico del Convento di San Francesco<sup>141</sup>.

I frammenti di Bibbia Atlantica – provenienti da un *testimonium* di 55 linee su 2 colonne, in una grafia tarda carolina, forse del primo quarto del secolo XII, ma senza escludere la possibilità di un secolo XI *exeunte*<sup>142</sup>, probabilmente di origini toscane – riguar-



**Fig. 48:** Particolare di carta con rattoppi provenienti da un Messale, in scrittura gotica su due colonne, sec. XIV. A fianco, esile striscia di Bibbia Atlantica, con grafia carolina tarda, del sec. XI/XII, utilizzata come rinforzo della carta successiva.

[ACO, ms. P. XI, *Graduale-Kyriale-Sequenziario*, sec. XIV<sup>2/3</sup>, cc. 6<sup>v</sup>-7<sup>r</sup>].

dano le carte di guardia del contropiatto anteriore e posteriore di ACO, P. IV (= *BibbiAt 1*). Tali pergamene contengono passi dagli Atti degli Apostoli. Riportiamo alcune linee, a scopo meramente esemplificativo<sup>143</sup>:

#### CONTROPIATTO ANTERIORE

Linea I: «*quotquot consens[enserunt ei dispersi sunt et nunc], itaque dico vobis di[scedite ab hominibus istis et si]nite illos*». (Act 5:38) (fig. 49).

Linea II: «*omni autem d[ie in templo et circa domos / non cessabant docent[es]*». (Act 5:42).

Linea 18: «*non est aequum nos derelinq[ui]ere verbum Dei et] / mi[ni]nistrare mensis*». (Act 6:2).

Con un paziente lavoro di ricucitura si possono ricostruire interi passi biblici<sup>144</sup>, sempre sulla base di frammenti “atlantici”, anche sulla scorta di una manciata di minuscoli frammenti sparpagliati

come rinforzi dei fascicoli in un altro codice, ACO, P. XI. Facevano infatti, parte a loro volta di un'altra Bibbia Atlantica (= *BibbiAt 2*), sempre dell'Italia centrale (Toscana?), sec. XI/XII, scrittura tardo carolina, sopravvissuta con pochissime parole, spesso smozzicate, tratte dal libro del profeta Isaia<sup>145</sup>. Ecco uno *specimen*:

c. 30<sup>r</sup>, mm 115 x 10: «[per di]em nec splendor lune» (Is 60:19).

c. 31<sup>v</sup>, mm 110 x 20: «[con]tritio non erit in terminis [tuis et occupabit] salus muros tuos et portas [...]». (Is 60:18).

cc. 39<sup>v</sup>-40<sup>r</sup>, mm 70 x 25: «[affer]am argentum, et pro lignis es [et pro lapidibus] ferrum et ponam visitatio[nem tuam pacem et p]repositos tuos iustitiam». (Is 60:17) (fig. 50).

c. 41<sup>v</sup>, mm 70 x 20: «et mamilla regum lactab[eris]» (Is 60:16).

c. 47<sup>r</sup>, mm 50 x 25: «[et venient ad te] curvi filii eorum [qui humiliaverunt te]». (Is 60:14).

c. 55<sup>v</sup>, mm 333 x 24. II. 68 x 24: «[...] ponam te in superbi[a seculorum]». (Is 60:15).

Questi esempi di frammenti – disseminati in maniera disordinata nel manoscritto ACO, P. XI, rispetto all'ordine narrativo del testo biblico – dovrebbero appartenere ad una, o forse due carte, su due colonne di 55 linee, con un brano tratto dal libro di Isaia (le parole presenti nei frammenti sono in carattere corsivo; quelle ricostruite riproducono il latino con grafia moderna e in caratteri “tondi”). Proponiamo di seguito il nucleo biblico ricostruibile.

Is 60:14-19

60:14. [Et venient ad te] *curvi filii eorum* [qui humiliaverunt te et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi et vocabunt te Civitatem Domini Sion Sancti Israel.]

60:15. [Pro eo quod fuisti derelicta et odio habita, et non erat qui per te transiret.] *ponam te in superbi[am saeculorum]* gaudium in genera-



Fig. 49: Contropiatto anteriore. Bibbia Atlantica, sec. XI/XII, con Atti degli Apostoli (linea 1: Act 5:38). [ACO, ms. P. IV, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>].



**Fig. 50:** In alto a sinistra, minuscolo frammento di Bibbia Atlantica, sec. XI/XII, dal libro del profeta Isaia (60:17), incollato in alto a sinistra come rinforzo delle carte. In basso, rattoppo con frammento di Messale del sec. XIV.

[ACO, ms. P. XI, *Graduale-Kyriale-Sequenziario*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 40<sup>1</sup>].

*Frammenti di Bibbie del secolo XIV*

*Bibbia 3* = Bibbia, frammenti in ACO, P. V, Italia centrale (Toscana?), sec. XIV.

*Bibbia 4* = Bibbia, frammenti in ACO, P. VIII, Italia centrale (Toscana?), sec. XIV.

Altri frammenti di bibbie più tardive, del secolo XIV, sono attestati nel fondo dei manoscritti della cattedrale. Ad esempio, alcune parti dai libri dei Maccabei, sono state utilizzate come carte di controguardia nel manoscritto ACO, P. V (= *Bibbia 3*), incollate nel contropiatto anteriore<sup>147</sup>. Si tratta di una Bibbia su due colonne (44 linee ciascuna), vergata in scrittura gotica *textualis*, secolo XIV, Italia centrale (Toscana?) Aderisce alle assicelle lignee (v. p. 253, fig. 3).

Un'altra interessante Bibbia (= *Bibbia 4*), sempre su due colonne (30 linee ciascuna), in grafia gotica

*textualis*, è presente nelle carte di controguardie del codice ACO, P. VIII, proviene, come la precedente dall'Italia centrale (Toscana?), sec. XIV, e contiene a sua volta altri brani dai libri dei Maccabei<sup>148</sup>.

*Breviario toscano, secolo XIII<sup>in</sup> (= BrevIce)*

Tra i frammenti della cattedrale, brilla una nutrita serie proveniente da un rilevante *Breviario* dell'Italia centrale (abbreviato come *BrevIce*), con tutta probabilità della Toscana, e risalente forse all'inizio del Duecento, e comunque non più antico del secolo XII *exeunte*. Rappresenta la serie unitaria di frammenti – ascrivibili ad una stessa unità

tionem et generationem;]. 60:16. [Et suges lac gentium,] et mamilla regum lactab[eris; et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus Fortis Iacob.]. 60:17. [Pro aere afferam aurum et pro ferro affer]am argentum, et pro lignis q[ue] [et pro lapidibus] ferrum et ponam visitatio[nem] tuam pacem et p[ro] repositos tuos iustitiam. 60:18. [Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et con]tritio non erit in terminis [tuis et occupabit] salus muros tuos et portas [tuas laudatio]. 60:19. [Non erit tibi amplius sol ad lucendum per di]em, nec splendor lunae [inluminabit te] (...)<sup>146</sup>.

codicologica – più ricca della cattedrale. Riportiamo, per comodità del lettore, una sintesi ricavata da diverse schede del *Catalogo analitico* dove si illustrano ampiamente tutti i *membra disiecta* del manoscritto originario.

*Breviario*. Secolo XII/XIII<sup>in</sup>, Toscana, minuscola gotica *textualis*, in avanzata fase di formazione, su 2 colonne, neumi dell'Italia centrale (Lucca?). Tetragramma con la linea rossa per il *fa* e gialla per il *do*; le altre linee, a inchiostro color seppia, sono spesso sbiadite. Rigatura e foratura non recuperabili. Altezza del tetragramma: mm 15 ca. È presente, alla fine di ogni rigo, la nota *custos*. La scrittura di alcune formule destinate al canto, ma prive di musica, è di modulo più piccolo (come capita nei messali). Sono presenti regolarmente le "differentiae" alla fine dell'antifona (*euouae*)<sup>149</sup>. Contenuto: Domenica III di Quaresima + Feria V (giovedì) e Feria VI (venerdì); Domenica di Pasqua. Tra i testi biblici: Luca, Apocalisse. Tra i testi patristici: Agostino d'Ip-pona (354-430), Ambrogio di Milano (339/40-397). Il libro è stato smembrato e riutilizzato in ACO P. VI, VIII, X, XIII<sup>150</sup>.

Il "sacrificio" di questo Breviario, impietosamente frantumato, è testimoniato anche dalla ingente quantità di strisce di pergamena bianca, tranciate per essere sfruttate come rinforzo e rattoppo, a favore di almeno quattro codici del duomo<sup>151</sup>. Si tratta di una vera e propria miniera di materiali di recupero. Il manoscritto originario doveva essere un libro di notevole pregio. Ma non è questa la sede per la esauriente ricostruzione codicologica del *BrevIce*, che impone uno studio a sé stante; ci limiteremo quindi a riportare una illustrazione sintetica, tratta dalle schede del *Catalogo analitico*, relative ai manoscritti ACO, P. VI e P. X. Ricordiamo che i frammenti inclusi nel Salterio-Innario ACO, P. XIII sono stati da noi precedentemente identificati e riprodotti in facsimile nel 1994<sup>152</sup>.

*Frammenti di BrevIce nel manoscritto ACO, P. X*<sup>153</sup>

Insieme alle carte di guardia del Salterio-Innario ACO, P. XIII, il codice ACO, P. X tramanda le parti più estese e meglio conservate di *BrevIce*. Il contropiatto anteriore del manoscritto presenta un





bifolio incollato sulle assicelle lignee; è ricco di neumi. Sono concentrati testi e canti (antifone) per la Domenica III di Quaresima. Le pericopi bibliche (abbreviate *Cap.* = *capitulum*) – ossia brevi estratti di letture, in questo caso dal Nuovo Testamento – sono tratte dalle lettere di san Paolo (Eph 5:1; 5:5; 5:10). Tra le *lectiones* patristiche, figurano brani dal trattato di Agostino di Ippona *De Sancto Helia et De Patientia Iob*, Sermone XI. Sono perfettamente leggibili alcune antifone con neumi musicali; ad esempio, *Cum immundus*<sup>154</sup>, per l’Ornazione della Domenica III di Quaresima, con la “differenzia” *euouae*<sup>155</sup>:

**Ad.viii<sup>a</sup>. a(ntiphona).** *Cum inmundus spiritus exierit ab homine ambulans per loca inaquosa querens requiem et non inuenit. euouae.* (figg. 51-52).

A sua volta, il bifolio del contropiatto posteriore del manoscritto, oltre ad antifone e responsori

**Figg. 51-52:** Contropiatto anteriore del ms. P. X contenente frammenti di un Breviario dell’Italia centrale (fig. 51). Particolare (fig. 52). *Cum immundus*. [ACO, ms. P. X, *Graduale*, sec. XIV<sup>2/4</sup>].

con musica, per la FERIA IV (mercoledì) della terza settimana di Quaresima, include pericopi del Vangelo di Lucca (Lc 4:39), con la relativa omelia di Ambrogio di Milano (339/40-397)<sup>156</sup>.

Sempre nel manoscritto ACO, P. X, è racchiuso, sotto forma di rattoppi e rinforzi dei fascicoli, un altro giacimento di una quindicina di reliquie membranacee derivate da *BreviIce*, alcune delle quali discretamente leggibili, nonostante le dimensioni assai ridotte<sup>157</sup>. Tra queste, ne ricordiamo solo due.

Nel frammento della carta 98<sup>r</sup>, inserito nel quinterno, mm 80 x 30; si legge «*nunc ad pastor(em)*», con il neuma *pes* (*la=do*) e una *clivis*, a forma di bandiera con l’asta a destra, (*si=do*) su «*pastor bonus*».

Nel frammento presente nella c. 107<sup>v</sup>: mm 90 x 25, si recupera: «*et temporum animarum*» e sotto: «*ad mag(nificat antiphona). / [...] pasco oves*», che presenta, nella musica, i neumi *punctum*, *pes*, *punctum*, *punctum* (*sol-la=si la-sol*), seguiti da: «*[...] [an]mam meam a[...]/ [...] eu[ouae]*».

**Frammenti di *BreviIce* nel manoscritto ACO, P. VI**

Nella parte centrale dell’ultimo fascicolo del duecentesco ACO, P. VI, un quintero assai irregolare, figura, come rinforzo delle carte, la traccia di un quaternione, proveniente sempre dal distrutto e sparpagliato manoscritto *BreviIce*; si tratta di 8 strisce, ciascuna di mm 535 x 25 (da questo dato codicologico si desume la notevole lunghezza del codice originario). Si intravedono sparuti resti di notazione musicale, con una manciata di poche lettere, nelle prime due e nell’ultima striscia, le restanti sono bianche.

In generale, la maggior parte dei frammenti del Breviario in questione è costituita da minuscoli

rinforzi dei fascicoli, spesso strisce verticali sottilissime. Il frammento più chiaro nel manoscritto ACO, P. VI, ricostruibile, nonostante si tratti di singole parole seguite talvolta da poche lettere, è tratto dall'Apocalisse: «E vide un altro angelo potente, che scende dal cielo, avvolto da una nube, con l'iride sopra il capo, e somigliante al sole, con le gambe a guisa di colonne di fuoco. E aveva in mano un piccolo libro aperto, e pose il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra»:

C. 151<sup>v</sup>, mm 435 x 35. Linee 23-27:

«*Et vidi a[lium] angelum fortem descendentem] / de caelo [amictum nube et iris in capite] / eius et fa[cies eius erat ut sol et pedes eius tamquam] / columna [ignis et habebat in manu sua libellum] apertum [et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram ...]*». (Apc 10:1-2).

*Frammenti di codice giuridico (secolo XIII), in P. VII, X, XI*

Un'altra interessante serie di frammenti, in pessimo stato di conservazione, faceva parte di un codice giuridico, proveniente forse dall'Italia centrale. Sono brani quasi sempre illeggibili, fatte rare eccezioni. La scrittura è una minuscola gotica libraria, dal modulo assai minuto, come nelle grafie impiegate per le glosse, e come in queste (e in quella delle rubriche), è irta di abbreviazioni tecniche. Il carattere giuridico (in campo ecclesiastico) di questi frammenti si ravvisa in diversi pas-

si. Ad esempio, nel contropiatto anteriore di ACO, P. VII, in un "coccio" del codice originario si legge, nella linea 7:

[...] *aliarum fit orarum circa qui / est quod alie canonice ore [...]*<sup>158</sup>.

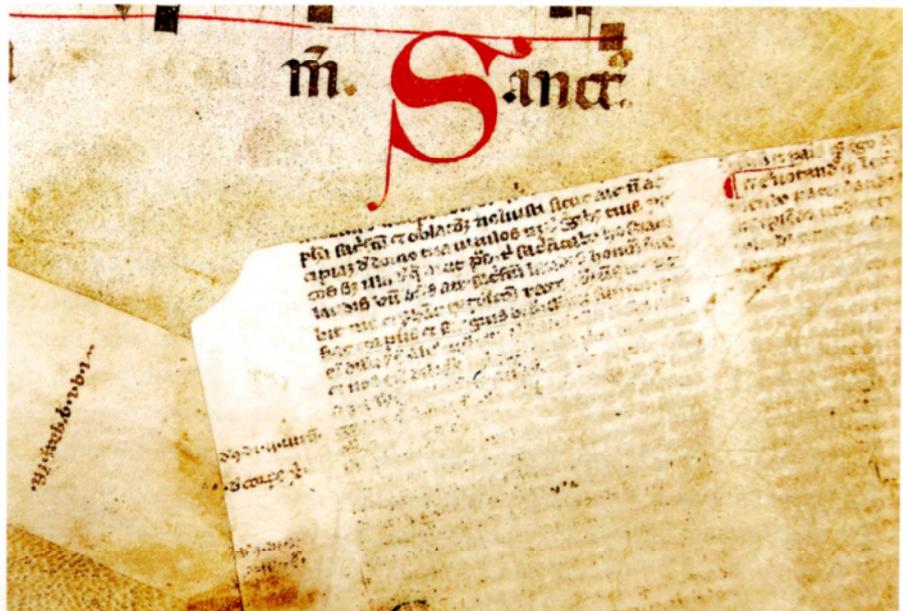
Nel contropiatto posteriore dello stesso libro, in un altro brandello si recupera, nella linea 4:

[...] *Antecedit quoniam crux [...] / diaconus dum predicare crucifixum secundo quod qui eum / [...]*<sup>159</sup>.

Ma il passo più esteso si evince da un frammento di mm 150 x 105, assai sbiadito, inserito nella c. 88<sup>r</sup>, di ACO, P. XI, in basso a destra, per rafforzare la pergamena che si era slabbrata. Nelle linee 1-2 è trascritto:

«[...] *propheta sacrificium et oblationem nolui- sti sicut ait: nec ac/cipiam de domo tua vitulos neque de gregibus tuis yr/cos (...)*».

Si tratta di una citazione del salmo 49:9 (fig. 53).



**Fig. 53:** Particolare della c. 88<sup>r</sup> del ms. P. XI nella quale è inserito un frammento giuridico (sec. XIII), linea 1: (...) *nec accipiam de domo tua vitulos neque de gregibus tuos yr/cos*. (Ps 49:9).

[ACO, ms. P. XI, *Graduale-Kyriale-Sequenzario*, sec. XIV<sup>2/4</sup>, c. 88<sup>r</sup>].

**Messale**

Tra i frammenti, è presente anche qualche “reliquia” di messali. È il caso dei resti di un codice in minuscola gotica *textualis*, su due colonne, del secolo XIV<sup>1</sup>, in notazione musicale quadrata nera. È riutilizzato come “rattoppo” e rinforzo dei fascicoli in ACO, P. XI.

C. 6<sup>r</sup>, mm 210 x 40: “voce magna dicens” (Mt 27:46), con musica<sup>160</sup>.

C. 224<sup>v</sup>, mm 520 x 10, bifolio; la striscia permette di identificare approssimativamente le dimensioni del manoscritto, almeno per la lunghezza. “A(ntiphona). [rifilata] *Da michi in di[sco caput ...]*”<sup>161</sup>.

Assai brevi, ma chiari, due frammenti nella c. 6<sup>v</sup>, con un altro passo evangelico (Mt 27:63).

Altri materiali, provenienti da un altro messale trecentesco, sono presenti nel codice ACO, P. V<sup>162</sup>.

**Varia**

Tra i codici membranacei della cattedrale sono presenti anche materiali cartacei; ad esempio, sul lato destro del contropiatto del manoscritto ACO, P. VI è incollato capovolto un frammento a stampa, mm 254 x 140, secolo XVII/XVIII, con alcuni inni (melodia col *sib* in chiave):

(...) Ad nocturnum. Hymnus. *Quodcumque vincis / super terram strinxeris. / Ut supra. Folio 116. Ad laudes hymnus. Iam bone pastor. F. 116. / In festo transfigurationis Domini ad Vesperas et ad nocturnum. Hymnus. / Quicumque [fa-sol-la-do...] (fig. 54).*

**Fig. 54:** Contropiatto posteriore del ms. P. VI, contenente, tra l'altro, un frammento a stampa incollato al rovescio.

[ACO, ms. P. VI, *Antifonario*, sec. XIII<sup>4/4</sup>].



### 3. I frammenti liturgici dell'Archivio Storico Comunale

L'antico Archivio Storico del Comune di Oristano (= ASCO), risalente al 1563<sup>163</sup>, in una sezione a sé stante, conserva sapientemente una ristretta e interessante serie di frammenti liturgici (ma anche giuridici) membranacei. Provengono dai registri cinquecenteschi della serie denominata *Conselleria*. Un elenco è riportato di seguito in questo stesso volume nel *Catalogo analitico*, sulla base di nuove segnature apposte dallo scrivente, in collaborazione con l'Archivio, in particolare con la responsabile, dott.ssa Antonella Casula<sup>164</sup>. L'ASCO e l'ISTAR hanno programmato congiuntamente, per l'inverno 2008, un convegno sui frammenti del Municipio.

Va inoltre ricordato che nello stesso Municipio è conservato l'unico manoscritto «profano» medioevale letterario presente a Oristano, contenente il poema *Pharsalia* di Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.), secolo XIV, in minuscola gotica *textualis*, proveniente dalla Toscana, con tutta probabilità da Firenze. Riguardo alla sua presenza in Oristano, è stato fatto esplicito riferimento ai codici liturgici medioevali: «anche il Prof. S. Lippi nel suo *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e di tutti i pubblici Archivi della Sardegna*, Cagliari 1902, tace completamente di questo codice classico di Oristano, mentre parla a lungo dei codici corali: ciò è fondato perché il manoscritto era allora, nel 1902, custodito nei locali del ginnasio ed esulava quindi dalle indagini del Prof. Lippi condotte per gli Archivi della Sardegna»<sup>165</sup>. La stessa studiosa sostiene, che «l'origine sua non sia stata diversa da quella degli artistici codici corali dei sec. XIV, XV, XVI, custoditi gelosamente nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale della stessa Oristano, i quali, secondo il Pisani, che per primo li studiò, non furono trascritti in Sardegna da mano sarda, ma vi furono portati o scritti qui per mano di qualche monaco venuto da qualche provincia italiana»<sup>166</sup>.

Di fatto, i codici «corali» del Duomo non sono comunque di origine monastica, bensì di ambienti del clero diocesano (sempre dalla Toscana, ma anche da Genova), e conventuale (ambito francescano, Italia centrale). Il «Lucano»<sup>167</sup>, su cui sono auspicabili nuovi studi, è stato esposto per la prima volta al pubblico il 20 giugno 2008, in occasione della inaugurazione dell'ex Ospedale Giudiciale Sant'Antonio, interamente restaurato (dove avrà sede rinnovata anche l'ISTAR), nell'ambito di una mostra allestita con la collaborazione tra Archivio Storico Comunale, Biblioteca Comunale, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Biblioteca Universitaria, Antiquarium Arborense e dello stesso ISTAR. In tale circostanza è stato esposto anche un sontuoso Pontificale a stampa, cinquecentesco, conservato presso la Biblioteca Comunale<sup>168</sup>.

### 4. I codici del Convento di San Francesco

Il Convento di San Francesco di Oristano – su cui ci siamo soffermati nelle pagine precedenti per la sua importanza centrale nella storia del culto e dei canti all'epoca del giudice d'Arborea Mariano II, nella seconda metà del secolo XIII, nonché per la «storia esterna» dei manoscritti ACO, P. III-IV-V-VI-VII-VIII della cattedrale – conserva a sua volta un patrimonio di cinque codici membranacei, più una serie di frammenti da cui si possono ricostruire alcune unità codicologiche, tra le quali ne spiccano tre principali. Nella tabella III l'elenco dei manoscritti (per gli specifici aspetti paleografici e codicologici rimandiamo alle schede del *Catalogo analitico*<sup>169</sup>).

#### 4.1 Frammenti

BAO, 2 frammenti, attuale segnature: M. 1-2. Scrittura minuscola carolina secolo XI/XII, Omeiliario patristico, Formato «atlantico». Non è possibile ricostruire l'esatta provenienza codicologica;

TABELLA III: MANOSCRITTI DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI ORISTANO

COLLOCAZIONE	MANOSCRITTO	TIPO	SECOLO	PROVENIENZA	CARTE
BAO	P. I	<i>Antifonario</i>	XV <sup>1</sup>	Italia centrale (Toscana)	266*
BAO	P. II	<i>Antifonario</i>	XV <sup>1</sup>	Italia centrale (Toscana)	192 (la 149 è ripetuta come 149 <sup>a</sup> )**
BAO	P. III	<i>Antifonario</i>	XV <sup>1</sup>	Italia centrale (Toscana)	260***
BAO	P. IV	<i>Graduale</i>	XV <sup>1</sup>	Italia centrale (Toscana)	236****
BAO	P. V	<i>Graduale</i>	XV <sup>1</sup>	Italia centrale (Toscana)	250*****

\* Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 14.  
 \*\* Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 15.  
 \*\*\* Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 16.

\*\*\*\* Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 17.  
 \*\*\*\*\* Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 18.

con tutta probabilità apparteneva ad uno dei codici liturgici (BAO, P. II, IV e V) restaurati negli anni '70 dal Laboratorio Scacchi (non è stato sinora possibile precisare l'anno)<sup>170</sup>.

BAO, frammenti, attuale segnatura: M. 3, giuridico, mm 152 x 219. Scrittura minuscola gotica *textualis*, tipo grafia da glossa, su 2 colonne. Secolo XIII. Non è possibile ricostruire l'esatta prove-

nienza codicologica; con tutta probabilità apparteneva anche questo ad uno dei stessi codici liturgici (BAO, P. II, IV e V) restaurati negli anni '70 dal Laboratorio Scacchi<sup>171</sup>.

BAO, Ufficio di santa Chiara, *Iam sanctæ Clare claritas* (= *HisSCLa*), ex P. I - ex P. II. Frammenti a suo tempo utilizzati come carte di guardia in BAO P. I e nel BAO, P. II<sup>172</sup> (fig. 55).



Fig. 55: Frammento dell'Ufficio di santa Chiara, ultimo quarto del Duecento. [BAO, *Historia sanctæ Clare*].

Sofferamoci, brevemente, su questi ultimi preziosi frammenti clariani. Sono scritti in gotica *textualis* italiana, del secolo XIII<sup>4/4</sup>. La notazione è la musicale quadrata nera, su 8 pentagrammi. Allorquando, nel 1988, segnalammo tali frammenti come appartenenti ad un unico *testimonium* dell'*historia* clariana, – e non come carte di codici diversi, addirittura diversamente datati, come invece aveva fatto il pur benemerito Pisani<sup>173</sup> – il bifoglio da noi denominato [BAO], P. I *b* (carte I<sup>r</sup>-II<sup>v</sup>), era ancora incollato come carta di controguardia al contropiatto posteriore del codice. Attualmente, purtroppo, non è reperibile<sup>174</sup>. L'insieme dei frammenti clariani costituisce un fascicolo a sé stante, un ternione<sup>175</sup>.

L'edizione critica dell'ufficio ritmico su Santa Chiara, che collaziona vari *testimonia*, tra cui i frammenti arborensi in questione, è stata di recente pubblicata brillantemente da Giacomo Baroffio e Eun Ju Kim<sup>176</sup>.

Nella collezione conventuale presenta particolare interesse il codice BAO, P. II, poiché contiene le *historiae* della stessa santa Chiara (1193-1253), di san Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa (1274-1297), insieme al prototipo degli uffici minoritici redatti da Giuliano da Spira per san Francesco (1181/82-1226), nonché quello per sant'Antonio (1195 ca.-1231) e per la festa delle Stimmate. Offriamo, per comodità, un quadro sinottico delle *historiae* francescane presenti nelle fonti arborensi (cattedrale e convento San Francesco):

*Franciscus vir catholicus*: san Francesco (4 ottobre)  
ACO, P. VI, Antifonario, secolo XIII<sup>4/4</sup>, area toscano-emiliana, cc. 99<sup>r</sup>-116<sup>v</sup>  
ACO, P. VII, Antifonario, secolo XIII<sup>4/4</sup>, area toscano-emiliana, cc. 42<sup>v</sup>-56<sup>v</sup>  
BAO, ms. P. II, Antifonario, secolo XV<sup>1</sup>, Toscana, cc. 119<sup>r</sup>-142<sup>v</sup>

*Gaudeat ecclesia*: sant'Antonio (13 giugno)  
ACO, P. VII, cc. 56<sup>v</sup>-67<sup>r</sup>  
BAO, P. II, cc. 182<sup>r</sup>-192<sup>r</sup>

*Iam sanctae Clare claritas*: santa Chiara (12 agosto)  
BAO, *Historia sanctae Clare*, frammenti ex BAO P.

I - ex BAO P. II, secolo XIII<sup>4/4</sup>, Umbria-Toscana  
BAO, P. II, cc. 166<sup>v</sup>-182<sup>r</sup>

*Crucis vox hunc alloquitur*: Stimmate di san Francesco (17 settembre)  
BAO, P. II, cc. 142<sup>v</sup>-149<sup>r</sup>

*Tecum fuit principium*: san Ludovico d'Angiò (19 agosto)  
BAO, P. II, cc. 149<sup>v</sup>-165<sup>v</sup>

Riguardo al culto di san Ludovico d'Angiò, va osservato che si tratta di una devozione fortemente caldeggiata dai catalano-aragonesi, giunti in Sardegna a partire dal 1323, ma affermatasi solo dopo la sconfitta del Giudicato d'Arborea, nella battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409<sup>177</sup>. Di fatto, il culto del giovanissimo vescovo francescano può essere attecchito nell'Isola soprattutto tramite canali minoritici "universalisti", nella fattispecie provenienti dalla Toscana<sup>178</sup>.

## 5. Il codice trecentesco con regola e rituale di Santa Chiara

L'unico manoscritto di interesse liturgico-musicale medioevale conservato nel Monastero di Santa Chiara di Oristano (in seguito abbreviato AMSCO), scoperto dallo scrivente nel 1984, è un prezioso codice miscelaneo trecentesco, segnato 1bR, che racchiude anche interessanti attestazioni su Mariano IV, Giudice d'Arborea e padre di Eleonora, promulgatrice della *Carta de Logu*<sup>179</sup>. Il monastero clariano – fondato dalla dinastia giudicale – venne eretto sopra l'antica chiesa di San Vincenzo, a seguito della bolla del papa Clemente VI del 22 settembre 1343, da Pietro III d'Arborea, che aveva sposato Costanza di Saluzzo<sup>180</sup>. La giudicessa, dopo la morte del coniuge, avvenuta nel 1347<sup>181</sup>, si ritirò nel cenobio, dove è ricordata con una pregevole epigrafe in caratteri gotici<sup>182</sup>.

Il manoscritto 1bR contiene la Regola delle clarisse<sup>183</sup> emanata da papa Urbano IV il 18 ottobre 1263, e inviata il 5 maggio 1264 a tutti i monasteri

di Santa Chiara dal cardinale protettore dell'ordine francescano *Johannes Cajetanus Ursinus*, futuro papa Niccolò III (1277-1280)<sup>184</sup>.

Nel codice figura, subito dopo la Regola, un rituale di vestizione delle monache, munito di note musicali<sup>185</sup>. Tramite questa preziosa attestazione, possiamo ricostruire con dettagliata certezza la cerimonia e i canti a cui si sottoponevano le suore, nel momento solenne della loro vestizione in età giudiciale (ma, sostanzialmente, anche nei secoli successivi si è seguito lo stesso rituale). Le consorelle cantavano inizialmente l'inno *Veni creator spiritus*, seguito da varie orazioni. Si procedeva quindi al taglio dei capelli della giovine (*Quando domina de novo tondetur*), e alla vestizione del velo (*Quando vellatur [sic] aliqua monialis*), durante la quale venivano cantate le seguenti antifone:

c. 35<sup>v</sup>: *Tu es Domine* (col salmo 15:1 *Conserva me Domine*).

c. 35<sup>v</sup>-36<sup>r</sup>: *Hæc est generatio* (col salmo 23:1 *Domini est terra*).

c. 36<sup>r</sup>: *Sicut rosa Hermon* (col salmo 132:1 *Ecce quam bonum*) (fig. 56).

Allorquando la novizia in procinto di essere velata (*monialis velanda*) si inginocchiava, prima dell'apposizione del velo si cantava l'antifona *Ancilla Christi sum* (c. 36<sup>v</sup>), munita nel codice clariano di note musicali, come le altre antifone testè citate (fig. 57).

Conosciamo alcuni elenchi di clarisse della seconda metà del Trecento<sup>186</sup>; si tratta quindi in assoluto dell'unico "coro" del Giudicato d'Arborea di cui abbiamo i nomi. L'espressione *domina*, presente nel rituale, fa supporre che le giovani monache "coriste" – che si distinguevano dalle *illicterate*, perché dovevano sapere obbligatoriamente leggere e cantare (il che non significava automaticamente che sapessero scrivere)<sup>187</sup> – provenissero da



Fig. 56: Antifone cantate dalle monache durante la vestizione del velo: *Sicut rosa Hermon* (col salmo 132:1 *Ecce quam bonum*). [AMSCO, 1Br, sec. XIV<sup>2</sup>, c. 36<sup>r</sup>].



Fig. 57: Prima dell'apposizione del velo la novizia si inginocchiava e si cantava l'antifona *Ancilla Christi sum*. [AMSCO, 1Br, sec. XIV<sup>2</sup>, c. 36<sup>v</sup>].

famiglie nobili della famiglia giudicale e/o della *Corona de Logu*<sup>188</sup>.

Nel *caput* XXXIX del manoscritto, dopo la Regola e prima del rituale coi canti, appare una lettera emanata a Barcellona il 31 luglio 1353 dal padre provinciale francescano *Bernardus Bruni* per regolare alcune questioni riguardanti il rispetto della clausura nei monasteri clariani di Santa Margherita di Cagliari, e appunto di Santa Chiara di Oristano. Nella missiva sono citati anche il giudice Mariano IV, padre di Eleonora (*magnifici domini Mariani iudicis Arborensis*), e la moglie catalana Timbora, figlia di Dalmazzo di Roccaberti (*domina Tinburgeta, uxor prefati iudicis Arboree*)<sup>189</sup> (fig. 58).

Si tratta, allo stato attuale degli studi, dell'unica testimonianza, conservata a Oristano, che cita Mariano IV vivente, prima della possibile *damnatio memoriae* del Giudicato perpetrata dai catalano-aragonesi, con la probabile conseguente distruzione degli archivi giudicali e marchionali. Ciò conferma, ancora una volta, l'importanza delle fonti dell'ambito liturgico, anche per altri campi storici. La succitata datazione barcellonese (31 luglio 1353) ci permette di fissare il *terminus a quo* per il manoscritto, mentre come *terminus ad quem*, si può indicare l'ultimo quarto del Trecento<sup>190</sup>. È peraltro assai possibile che nel monastero circolasse anche qualche versione della Regola in volgare,

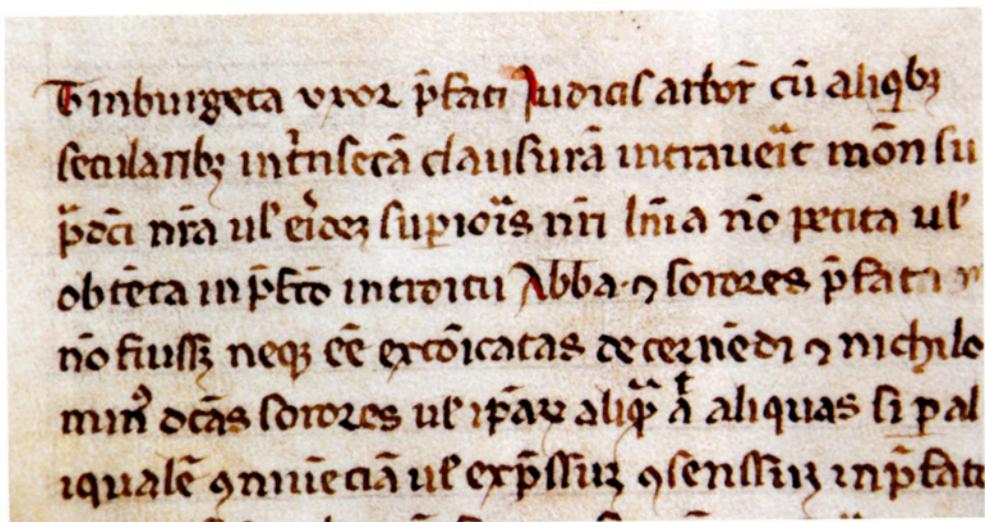
catalano e/o sardo. I contatti del monastero con la Corona d'Aragona, oltre che dalla dipendenza dalla *Provincia* minoritica aragonesa, sono attestati anche dal possedimento delle clarisse di Oristano di Molins del Rey, in Catalogna<sup>191</sup>.

Anche a Santa Chiara – come nella cattedrale e nel Convento di San Francesco, come prescrive la Regola – era vivo quotidianamente, giorno e notte (*tam in die quam in nocte*), lo svolgimento dell'Ufficio, attraverso letture, preghiere e canti. Recita la Regola nel capitolo VI:

Quanto all'Ufficio divino che devono assolvere tanto di giorno quanto di notte, si compia in questo modo: quelle che sappiano leggere e cantare dovranno celebrare, con gravità e modestia, l'Ufficio divino secondo la consuetudine dei frati minori<sup>192</sup>.

Le altre monache analfabete, *illicteratae*, dovevano recitare una serie differenziata di *Pater Noster*, secondo le varie Ore canoniche<sup>193</sup>. Tutto ciò richiedeva naturalmente un corredo di libri funzionali da utilizzare appunto «tanto di giorno, quanto di notte» (*tam in die, quam in nocte*), secondo l'uso della Curia Romana seguito dai francescani, e quindi dalle clarisse. Ma purtroppo, a parte il manoscritto 1bR, con Regola e rituale di vestizione, la *bibliotheca* clariana di Oristano coi

manoscritti per lo studio – che si riponevano in un apposito *armarium*, in seno al monastero – e per il culto – che si custodivano in sagrestia – si è perduta nel corso dei secoli. La stretta relazione tra culto e cultura, anche nel Monastero di



**Fig. 58:** Particolare della lettera presente nel *caput* XXXIX del manoscritto, nella quale sono citati anche il giudice Mariano IV e la moglie Timbora di Roccaberti (*Tinburgeta*). [AMSCO, 1bR, sec. XIV<sup>2</sup>, c. 34<sup>r</sup>].

Santa Chiara di Oristano, come in tutto l'Orbe francescano, è poi bene dimostrata dal Capitolo VIII della Regola, il quale prescrive che in presenza di fanciulle, o anche donne meno giovani, dotate di ingegno adeguato, la badessa provvedesse, tramite un'ídonea e discreta maestra, alla loro istruzione, sia nel canto che nell'Ufficio divino<sup>194</sup>.

In un atto di Mariano IV del 19 aprile 1368, il giudice arborense intervenne a favore di Santa Chiara, non limitandosi a concessioni *inter vivos*, ma con una vera e propria cospicua donazione perpetua, che impegnava i suoi eredi al pagamento di lire 260, dai redditi e diritti provenienti dall'appalto delle gabelle pubbliche del porto di Oristano. Il dato essenziale da sottolineare in questa sede, è che il giudice pose come condizione per la riscossione delle rendite l'obbligo assoluto di celebrare e cantare puntualmente gli uffici divini; qualora le stesse clarisse si dimostrassero negligenti nel cantare sia la messa che l'ufficio, fu stabilito che per ogni giorno di omissione perdessero la provvisione di una settimana. I cappellani preposti alla celebrazione degli uffici erano tenuti a denunciare puntualmente le negligenze delle monache a questo riguardo, affinché Mariano IV potesse intervenire<sup>195</sup>.

Viene ora fatto di pensare ancora alla questione della "storia esterna" dei frammenti duecenteschi dell'ufficio ritmico di santa Chiara conservati nel Convento di San Francesco, che abbiamo testé citato<sup>196</sup>. Considerando l'epoca trecentesca della fondazione del cenobio di Santa Chiara, e quella del primo insediamento francescano nel Giudicato, nella metà del Duecento, è più probabile che i frammenti con l'*historia* clariana, della seconda metà del secolo XIII, attualmente nella Biblioteca Arborense dei minori conventuali<sup>197</sup>, appartenessero originariamente proprio ai frati, i quali, sicuramente celebravano a Oristano, come in tutta Europa, il 12 agosto, *dies natalis* della santa; è comunque assolutamente plausibile che i fascicoli, attualmente nel Convento di San Francesco, fossero noti alle clarisse, le quali dovette disporre necessariamente di specifici codici, con messa e ufficio di santa Chiara, oggi smarriti.

Sia i confratelli francescani del vicino convento che i membri della famiglia giudicale dovevano essere prodighi di attenzioni per il corredo liturgico, e quindi per i libri indispensabili per il culto, delle monache. La famiglia dei giudici d'Arborea godeva di speciali privilegi pontifici per l'accesso al monastero. Tra le varie bolle pontificie<sup>198</sup>, ne spicca una del 18 luglio 1356, con la quale Innocenzo VI conferì alla "nobile Trabuqueta" (Timbora di Rocabertì), la succitata moglie di Mariano IV, giudice d'Arborea, (*nobili Trabuqueta uxori dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arborea*) la facoltà di accedere sette volte all'anno in clausura, insieme alle figlie Eleonora e Beatrice (*septies in anno cum filiabus suis*)<sup>199</sup>.

Eleonora d'Arborea (1354-1402/1404), promulgatrice della *Carta de Logu*<sup>200</sup>, frequentava quindi il chiostro sin da quando era in fasce, e dovette essere di casa nel monastero anche quando rientrò precipitosamente in Sardegna, dopo la tragica morte di suo fratello Ugone III (1383). È assai probabile che la giudicessa arborense conoscesse la *historia* ritmica per santa Chiara, *Iam sancta Clara claritas*, nonché il solenne rituale di vestizione delle monache, e forse qualche brano, di facile riconoscimento, dal punto di vista strofico-musicale, riguardante la stessa festa della santa (12 agosto) fondatrice del II Ordine Francescano; magari qualche inno. È, inoltre, fuor di dubbio che Eleonora, la quale nella parte introduttiva della promulgazione della *Carta de Logu* invoca insieme a Dio la Madonna<sup>201</sup>, dovette conoscere i più noti brani mariani, quali l'*Ave maris stella*, e forse altri canti in onore della Vergine Maria, largamente attestati nei codici medioevali di Oristano.

## Postilla non conclusiva

Lo studio critico dei codici liturgici – a Oristano come in tutto l'Orbe segnato da queste preziose fonti storiche, autentico "patrimonio dell'umanità" – nella prospettiva scientifica di una corretta

collocazione nella storia della cultura (*Kulturgeschichte*) di ogni singolo documento, impone metodologicamente, il rifiuto di tesi preconcepite, magari propiziate da fatui localismi. Di fatto, la sintomatica presenza a Oristano di splendidi codici di provenienza esterna, soprattutto dalla penisola italiana (*Terramanna*, come si diceva nel Medioevo), e nella fattispecie dall'Italia centrale (ma non solo), rilancia la rilevante questione culturale della "committenza", cioè la richiesta presso circuiti di rinomanza internazionale, di "materiali" prestigiosi, quali i manoscritti liturgici. Tale sensibilità rappresenta una specifica e indubbia attestazione di una consapevole e matura civiltà, come nel caso appunto del Giudicato d'Arborea, capace di aprirsi ai grandi flussi che attraversavano nel Basso Medioevo le varie sponde del Mediterraneo.

In un'ottica di studio non viziata da concezioni apodittiche, gli stessi eventuali "particolarismi" (nazionali, regionali, locali) brillano e si esaltano con vivida "autonomia", alla luce dei grandi feno-

meni universali della liturgia e dei suoi canti<sup>202</sup>; tali filoni, peraltro, sovente hanno influenzato, con modalità non sempre perspicue, e tuttora oggetto di investigazioni, anche i meccanismi delle tradizioni "popolari"<sup>203</sup>.

Da un minuscolo frammento, come dal più sontuoso codice miniato, si trasmettono esperienze plurisecolari, e non sempre del tutto esplicite; i vari "segni" nella pergamena sono allo stesso tempo elementi illuminanti e meri riflessi sfuggenti, emanati da realtà ben più ricche e complesse rispetto alla *facies* storica a noi visibile. In fondo, almeno in parte, possiamo quasi parlare di barlumi proiettati da costellazioni distanti, e in parte sparite per sempre, con un loro peculiare universo di vicende culturali, collettive e individuali, spirituali, vissute appunto nella "complessità del reale", fra tradizioni scritte e orali. Lo studio di questi materiali, per noi moderni, rientra tra le sfide più grandi e temibili: interpretare, con spirito scientifico, la cifra del passato.

## Note bibliografiche

<sup>1</sup> Il testo è tratto dalla edizione, basata sul manoscritto 211 (secolo XV), della Biblioteca Universitaria di Cagliari, a cura di ENRICO BESTA, PIER ENEA GUARNERIO, *Carta de Logu*, in «Studi Sassaresi», III (1905), cap. XXVI, p. 19.

<sup>2</sup> Cfr. AIMÉ-GEORGES MARTIMORT, *Struttura e leggi della celebrazione liturgica*, in ID. (et ALII), *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, Desclée & C.i, Roma-Parigi-Tournai-New York 1966, I, *La legislazione liturgica*, p. 95. Questa cura "sacrale" del libro non impediva che al sopraggiungere di nuove riforme liturgiche, o per altre esigenze contingenti, i codici fossero smembrati per essere variamente riutilizzati (cfr. i diversi esempi *infra*, nel *Catalogo analitico*, presso le singole schede dei manoscritti, *passim*, in particolare al n. 4, 6, 10, 11 e 13).

<sup>3</sup> Cfr. ARMANDO PETRUCCI, *La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo*, in «Studi Medievali», s. III, 14 (1973), pp. 961-984; JEAN VEZIN, *Les livres utilisés comme amulettes et comme reliques*, in *Das Buch als magisches und als Repräsentationssubjekt* (Vorträge gehalten anlässlich des XXVI. Wolfenbütteler-Symposium vom 11-15. September 1989 in der Herzog-August-Bibliothek), Hrsg. v. P. Ganz («Wolfenbütteler MA-Studien», 5), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1992, pp. 101-115.

<sup>4</sup> Cfr. GIULIANO PISANI, *Catalogo dei codici corali d'Oristano*, Baroni, Lucca 1911.

<sup>5</sup> Cfr. SILVIO LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Valdes, Cagliari 1902, pp. 155 e s.

<sup>6</sup> Cfr. ad es., IULIANUS PISANI, *Specimen Studiorum Liturgicorum*, In ædibus Iustian, Viburni MCMXI.

<sup>7</sup> Cfr. *infra*, *Catalogo analitico*, n. 6, p. 270. Sui codici liturgici di Oristano vedi diversi nostri studi, tra cui: GIAMPAOLO MELE, *Fonti liturgico-monodiche nella Sardegna medioevale. Un bilancio storico e codicologico*, in DINKO FABRIS, ANSELMO SUSCA (a cura di), *Tradizione manoscritta e pratica musicale. I codici di Puglia*, Atti del Convegno di Studi (Bari, 30-31 ottobre 1986), Olschki, Firenze 1990 («Quaderni della Rivista italiana di musicologia», 23), pp. 125, nota 24; GIAMPAOLO MELE, *Primo sondaggio sulle fonti liturgiche della Sardegna*, in LORENZO BIANCONI, FRANCO ALBERTO GALLO, ANGELO POMPILIO, DONATELLA RESTAINI (a cura di), *Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, Atti del XIV Congresso della Società Internazionale di Musicologia, Bologna 27 agosto - 1 settembre 1987, Ferrara-Parma 30 agosto 1987, (3 voll.), vol. II, (*Study Session VII - Tradizioni periferiche della monodia liturgica medioevale in Italia*). Chairmen: Giulio Cattin e Christoph Stroux, EDT, Torino 1990, p. 116; GIAMPAOLO MELE, *Osservazioni per la tutela e la valorizzazione di uno sconosciuto patrimonio librario di Oristano: i codici della Cattedrale e di S. Francesco*, in *Per una valorizzazione e tutela del Bene Culturale nell'ambito territoriale del XVI*

*Comprensorio*, Atti del Convegno, Arborea-Ala Birdi 27-28 maggio 1989, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 167-172; GIAMPAOLO MELE, *Note storiche e paleografiche sui manoscritti liturgici nella Sardegna medioevale*, in LUISA D'ARIENZO (a cura di), *Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Bulzoni, Roma 1992 (3 voll.), vol. I, *La Sardegna*, pp. 137-176 (in particolare pp. 161-176 e le 6 tavole). Diversi manoscritti liturgici del capoluogo arborense sono stati esposti al pubblico nei mesi di giugno-luglio 1991. Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Musica e memoria storica. Letà del Giudicato d'Arborea e del Marchesato di Oristano*, Mediterranea, Bolotana (Nuoro) 1992, in particolare pp. 69-79: *Manoscritti liturgico-musicali ad Oristano nel Medioevo*, con schede sui codici, ove si propongono prime rettifiche riguardo alle datazioni di Giuliano Pisani (cfr. *passim*, anche in corrispondenza delle didascalie sulle 19 foto dei manoscritti); GIAMPAOLO MELE, *Culto e cultura nel Giudicato d'Arborea. Aspetti storici e tradizione manoscritta*, in ID. (a cura di), *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del Convegno di Studi, Oristano 5-8 dicembre 1992, Comune di Oristano, Solinas, Nuoro 1995, § 7. «Introduzione ai libri liturgici di Oristano», pp. 274-286; GIACOMO BONIFACIO BAROFFIO, *I libri liturgici di Oristano. Problemi metodologici della ricerca e della pubblicazione*, in GIAMPAOLO MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, ISTAR, S'Alvure, Oristano 2000, (2 voll.), vol. I, pp. 111-117. In particolare, cfr. l'edizione di GIAMPAOLO MELE, *Psalterium-Hymnarium Arborense. Il manoscritto P. XIII della Cattedrale di Oristano (secolo XIV/XV)*. Studio codicologico, paleografico, testuale, storico, liturgico, gregoriano. Trascrizioni. I. *Hymni*, intr. di Luisa D'Arienzo, Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Torre d'Orfeo, Roma 1994 («Quaderni di "Studi Gregoriani"», 3, diretti da Nino Albarosa). Altri studi verranno citati nel corso della trattazione. Vedi anche il saggio di Roberto Coroneo in questo stesso volume, pp. 7-14 e il nostro *Orientamento bibliografico*, *infra*, pp. 353-366.

<sup>8</sup> Riguardo all'importanza dei codici liturgici per la cultura italiana, e i suoi rapporti internazionali, cfr. l'approfondita trattazione storica, con dovizia di dati codicologici, in BONIFACIO G. BAROFFIO, *I codici liturgici: specchio della cultura italiana nel medioevo. Punti fermi - appunti di lettura - spunti di ricerca*, in «Ecclesia Orans», 9 (1992), pp. 233-276. I manoscritti liturgici della Sardegna, in generale, sono in corso di catalogazione sistematica da parte dello scrivente (e collaboratori) nell'*Iter Sardoum*, patrocinato dall'Università di Sassari - Dipartimento di Storia (legge ex 60), CREDS (Università di Sassari) e ISTAR (Comune di Oristano). Le ricerche si ripartiscono in due settori. A. *Fonti manoscritte*. B. *Fonti a stampa*. Ricordiamo che non mancano anche in biblioteche private interessanti *testimonia*; ad es., a Oristano, mons. Vincenzo

Curreli, conserva un interessante manoscritto, restaurato sotto le sue cure. Si tratta del ms. Kyriale, di 8 cc., mm 407 x 270. Specchio di scrittura 270 x 190. *Incipit* "missa de festi/vitatibus angelorum". *Explicit*: "Anno Domini 1578".

<sup>9</sup> Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento. Il cod. 1bR del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, S'Alvure, Oristano 1985, pp. 25, 34 e s. Cfr. anche *infra*, nota 195.

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, p. 57.

<sup>11</sup> Ricordiamo, *en passant*, il caso emblematico dell'Antifonario di Bangor, il più antico esempio datato di minuscola insulare (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 5 inf., sec. VIII), su cui cfr. KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, Freiburg Universitätsverlag, 1968<sup>2</sup> («*Spicilegii Friburgensis Subsidia*», 1); *Supplementum. Ergänzungs- und Registerband*. Unter Mitarbeit von Bonifacio Baroffio, Ferdinando Dell'Oro, Anton Hänggi, José Janini, Achille M. Triacca, 1988 («*Spicilegii Friburgensis Subsidia*», 1A), pp. 22 e s., n. 150. Un altro caso è rappresentato dall'Orazionale visigotico, originario di Tarragona, che fu utilizzato a *Karales* tra il 711 e il 732: in questo caso, si tratta del più antico *testimonium* datato in grafia visigotica. Cfr. *Oracional Visigótico*, ed. critica per el Dr. D. José Vives, in *Monumenta Hispaniae Sacra*, Serie Liturgica, I, C.S.I.C., Barcelona 1956 (un tempo, erroneamente, il codice si riteneva munito di neumi musicali); LUISA D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatistici sulla Sardegna*, in *Atti del Convegno Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, Cagliari 27-28-29 maggio 1982, in «Archivio Storico Sardo», 33 (1983), p. 195 (e p. 201 nota 14); GIAMPAOLO MELE, *Culto e liturgia in Sardegna tra Grecia e Romania: il codice LXXXIX 'veronensis' (Orazionale Visigotico)*, in FRANCESCO SINI, PIETRO PAOLO ONIDA (a cura di), *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 399-430.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, pp. 38 e s.

<sup>13</sup> Cfr. *infra*, pp. 47 e s.

<sup>14</sup> Il saggio storico di riferimento resta STEPHEN J.P. VAN DIJK, *The Origins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, The Newman Press Darton, Longman & Todd, Westminster-London 1960. Cfr., inoltre, STEPHEN J.P. VAN DIJK, [J. HAZELDEN WALKER], *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related documents*, Ed. Universitaires, Fribourg 1975 («*Spicilegium Friburgense*», 22). Un primo scandaglio sui codici sardi, al fine di individuarne il *cursus*, basato sullo spoglio di una serie mirate di responsori, sta in GIAMPAOLO MELE, *Fonti liturgico-monodiche nella Sardegna medioevale. Un bilancio storico e codicologico*, in FABRIS, SUSCA (a cura di), *Tradizione manoscritta e pratica musicale* cit., pp. 119-129, e soprattutto in GIAMPAOLO MELE, *Primo sondaggio sulle fonti liturgiche della Sardegna*, in BIANCONI, GALLO, POMPILIO, RESTAINI (a cura di), *Trasmissione e recezione delle forme di cultura musicale* cit., pp. 114-119. In

generale, dai nostri sondaggi codicologici, sinora, non è affiorata presenza del *cursus* monastico.

<sup>15</sup> I giudici citati nella lettera pontificia sono: «Mariano Turrensi, Orzocco Arborensi, item Orzocco Caralitano, Constantino Gallurensi, iudicibus Sardiniae» Cfr. ERICH CASPAR, *Das Register Gregors VII*, in «*Monumenta Germaniae Historica*» [= *MGH*], *Epistulae Selectae*, II, 1-2, Berlin 1920 [rist. München 1990], p. 46.

<sup>16</sup> Sui primi insediamenti monastici benedettini nell'Isola, cfr. RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 213-232. Per gli aspetti storico-liturgici e musicali, cfr. MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 137-176; ID., *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in LUISA D'ARIENZO (a cura di), *Gli anni santi nella storia*, Atti del Congresso Internazionale, Cagliari 16-19 ottobre 1999, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna – Biblioteca Apostolica Vaticana, AV, Cagliari 2001, pp. 535-569. Vedi ora, per la storia della cultura nella Sardegna medioevale, il recentissimo autorevole manuale di filologia, PAOLO MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Centro di Studi Filologici Sardi, Cucc, Cagliari 2007. Da vedere sempre ENRICO BESTA, *La Sardegna medioevale*, Reber, Palermo 1908-1909 (2 voll.: I. *Le vicende politiche dal 450 al 1326*; II. *Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*; rist. Arnaldo Forni, Bologna 1966, con intr. di Antonio Marongiu).

<sup>17</sup> Cfr. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Viridis, S'Alvure, Oristano 1982 con contributi di Giampaolo Mele, Maurizio Viridis, Olivetta Schena [= *CSMB*], pp. 3-6, scheda 1 («serviant Deo omnipotenti die ac nocte quamdiu hec duraverit vita»: p. 3). «Die ac nocte» richiama significativamente il salmista: «in lege ejus meditabitur die ac nocte». Ps 1:2.

<sup>18</sup> Cfr. AGOSTINO SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Badia di Montecassino 1927, pp. 203-206.

<sup>19</sup> Cfr. *Chronica Monasterii Casinensis, herausgegeben von Hartmut Hoffmann*, Hannover 1980, in *MGH, Scriptores*, toms XXXIV, p. 387; MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., p. 151.

<sup>20</sup> Cfr. *CSMB*, pp. 60-62, schede 145-146. Cfr. MELE, *Culto e cultura nel Giudicato d'Arborea* cit., pp. 262 e s., a cui si rimanda anche per tutte le fonti e ulteriori dettagli; RAIMONDO TURTAS, *Alcuni problemi della Chiesa arborense tra la fine del secolo XI e gli inizi del XV*, *ivi*, pp. 179 e s. Vedi anche, sull'incontro dei giudici, GIUSEPPE MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, «Storia dei Sardi e della Sardegna, 2», Jaca Book, Milano 1987, p. 73.

<sup>21</sup> Per le origini storiche del canto "gregoriano" in Sardegna (che, come è noto, in realtà è il canto romano-franco affermatosi in età carolingia), cfr. GIAMPAOLO MELE, *Gregorio Magno, liturgia nei secoli VI-XI e l'alba del canto "gregoriano"*

no" in Sardegna. Rotte di culto e cultura, in LUIGI G. RICCI (a cura di), *Gregorio Magno e la Sardegna*, Atti del Convegno Internazionale, Sassari 15-16 aprile 2005, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008 (c.d.s.).

<sup>22</sup> Cfr. le schede del *Condaghe* arborense, studiate insieme a quelle degli altri *Condaghi* sardi (San Pietro di Silki, San Nicola di Trullas, e San Michele di Salvenor, quest'ultimo pervenuto in lingua spagnola), in una inedita ottica di storia del culto e della liturgia, in MELE, *Culto e cultura* cit., pp. 267-269; e, in particolare, GIAMPAOLO MELE, *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno di Studi, Sassari-Usini 16-18 marzo 2001, Stampacolor, Sassari 2002, pp. 143-174 (a cui si rimanda, p. 143, nota 1, anche per la bibliografia sui *Condaghi*). Sulla storia della civiltà giudiciale, cfr. inoltre GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005 («La Sardegna e la sua storia, III» coordinamento scientifico Luciano Marrocu); in particolare, su lingua e cultura, vedi ora MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare* cit., *passim* (in particolare, sulle *Carte Arborensi*, cfr. pp. 151-155). Sulla documentazione sarda più antica, cfr. inoltre ETTORE CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale* cit., I, pp. 313-421; GIULIO PAULIS, *Il problema dei falsi nella documentazione sarda medioevale e la linguistica*, *ivi*, pp. 819-852. Per culto, canti, pellegrini nella Sardegna giudiciale, cfr. GIAMPAOLO MELE, *Ave prasul Suellensis*. Note codicologiche e storiche sull'innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona, in FRANCESCO ATZENI e TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Facoltà Teologica della Sardegna - Archivio Arcivescovile di Cagliari, Centro Studi "Damiano Filia", Cagliari 1998, pp. 85-113; ID., *Codici agiografici, culto e pellegrini* cit., pp. 535-569.

<sup>23</sup> Cfr. MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 137-176; GIAMPAOLO MELE, *Hic natus de Sardinia*. Nota storica e codicologica sull'innografia eusebiana, in *La Sardegna Paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Cagliari 10-12 ottobre 1996, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, a cura di Attilio Mastino, Giovanna Sotgiu, Natalino Spaccapelo, con la collaborazione di Antonio Corda, Trudu, Cagliari 1999, pp. 309-329 («Studi e ricerche di cultura religiosa». Nuova Serie I); MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale* cit., pp. 535-569; GIAMPAOLO MELE, *Il canto delle "laudes regiae" e una "euphemia" di Sardi a Bisanzio nel secolo X*, in TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Miscellanea di Studi in onore del Cardinale Francesco Mario Pompèddà*, Edizioni della Torre, Cagliari 2002, pp. 213-222; MELE, *Culto e liturgia in Sardegna tra Grecia e Romania: il codice LXXXIX 'veronensis' ('Orazionale Visigotico')* cit., pp. 399-430; GIAMPAOLO MELE, *Dubie Gregorio Magno*

*tribuitur*. Nota storiografica sull'innodia pseudogregoriana, in LUCIO CASULA, GIAMPAOLO MELE, ANTONIO PIRAS (a cura di), *Per longa maris intervalla*. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo, Atti del Convegno Internazionale, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 17-18 dicembre 2004, Trudu, Cagliari 2006, pp. 159-170; MELE, *Gregorio Magno, liturgia nei secoli VI-XI e l'alba del canto "gregoriano" in Sardegna*. Rotte di culto e cultura cit., in RICCI (a cura di), *Gregorio Magno e la Sardegna* cit.; ID., *"Notula" su culto e canti nella Sardegna bizantina*, in LUCIO CASULA, ANTONIO CORDA, ANTONIO PIRAS (a cura di), *Orientis radiata fulgore*. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Nuove Grafiche Puddu, Cagliari 2008 (c.d.s.).

<sup>24</sup> Il periodo bizantino, tanto enigmatico, è stato sistematicamente scandagliato da studiosi di diversa estrazione. Per la lingua e la cultura, cfr. GIULIO PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, L'Asfodelo, Sassari 1983; per la storia, TURIAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., cap. III, *L'età bizantina dopo Gregorio Magno*, §§ 1-5, pp. 140-175; per l'arte, ROBERTO CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Poliedro, Nuoro 2000; per i problemi filologici, MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare* cit., pp. 57-92. Oltre a MELE, *Il canto delle "laudes regiae" e una "euphemia" di Sardi a Bisanzio nel secolo X* cit., pp. 213-222, vedi ora, sugli aspetti liturgici e musicali, uno *status questionis*, con alcune considerazioni metodologiche, in GIAMPAOLO MELE, *"Notula" su culto e canti nella Sardegna bizantina*, in CASULA, CORDA, PIRAS (a cura di), *Orientis radiata fulgore*. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino cit.

<sup>25</sup> Cfr. MELE, *Gregorio Magno, liturgia nei secoli VI-XI e l'alba del canto "gregoriano" in Sardegna* cit., in RICCI (a cura di), *Gregorio Magno e la Sardegna* cit. Per tutte le vicende storiche successive (secc. XII-XIV), riguardanti liturgia, canto e codici liturgici (compresi tutti gli inventari, del clero regolare e secolare, con citazione di libri per il culto, sinora noti) cfr. MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 150-161.

<sup>26</sup> Sulla cattedrale arborense, e le sue intitolazioni a Santa Maria, cfr. MARIA MANCONI, *La cattedrale di Oristano*, in «Studi Sardi», XII/XIII (1952-1954), pp. 33-69 (ristampato in EAD., *La Chiesa di S. Maria, cattedrale di Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», 5/6 [dicembre 1992]); ROBERTO CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993, p. 215, scheda 97. Da vedere sempre RAIMONDO BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese. Cenni storici e 2 appendici*, Fossataro, Cagliari 1973, pp. 17-20; pp. 64-85; a p. 78 si accenna, sulla base del Pisani ai "tredici codici corali"; questi ultimi sono considerati, sulla base di Silvio Lippi (cfr. *supra*, nota 5), «il miglior ornamento artistico della cattedrale». Nella tav. 15, nella appendice fotografica, è riportato un facsimile di "Antifonario (sec. XIV)". Si tratta, in realtà, del Graduale quattrocentesco P. I, c. 45<sup>r</sup>, con la minia-

tura dell'introito *Ex ore infantium* (per la messa della Strage degli Innocenti, 28 dicembre). Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 1.

<sup>27</sup> Alla cartulazione dei codici ha collaborato anche Giovanna A. Pira, sempre nel gennaio 1984.

<sup>28</sup> Per le tre interpolazioni riguardanti la vita nella cattedrale, presenti nel P. XIII, cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 90-94.

<sup>29</sup> Tali solenni cerimonie, venivano disciplinate, anche con le relative melodie, nei codici denominati appunto Pontificali. Mentre la cattedrale conserva diversi Pontificali a stampa, che saranno oggetti di altro studio, insieme agli altri libri liturgici a stampa della città, non ne annovera attualmente, tra i suoi manoscritti liturgici. A parte Oristano, anche nel resto dell'Isola non sono presenti Pontificali medioevali. Ricordiamo che il celebre Pontificale, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4747, è detto *Karalitanum*, ma probabilmente non è mai approdato in Sardegna. Cfr. MASSIMO CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, intr. di Leonard Boyle e Luisa D'Arienzo, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna-Biblioteca Apostolica Vaticana, Cagliari-Città del Vaticano 1990, pp. 35 e s. (scheda 9), 193-227 (facsimile a colori), a cui si rimanda anche per la bibliografia. In generale, sui libri Pontificali, cfr. MICHEL ANDRIEU, *Le Pontifical Romain au Moyen-Age*. Tome I: *Le Pontifical Romain du XII<sup>e</sup> siècle*. Tome II: *Le Pontifical de la Curie Romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*. Tome III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*. Tome IV: *Tables alphabétiques*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938-1940 [II-III]-1941 («Studi e Testi», 86-87-88-90). Vedi anche *infra*, nota 168.

<sup>30</sup> In RAIMONDO BONU, *Serie cronologica degli Arcivescovi d'Oristano*, Gallizzi, Sassari 1959, a p. 72 (cfr. anche nota 21), la rubrica del 5 gennaio 1438, è così trascritta: «Die dmii V<sup>a</sup> Januarj abincarnatio-e d-ni M.<sup>o</sup> CCCC<sup>o</sup> oct.<sup>o</sup> fuit o-secratus [...]». LORENZO SQUINTO, canonico di Ottana, venne eletto arcivescovo d'Arborea il 3 aprile 1437. Morì certamente prima del 14 ottobre 1450, data in cui risulta eletto il suo successore, il canonico arborense Giorgio Armato (Attacchi). Cfr. CONRADUS EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* (...), Sumptibus ex Typis Librariæ Regensbergianæ, Monasterii, MDCCCXIV, editio altera, II, p. 92. Cfr. anche MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 172 e s., nota 108, e Appendice, tav. VI.

<sup>31</sup> Il carattere grassetto utilizzato indica il rosso della rubrica (verrà impiegato anche per le altre rubriche, le lettere miniate o decorate). Il testo riproduce quello trascritto in MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., p. 90.

<sup>32</sup> Pietro Spano, eletto il 1 aprile 1422; cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* cit., I, p. 504.

<sup>33</sup> Giacomo de Villanova, eletto il 12 dicembre 1425; cfr. *ivi*, I, p. 510.

<sup>34</sup> Pietro Dabilena, eletto il 18 settembre 1433; cfr. *ivi*, II, p. 169. *Ivi*, nota 1 si osserva: «Adhuc a. 1435 ab Antonio mar-

chione Oristani impeditus, quominus possessionem eccl. suae pacifice adipisceretur: Valentiae (in Hisp.) residebat a. 1453».

<sup>35</sup> Giacomo Fortesa, eletto il 27 giugno 1436; cfr. *ivi*, II, p. 248.

<sup>36</sup> Sulla storia della Chiesa arborense, cfr. TURTAS, *La Chiesa arborense dal secolo XI sino alla fine del Giudicato* cit., pp. 171-188; per la cultura religiosa, RÉGINALD GRÉGOIRE, *Aspetti della religiosità arborense nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado e nella Carta de Logu*, *ivi*, pp. 189-204. In generale, sulla storia della Chiesa medioevale in Sardegna, dal secolo XII all'età aragonese, cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 212-329. Da vedere sempre DAMIANO FILIA, *La Sardegna Cristiana*, (3 voll.), I, Satta, Sassari 1913, *passim* (ristampa: Carlo Delfino Editore, Sassari 1995, 3 voll., con pref. di Ottorino Pietro Alberti).

<sup>37</sup> Cfr., RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri. Textos y documentos*, intr. di Giampaolo Mele, con un saggio di Luisa D'Arienzo, ISTAR, S'Alvure, Oristano 1997, («Subsidia», 1). Sulla guerra tra l'Arborea e la Corona d'Aragona nella seconda metà del sec. XIV, cfr. MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., vol. I, pp. 535-620. Sulla Corona d'Aragona e la Sardegna nei secoli XIV-XV, cfr., inoltre, RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, Jaca Book, Milano 1987, («Storia dei Sardi e della Sardegna», 2), pp. 251-278, nonché BRUNO ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Utet, Torino 1987, a cui si rimanda anche per il periodo «spagnolo».

<sup>38</sup> L'elenco dei santi, normalmente disposti per categoria, sta in MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., p. 88.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, pp. 88 e s., nota 66. Sulle litanie interpolate nel ms. P. XIII, oltre a PISANI, *Catalogo* cit., p. 59 (con qualche lieve errore di trascrizione), cfr. FELICE CHERCHI PABA, *Il duomo di Oristano*, Fossataro, Cagliari 1956, p. 22, ove tali precisi sono considerate «una interessante preghiera per l'esaltazione della terra e degli eserciti di Arborea e del suo Marchese, nobile sentimento del patriottico clero di quel tempo» (ma la trascrizione è irta di imprecisioni); MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 172 e nota 107, 175 (tav. V); GIAMPAOLO MELE (a cura di), *Musica e memoria storica. L'età del Giudicato d'Arborea e del marchesato di Oristano*, Editrice Mediterranea, Nuoro, pp. 21, 37. L'interpolazione litanica locale, con i suoi polemi accenti politici, contro gli *hostes* catalano-aragonesi che governavano con difficoltà il *Regnum Sardinia*, ha quasi dell'eccezionale, almeno in Sardegna. Ben altro significato rivestiranno altre più «ufficiali» invocazioni litaniche nell'Isola quali quelle, stampate con tutti i crismi dell'autorità iberica, ormai non solo costituita, ma oltremodo consolidata, in età spagnola post-tridentina, alla fine del secolo XVI: *LITANIE. / ET PRECES. / Ad opem pro Christiana Religione, & pacis conseruatione. / Ac aduersos Hæreticos, Paganos,*

*et ceteros / Ecclesie inimicos implorandum, et pro / alijs imminentibus periculis auerendis. / Iussu Illustrissimi, ac Reverendissimi D. D. Fran-Ischisci del Val, Archiepiscopi Calaritani, et Vnio-/num, Sardinie Primatis, et c. ad eiusdem Metro-/poli/sum accomodatus; Sanctis eius insule, ex / Martyrologio Romano nunc recens adiunctis, Calari, Typis hæredum Reverendissimi quondam Don Ni-/colai Canelles Episcopi Bosanensis. / Excudebat Franciscus Guarnerius 1588.*

<sup>40</sup> Cfr. "Llibre de Regiment". *Facsimile e traduzione*, a cura di Giampaolo Mele, con contributi di Joan Armangué, Antonella Casula, Luisa D'Arienzo, Franca Uccheddu, ISTAR, in collaborazione con Archivio Storico Comunale di Oristano, S'Alvure, Oristano 2007 (in particolare vedi il quadro storico tracciato in D'ARIENZO, pp. 14 e s.).

<sup>41</sup> Cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 54 e 132, con rimandi al coevo Salterio di Barcelona, Archivo de la Catedral, 137, vergato in una gotica non aliena da influssi della *rotunda*, dove si includono oltre cento invocazioni ai santi, alcuni dei quali ben radicati nella tradizione regionale e locale quali Giorgio, Cucufas, Eulalia e altri. Una lista di Salteri-Innari di area italiana e catalano-aragonese sta *ivi*, pp. 129-137. Per problemi di nomenclatura codicologica, cfr. *ivi*, pp. 132 e s., con riferimento al ms. Archivo de la Corona de Aragón, San Cugat 38 (sec. XV).

<sup>42</sup> Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Lettera inedita (31 luglio 1389) di Giovanni I, il Musico e il Cacciatore, a Eleonora d'Arborea sullo Scisma d'Occidente, e due bolle di papa Clemente VII sul Regnum Sardinie et Corsicæ*, in ID. (a cura di) *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 7-10 dicembre 2000, ISTAR, S'Alvure, Oristano 2005, pp. 321-344.

<sup>43</sup> Cfr. ACO, P. XIII, c. 189; MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 92 e s., dove si pubblica anche il facsimile, in bianco e nero, del testo.

<sup>44</sup> Il corsivo è nostro, per distinguere il testo dell'amanuense del Settecento che spiegava il motivo della sua nuova trascrizione del testo cinquecentesco.

<sup>45</sup> Cfr. PISANI, *Catalogo* cit., p. 59.

<sup>46</sup> L'arcivescovo Nin, dopo avere riunito il Capitolo, il 4 maggio 1729, fece edificare una nuova chiesa (1729-1745), salvando poche strutture preesistenti, tra cui il Battistero e la cappella del Rimedio. Sulla Cattedrale di Oristano cfr. MANCONI, *La cattedrale di Oristano* cit., pp. 33-69; BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese* cit., pp. 61-65 (a p. 62, e nota 140, si cita una testimonianza del 1684 del P. Giorgio Aleo, la quale riferisce per il campanile che si presentava allora come una «Torre por las campanas, todo de cantos quadrados, tan alta fuere, y hermosa que non la tiene mayor ninguna otra Cathedral del Regno»; il campanile sembrerebbe quindi, in tale periodo, brillantemente "in auge", rispetto al sinistro del 1586).

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, p. 32.

<sup>48</sup> Cfr. MELE, *Musica e memoria storica* cit., p. 21; successive precisazioni in ID., *Culto e cultura* cit., p. 275.

<sup>49</sup> Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Le "Historia" francescane nei manoscritti liturgici arborensi (secoli XIII-XV). Note storiche e codicologiche*, in ANTONI UDINA (a cura di), *Miscellanea in memoria di Rafael Conde y Delgado de Molina*, in «Estudios Medievales», Barcelona 2008 (c.d.s.).

<sup>50</sup> Cfr. *infra*, il saggio di BAROFFIO, pp. 76 e s.

<sup>51</sup> Per questa parte della trattazione ci siamo basati su MELE, *Le "Historia" francescane* cit.

<sup>52</sup> «(...) inde libre decem denariorum Janue Fratri Petro, custodi Fratrum Minorum Sancti Francisci de Arestano, vel cui ipsi perceperit et ad eius voluntatem». Il documento è stato variamente utilizzato. Cfr. PIETRO MARTINI, *Storia ecclesiastica della Sardegna*, Stamperia Reale, Cagliari 1840, vol. II, p. 136, nota I (vedi anche vol. III, p. 450); COSTANTINO DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1958, pp. 262 e s., *Appendice*, n. XIX, pp. 584-587, che lo cava dal Fondo Baylle della Biblioteca Universitaria di Cagliari (su cui vedi anche *Catalogo della Biblioteca Sarda del Cavaliere Lodovico Bailie, preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita del cavaliere Pietro Martini*, A. Timòn, Cagliari 1844, pp. 251-252); ANTIOCO MELIS, *Storia politica, religiosa e civile d'Arborea ripartita in tre volumi*, I (dal 1070 al 1493), s.e., Bagnara Calabria s.d. [ma 1926], pp. 64 e s. (si basa sul Martini); FRANCESCO ARTIZZU, *Nota su Gottifredo di Pietro d'Arborea*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 117-128, basato sull'originale pisano (Pisa, Archivio di Stato, *Diplomatico della Primaziale*, 19, X, 1253), il passo da noi citato sta alla p. 123. Vedi inoltre le documentate trattazioni in UMBERTO ZUCCA, *Una rilettura della presenza e del ruolo dei Frati Minori Conventuali in Oristano nel periodo giudiciale*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., vol. II, pp. III3 e s.; e C.P., *Testamento di Gottifredo d'Arborea del 19 ottobre 1252*, in «Lecture, riletture, documenti, storia, arte», Oristano s.d. [ma 2005], "pro manuscripto", pp. 11-20 (a p. 16 riproduzione dell'*incipit* del testamento e del *signum tabellionis* del notaio "Tadus quondam Gualfredi"). Per un inquadramento storico-ecclesiastico del periodo, cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 254-288.

<sup>53</sup> Cfr. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna* cit., pp. 258 e s.

<sup>54</sup> È il caso, in Sardegna, attestato da un documento pisano del 1° marzo 1230, che riguarda l'affidamento da parte del duomo e del comune toscano della chiesa di S. Maria de Portu Gruttis di Cagliari, probabile dimora benedettina, ai francescani; vengono donati anche i libri liturgici, quali un Antifonario "vecchio e piccolo", per l'Ufficio diurno, e un Notturnale. Si tratta della prima attestazione dei francescani in Sardegna. Per il rinvio alle fonti e un commento del documento e dei libri liturgici citati, cfr. MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., p. 154, nota 55.

<sup>55</sup> Cfr. PASQUALE TOLA, *Codex Diplomaticus Sardinie*, E regio Typographeo, Augustæ Taurinorum 1861, «Historiæ

Patriæ Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti», X, pp. 817-861, doc. CL.

<sup>56</sup> Per le vicende che riguardano Guglielmo di Capraia, cfr. ALBERTO BOSCOLO, *I Conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1966.

<sup>57</sup> Cfr. CORONEO, *Architettura romanica* cit., p. 268, scheda 149.

<sup>58</sup> Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 836.

<sup>59</sup> TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 241 e s.; MELE, *Lettera inedita (31 luglio 1389)* cit., pp. 335 e s.

<sup>60</sup> Cfr. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 3-9. L'inventario venne redatto, appunto nel 1798, in castigliano, da "Ant.º Vicente Escano M.º de Ceremonias", e trascritto *ivi*, pp. 3-7. Attualmente, tale inventario non è reperibile, per via della chiusura dell'Archivio Capitolare. In un primo scandaglio, grazie alla cortese disponibilità del Reverendissimo Capitolo Metropolitano Arborense, abbiamo individuato altri interessanti inventari dei manoscritti della cattedrale, che contiamo di pubblicare in altra occasione.

<sup>61</sup> Cfr. ARCHIVIO CONVENTO S. FRANCESCO, Oristano, *Registro Capitoli Conventuali 1905-1908*, p. 9, citato in ZUCA, *Una rilettura* cit., p. 1132.

<sup>62</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 9.

<sup>63</sup> Il *colophon* dell'Antifonario P. IX, alla c. 27<sup>r</sup>, è seguito nelle cc. 27<sup>v</sup>-29<sup>v</sup> da altri brani. PISANI, *Catalogo* cit., p. 49, trascrisse erroneamente: «*Can. Sisin. Loy scripsit An. 1609*» (il corsivo è dello stesso Pisani). Cfr. anche MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., p. 161, nota 74.

<sup>64</sup> Cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., p. 91, n. 6a, p. 115, e n. 6c, p. 121.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, p. 91.

<sup>66</sup> Sulla biografia del Cerone, su cui attualmente stiamo svolgendo nuove indagini, in attesa che sia consultabile sistematicamente l'Archivio Capitolare, in cui abbiamo ravvisato fruttuose piste di ricerca, cfr. RAMÓN BASELGA ESTEVE, *Pedro Cerone de Bergamo. Estudio bio-bibliográfico*, in «Tesoro sacro musical», Madrid, 1 (1972), pp. 3-6 e *ivi*, 2 (1972), pp. 35-41; BONU, *Oristano nel suo Duomo* cit., p. 68, nota 150; GIAMPAOLO MELE, *La musica*, in FRANCESCO MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Consiglio Regionale della Sardegna, («La Civiltà del Popolo Sardo», vol. 4), Quart (Valle d'Aosta) 1992-1993 (2 voll.), II, 1993, pp. 222-237. Sul *Melopeo y Maestro. Tractado de música theórica y práctica: en que se pone por estenso lo que uno para hazerse perfecto Músico ha menester y saber*, Gio. Battista Gargano - Lucretio Nucci, Napoli 1613 (rist. anastatica, con intr. di F. Alberto Gallo, Forlì, Bologna 1969 [«Bibliotheca Musica Bononiensis», Sezione 2, N. 25]), cfr. il classico saggio di F. ALBERTO GALLO, *Il Melopeo di Pietro Cerone*, in «Quadrivium», IX (1968), pp. 111-126. Sul trattato del teorico bergamasco riguardante la monodia liturgica, cfr. PIETRO CERONE, *Le regole più necessarie per l'introduzione del Canto Fermo*, per Gio. Battista Gargano e Lucre-

tio Nucci, Napoli 1609, ed. anastatica, a cura di Bonifacio Baroffio, Libreria Musicale Italiana, s.l. [ma Lucca] 1989 («Mursurgiana», 4), pp. I-XXII. Ricordiamo anche, *en passant*, a proposito di monodia liturgica di quegli anni, reduci dal Concilio di Trento (conclusosi nel 1563), che il celebre trattato di Giovanni Guidetti (1531-1592), contemporaneo del Cerone, amico e protettore di Palestrina, *Directorium Chori ad usum Sacrosanctae Basilicae Vaticanae. et aliarum Cathedralium et Collegiatarum Ecclesiarum*, collectum opera Ioannis Guidetti Bononiensis, apud Robertum Granion Parisiensis, Romae 1582, è tuttora presente ad Oristano nella Biblioteca Arborense del Convento di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali.

<sup>67</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, nn. 1-13, pp. 219-320.

<sup>68</sup> Sulla *textualis* e le varie forme della gotica, esiste vasta bibliografia. Limitiamoci ad alcuni essenziali punti di riferimento, in particolare BERNARD BISCHOFF, *Paleografia Latina. Antichità e Medioevo*, ed. it. a cura di Gilda P. Mantovani, Stefano Zamponi, Antenore, Padova 1992, («Medioevo e Umanesimo», 81 [prima ed. *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979, seconda ed. rivista *ivi*, 1986]), § 8. La «*textura (textualis)*» gotica, pp. 183-197. Cfr. anche *ivi*, p. 183, nota 1, e una bibliografia sulla *Scrittura gotica primitiva e gotica*, alle pp. 358-362. Tra varie monografie, sulla morfologia grafica, cfr. soprattutto STEFANO ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella 'littera textualis'*, in «Scrittura e civiltà», XII (1988), pp. 135-176. Sempre da vedere GERARD ISSAC LIEFTINCK, *Dénomination d'écritures livresques dans un manuscrit italien de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle (Leyde, Bibl. Univ. ms. Voss. lat. F. 21)*, in «Scriptorium», 13 (1959), pp. 260 e ss.; ID., *Pour une nomenclature de l'écriture de la période dite gothique. Essai s'appliquant spécialement aux manuscrits originaires des Pays-Bas médiévaux*, in BERNARD BISCHOFF, GERARD ISSAC LIEFTINCK, GIULIO BATELLI (éd.), *Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Premier Colloque International de Paléographie Latine, Paris 28-30 avril 1953, C.N.R.S., Paris 1954 («Sciences Humaines», 4), pp. 15-46. (Quest'ultimo saggio del Lieftinck ha suscitato qualche critica; si veda ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, La Nuova Italia Scientifica, Roma-Urbino 1987 [ristampa dell'ed. 1984], § 2.4. *La nomenclatura paleografica*, pp. 58 e s.). Sulla gotica italiana, si vedano sempre gli ormai classici studi del Pagnin, in particolare, BRUNO PAGNIN, *La "littera Bononiensis". Studio paleografico*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XCIII (1933-1934), pp. 1593-1665 (= «Ricerche Medievali», 10-12 [1975-1977], pp. 93-168, con 4 tavv. diverse rispetto all'edizione originaria). Sulla gotica *rotunda*, cfr. STEFANO ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale, libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988, Atti della Società Ligure di Storia patria, N. S., vol. XXIX (CIII), fasc. II, Genova 1989, pp.

317-354 (con 8 figg.). Sulla gotica in Sardegna cfr. LUISA D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatistici sulla Sardegna*, in *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, Atti del Convegno di studi, Cagliari 27-28-29 maggio 1982, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1983), pp. 198 e 202, nota 23; vedi anche EAD., *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione catalana dei secoli XIV e XV*, in «Studi di Paleografia e Diplomatica», Cedam, Padova 1974, pp. 198-226. Specifiche analisi paleografiche, concernenti, ad es. il *ductus* e il modulo delle lettere, e le abbreviazioni, nel codice ACO, P. XIII, vergato in *rotunda* italiana, stanno in MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 62-69.

<sup>69</sup> Cfr. MELE, *Note storiche e paleografiche* cit., pp. 170 e s., e nota 103. Facsimili della c. 222<sup>r</sup> (generale e particolare), nelle tavv. III-IV. Per osservazioni liturgiche, cfr. *supra*, p. 38. Per la collazione delle due interpolazioni, cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6.

<sup>70</sup> Cfr. *supra*, p. 31, fig. 25.

<sup>71</sup> Cfr. BISCHOFF, *Paleografia Latina* cit., p. 214.

<sup>72</sup> Cfr. ad es. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., fig. 34 (c. 37<sup>r</sup>), fig. 35 (c. 87<sup>r</sup>).

<sup>73</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, nn. 10 e 11.

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, pp. 47-50.

<sup>76</sup> Cfr. MICHEL HUGLO, *La notation des manuscrits franciscains*, in PIERLUIGI PETROBELLI (a cura di), *Liturgia e musica francescana nel secolo XIII*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», 20-21, n. s. 6-7 (1982-1984), fasc. 2, pp. 63-127.

<sup>77</sup> Cfr. BONIFACIO G. BAROFFIO, *Appunti per un trattato di codicologia liturgica*, in «Ecclesia orans» 6 (1989/1), pp. 69-88, tabella 2, a p. 84; GIACOMO BAROFFIO, EUN JU KIM, «*Cantemus Domino Glorioso*». Introduzione al canto gregoriano, Urban, Saronno 2003, pp. 34 e s. (a p. 34 diverse forme di *pes*). Vedi, inoltre, CESARINO RUINI, *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, premessa di Giulio Cattin, Provincia Autonoma di Trento – Servizio beni librari e archivistici, Trento 1998, vol. I, p. 387, *Appendice I, Tipologia della notazione quadrata*.

<sup>78</sup> Cfr. MARCO GOZZI, FRANCESCO LUISI (a cura di), *Il canto fratto. L'altro Gregoriano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma-Arezzo 3-6 dicembre 2003, Torre d'Orfeo, Roma 2006.

<sup>79</sup> Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Due Credo inediti, "Sardo" e "Maltés", in una fonte con canto fratto del secolo XVIII*, *ivi*, pp. 213-238 (con facsimili e trascrizioni musicali). Nel giugno 2003, si è svolta una mostra sui libri della Biblioteca del Seminario Arborense, affiancata da un seminario a cui hanno preso parte lo scrivente, per la parte liturgico-musicale, ed Edoardo Barbieri (Università Cattolica di Milano) per gli incunaboli e le cinquecentine. Si ringrazia mons. Tonino Zedda per avere facilitato tutte le ricerche legate al prezioso fondo librario, anche di interesse liturgico-musicale, custo-

dito presso il Seminario Arborense, su cui abbiamo avviato prime ricerche. Per la musica nella «Sardegna spagnola», cfr. MELE, *La musica* cit., pp. 222-237; GIAMPAOLO MELE, *Relazioni musicali tra Sardegna e Spagna. Appunti storici*, XV Congreso de la Sociedad Internacional de Musicología, Madrid, 3-10 aprile 1992, separata de la «Revista de Musicología», vol. XVI (1993), n. 6, pp. 3603-3619.

<sup>80</sup> In precedenza, abbiamo offerto una ampia serie di *specimina* di differenti varianti morfologiche della notazione quadrata riguardanti il ms. ACO, P. XIII (secolo XIV/XV). Cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., tabella I (tra p. 74 e 75), con numerosi esempi di *pes*, *clivis*, *climacus*, *torculus*, *porrectus*, *scandicus*, *liquescenze*, grafismi e ulteriori casi di *scandicus* (nelle varianti *flexus*; *subbipunctis*; *subtripunctis*; *flexus resupinus*).

<sup>81</sup> Cfr. la descrizione paleografica del neuma *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6, pp. 267 e s.

<sup>82</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 12, *Osservazioni*.

<sup>83</sup> Cfr. ACO, P. III, *Alleluia* tardivo, interpolato nel margine sinistro, c. 121<sup>v</sup>, da mano di epoca spagnola, operante tra il 1605-1608, in corrispondenza dell'antifona «Ad magnificat», *Magi videntes stellam* (cfr. RENÉ-JEAN HESBERT [i primi due vol. con la collaborazione di RENÉ PREVOST], *Corpus Antiphonarium Officii*. I: *Manuscripti "cursus Romanus"*, 1963; II: *Manuscripti "cursus monasticus"*, 1965; III: *Invitatoria et antiphonae. Editio critica*, 1968; IV: *Responsoria, versus, hymni et varia. Editio critica*, 1970; V: *Fontes earumque prima ordinatio*, 1975; VI: *Secunda et tertia ordinatio*, 1979; Herder, Roma, «Rerum Ecclesiasticarum Documenta», Series Maior, Fontes 7-12, [in seguito abbreviato CAO]), III, 3654, melodia: *la-fa-sol=la=la-sol=sol=sol=sol* (sul 3° e 4° *sol* la «corona»). ACO, P. IV, interpolazione nella c. 13<sup>r</sup>, in basso a destra: «*hi(m)nus. Nunc sancte nobis spiritus*» Melodia: *Fa sol=la-sib la-fa-sol-solla* (l'ultimo *punctum* è allungato, e sormontato da «corona»). ACO, P. XII, cc. 179<sup>r</sup>-180<sup>r</sup>: *Credo* «in maioribus duplicibus» (con «corone» alla fine di alcune sezioni melodiche, es.: «omnipotentem» tetragr. 8; «unigenitum» tetragr. 8/9; «lumine» tetragr. 10).

<sup>84</sup> Cfr. P. III, c. 47<sup>r</sup>, neumi sotto forma liquescente. Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 3, *Osservazioni*.

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, p. 83.

<sup>86</sup> In effetti, nel monumentale «libro ferrato» (ACO, P. II), si incontra appunto la «missa votiva / de trinitate» (è la messa in *Graduale Triplex seu Graduale Romanum Pauli PP. VI cura recognitum & rhythmicis signis a solesmensibus monachis ornatum neumis laudunensibus* (cod. 239) et *sangallensibus* (codicum San Gallensis 359 et Einsidlensis 121) nunc auctum, Desclée & Socii, Solesmis MCMLXXIX [= GT], pp. 371-376). Il formulario è regolarmente presente nella c. CCXXXIV del libro ferrato (= c. 222<sup>v</sup> della cartulazione moderna). Nell'inventario del 1798, si ricorda: «Un libro grande de pergamino, ò sea un Gradual qual suelen llamarlo el libro ferrado», cfr. PISANI,

*Catalogo* cit., p. 6 (il termine *libro ferrato*, come abbiamo di recente appurato, ricorre anche in altri documenti inediti dell'Archivio Capitolare, di cui ci occuperemo in altra sede).

<sup>87</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 2 e n. 3. Per la problematica, e vasti rimandi a fonti, cfr. BAROFFIO, *Appunti per un trattato di codicologia liturgica* cit., p. 77. Tra i rari interventi sulla impaginazione dei manoscritti musicali medioevali, cfr. DANIEL ESCUDIER, *Les manuscrits musicaux du Moyen Age (du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle). Essai de typologie*, in «Codicologica», 3 (1980), pp. 34-54. Sul ms. ACO, P. XIII, cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., capitolo III, § 6. *Il formato e l'organizzazione della pagina*, pp. 67-69.

<sup>88</sup> Cfr. ACO, P. VII, c. 1<sup>r</sup>, frammento di mm 325 x 25; sono tracciate le lettere "ijmb.a.b / i.banaaa"; c. 28<sup>v</sup>: frammento di mm 408 x 31: "a.dg.di.i.i.a / no-debro- / lph". Nella c. 69<sup>r</sup>: frammento di mm 152 x 30, figura un'altra *probatio calami*, tra cui si legge: "xhus", mentre in ACO, P. XI, c. 88<sup>r</sup>, c'è la prova di scrittura ".iqa.q(uod)q(uia).i(n)fi.". Vedi anche ACO, P. VI, c. 74<sup>r</sup>, frammento di mm 119 x 87: prove di rigatura, a matita.

<sup>89</sup> Cfr. CASPAR R. GREGORY, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in «Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1885, s. IV, t. 13, pp. 261-268 (= in LÉON GILISEN, *Prolégomènes à la codicologie. Recherches sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, [«Les publications de Scriptorium», 7], Story-Scientia, Gand 1977, pp. 15-19).

<sup>90</sup> Cfr. BONIFACIO BAROFFIO, *Le "differentia" nei codici italiani*, in «Ecclesia orans», 9 (1992), pp. 61-68. Cfr. inoltre MICHEL HUGLO, *Les tonaires. Inventaire, analyse, comparaison*, Société Française de Musicologie, Paris 1971, *Introduction*, pp. 11-21.

<sup>91</sup> Ad es. in BAO, P. II. Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 15, in corrispondenza dell'*incipit*.

<sup>92</sup> Cfr. *supra*, p. 33.

<sup>93</sup> I salmi della tradizione arborense (romano-francescana) appartengono regolarmente alla *recensio* del Salterio Gallicano. Ricordiamo comunque che, nella *Passio Sancti Luxorii* (21 agosto), tramandata, tra gli altri *testimonia* dal codice BAV, Vat lat. 6453, cc. 81<sup>r</sup>-82<sup>r</sup>, sec. XII<sup>1</sup>, *Legendarium*, probabilmente scritto a Pisa, e dal manoscritto Cagliari, Archivio Storico Diocesano, *Liber Diversorum A*, Miscellaneo, cartaceo, inserto del sec. XVII, ff. 229<sup>r</sup>-231<sup>r</sup>, i passi dei salmi citati (Ps 85:9 e 118, 17) appartengono al Salterio Romano. Cfr. GIAMPAOLO MELE, *San Lussorio nella storia: culto e canti. Origini, Medio Evo, Età Spagnola*, in ID. (a cura di), *Santu Lussurgiu dalle Origini alla Grande Guerra*, Solinas, Nuoro 2005 (2 voll.), I, p. 7, nota 14.

<sup>94</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10, p. 296.

<sup>95</sup> MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., con trascrizioni testuali ed edizioni alle pp. 163-290.

<sup>96</sup> Cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 112 e s.

<sup>97</sup> Cfr. trascrizioni testuali con apparato innologico e

trascrizione diplomatica delle melodie in MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., rispettivamente ai numeri III: *Æterne rerum conditor* (pp. 172 e s., 250); XIX: *Immense celi conditor* (pp. 184, 256); XX: *Telluris ingens conditor* (pp. 185, 256 e s.); XXI: *Celi Deus sanctissime* (pp. 185 e s., 257); XXIII: *Plasmator hominis Deus* (pp. 187, 258). Talvolta, l'ultima nota è tracciata con grafismi; è il caso del *fa* alla fine della musica di *Æterne rerum conditor* (fig. 37, p. 38). Nell'apparato, pp. 171-246, segnaliamo le varianti rispetto a CLEMENS BLUME, GUIDO MARIA DREVES, HENRY MARRIOTT BANNISTER, *Analecta Hymnica Medii Aevi*, Reiland, Leipzig 1886-1922, 55 voll. (++) *Analecta Hymnica*. Register, [3 voll.], a cura di Max Lütolf [et Alii], Francke Verlag Bern-München 1978 = *AH*); vengono altresì richiamati tutti i principali repertori innologici (elenco in MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., nella sezione *Notæ compendiarie*, pp. 163-165). Una *Bibliographia Hymnographica* (...), sta *ivi*, pp. 296-325. Tale bibliografia verrà ampliata e approfondita in un nostro repertorio innologico "in fieri": *REHYNOVIS* [= *De Media Ætate Repertorium Hymnologicum Novissimum ad annos 1841-2005 pertinens, ad tempus factum, paucis cum adnotatiunculis*]. Per una sintesi storica sulle tradizioni innografiche, cfr. GIAMPAOLO MELE, *L'innodia. Ovvero: diciassette secoli di storia (conclusi?)*, in «Rivista liturgica», terza serie, 93/1 (2006), pp. 67-82.

<sup>98</sup> Peculiare interesse metrico riveste in questo campo, l'Inno *Præsul insignis, martyr Eusebi* (*AH*, 22, 97, n. 157 / mss. Vercelli CXCIII; XLIII; XL + Breviario a stampa) per il vescovo di Vercelli Eusebio, di origini sarde. Si tratta di un esempio pregnante di contrasto fra l'adonio costantemente quantitativo e una tecnica nettamente ritmica nei primi tre versi, tipica di certe composizioni saffiche e pseudosaffiche. È interessante notare, in questa sede, che tale commistione si incontra ancora in codici recenziatori (del secolo XVII/XVIII), ad esempio per un altro vescovo di Vercelli, Guglielmo (*AH*, 43, 311, n. 523 / *Deus sanctorum*). Le implicazioni ritmiche e mensurali di queste forme tardive sono ancora da approfondire. Cfr. MELE, «*Hic natus de Sardinia*». *Nota storica e codicologica sull'innografia eusebiana* cit., p. 325, e nota 32. Vedi anche SCEVOLA MARIOTTI, *Strofe saffiche e pseudosaffiche ritmico-quantitative*, in *Scritti medievali e umanistici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976, («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi», 137), pp. 28 e s.

<sup>99</sup> Cfr. GOZZI, LUISI (a cura di), *Il canto fratto. L'altro Gregoriano, passim*; MELE, *Due Credo inediti* cit., (in particolare pp. 222 e s.).

<sup>100</sup> Cfr. PISANI, *Catalogo* cit., p. 61, «Inno 17<sup>o</sup>», col mero *incipit*.

<sup>101</sup> Edizione del testo e della melodia in GIAMPAOLO MELE, *Una sconosciuta antifona mariana in B.A.V. Ottob. lat. 527 e in A.C.O. P. XIII (Sardegna)*, in «Studi Gregoriani», V (1989), pp. 59-70; MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., parte II, scheda XV, p. 181, pp. 254 e s. (con una lieve rettifica). Non è certamente questa la sede per richiamare la ingente bibliografia sul laudario cortonese e, in particolare, su *Venite a laudare*.

Limitiamoci a cenni sommari. Il cod. 91 è pubblicato in FEDERICO LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, Libreria dello Stato, Roma 1934 (2 voll.), insieme al fiorentino B.N., B. R. 18 (*olim* Magliabechi. II.I.122), risalente ad un periodo probabilmente tra il 1310 e il 1330/1340. La lauda cortonese I sta nel vol. I, pp. 256-260; il testo in *Laudario di Cortona*, edizione critica a cura di Anna Maria Guarnieri, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991, pp. 3-6. Si veda inoltre, FEDERICO LIUZZI, *Melodie italiane inedite del Duecento*, in «Archivum Romanicum», XIV (1930), p. 527. Nella vasta letteratura sul laudario cortonese, cfr. inoltre PELLEGRINO M. ERNETTI, LAURA ROSSI LEIDI (a cura di), *Il laudario cortonese n. 91*, Edipan, Roma-Venezia 1980; GIULIO CATTIN, *Le melodie cortonesi: acquisizioni critiche e problemi aperti*, in GIORGIO VARANINI, LUIGI BANFI, ANNA CERUTI BURGIO (a cura di), *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, Olschki, Firenze 1981; *Il Laudario di Cortona*, versione ritmica delle melodie, nota introduttiva e apparato critico di Luigi Lucchi, L.I.E.F., Vicenza 1987, in particolare, sulla lauda 1, pp. 92-95 (facsimile a p. 92), 281 (testo); CLEMENTE TERNI (a cura di), *Laudario di Cortona*, Università di Perugia, Perugia-Scandicci 1988, («Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medioevali e umanistici nell'Università di Perugia», 20); THEODOR KARP, *Editing the Cortona Laudario*, in «The Journal of Musicology», vol. XI, n. 1, Winter, 1993, pp. 73-105; MARTIN DÜRREER, *Altitalienische Laudenmelodien. Das einstimmige Repertoire der Handschriften Cortona und Florenz*, Baerenraiter Hochschul Schriften, Kassel-Basel-London-New York-Prag 1996 («Bochumer Arbeiten zur Musikwissenschaft», 3). Sui meccanismi di versificazione e composizione musicale nella tradizione laudistica, cfr. vari studi di AGOSTINO ZIINO, tra cui: *Strutture strofiche nel Laudario di Cortona*, Lo Monaco, Palermo 1968 (2 voll.); ID., *La laude musicale del Due-Trecento: nuove fonti scritte e tradizione orale*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Mucchi, Modena 1989. La struttura strofica di *Ave virgo santissima* in relazione a *Venite a laudare*, è analizzata in MELE, *Una sconosciuta antifona* cit., pp. 64-66. Per questioni interpretative, cfr. LIVIA CAFFAGNI, *L'interpretazione ritmica della lauda monodica: uno "status questionis"*, in «Musica Antica», 12 (1988/1), pp. 5-22. *En passant*, notiamo che in Sardegna, la peculiare tradizione orale dei canti devozionali in lingua sarda, in onore della Madonna e dei santi, denominati *gòsos/goggius*, di estrazione iberica, trasmessa soprattutto grazie alle Confraternite – e che presenta stroficamente alcune strutture metriche (nel testo) dei tipi cosiddetti "a forma" fissa", quali quelli del *virelai*, dello *zajal*, di alcuni tipi di *cantigas* e delle stesse laudi – è (ma di rado, e quasi aulicamente) indicata come *laudes*; di fatto, i *gòsos* riguardano una specifica tipologia "popolare" dal punto di vista storico e musicale, nonostante, appunto, presentino alcuni elementi di interessante affinità dal punto di vista strofico con le strutture romanzesche "a forma fissa". Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Il canto dei*

*"Gòsos" tra penisola iberica e Sardegna. Medio Evo, epoca moderna*, in ROBERTO CARIA (a cura di), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, Provincia di Oristano, Oristano 2004, pp. 11-34. COSTANTINO FOIS, *"Laudes et Gosos" del manoscritto di Noragugume*, pref. di Giampaolo Mele, S'Alvure, Oristano 2008. Cfr., inoltre, la rigorosa edizione di GIOVANNI LUPINU, *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, Centro di Studi Filologici Sardi, Cuccu, Cagliari 2002. Per una esaustiva sintesi storica sulle origini delle laudi nel secolo XIII, cfr. sempre GIULIO CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, in *Storia della Musica*, a cura della SidM, II, prima ed., EdT, Torino 1979, ed. ampliata, riveduta e corretta *ivi*, 1991, pp. 174-182 (con bibliografia alle pp. 303 e s.).

<sup>102</sup> Cfr. ULYSSES CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, II: L-Z, Lefever, Louvain 1894-1897, n. 20160-61; FRANZ JOSEPH MONE, *Hymni Latini Medii Aevi, Lateinische Hymnen des Mittelalters, aus Handschriften herausgegeben und erklärt*, I-III, Fribourg-en-B. 1853-1855 [ristampa Sala Bolognese, Arnaldo Forni], vol. II, pp. 229-231; JEAN LECLERQ, *Fragmenta Mariana. I. Le plus ancien témoin du «Te Matrem»*, in «Ephemerides Liturgicæ» 72 (1958), pp. 292-294 (il testo è alle pp. 293 e s.); BONNIE J. BLACKBURN, *«Te Matrem Dei laudamus». A study in the musical veneration of Mary*, in «Musical Quarterly», 53 (1967), pp. 53-76. La tradizione del *Te matrem laudamus* risulta bene attestata, oltre che in Italia – ad es. presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. PIERRE SALMON, *Les manuscrits latins de la Bibliothèque Vaticane. Les livres de lecture de l'Office. Les livres de l'Office du Chapitre. Les livres d'heures*, Città del Vaticano 1968 («Studi e Testi», 267), IV, 435 *Te laudamus s. Mariam*; *ivi* IV, 545: *Te Matrem Dei laudans te Mariam*) – anche in altre regioni europee, tra cui la penisola iberica. Cfr. ISMAEL FERNÁNDEZ DE LA CUESTA, *Manuscritos y fuentes musicales en España. Edad Media*, Alpuerto, Madrid 1980, p. 342: Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón (= ACA), ms. Ripoll 116, *Expositio Bedæ et cantica*, sec. XII, f. 101<sup>v</sup>. Per il *testimonium* arborense cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., parte II, scheda LXXXIX, pp. 283-287.

<sup>103</sup> Cfr. CAO III, 2924; CAO IV, 6759.

<sup>104</sup> Cfr. GIAMPAOLO MELE, *«Gaude Maria virgo cunctas hereses». Nota storica e codicologica. Sardegna (con una postilla)*, in GIOVANNI CONTI (a cura di), *«Signum sapientiae, Sapientia signi»*. Studi in onore di Nino Albarosa, Cantus Gregoriani Helvetici Cultores/Quilisma Press, Lugano 2005 (*Magistri*), pp. 11-30.

<sup>105</sup> Cfr. EUN JU KIM, *Corpus Sequentiarum Italicum: Il sequenziario francescano arborense*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 23 (2002), pp. 119-144. Cfr., inoltre, BAROFFIO, KIM, *«Cantemus Domino Glorioso»* cit., pp. 104-107: *Le sequenze*; in particolare, a p. 105 si nota, riguardo a *Leta-bundus exultet fidelis chorus*: «La finale di ogni strofa si con-

clude sulla vocale "a" (Oristano, Aula Capitolare, P. XII, c. 182<sup>r</sup>, secolo XIV: non è segnato il *si bemolle* che tuttavia va cantato nel contesto di *fà*). Sulle sequenze italiane da vedere sempre LANCE W. BRUNNER, *The Italian Sequenze and Stylistic Pluralism. Observations about the Music of the Sequences for the Easter Season from Sothern Italy*, in AGOSTINO ZIINO (a cura di), *La sequenza medievale*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 7-8 aprile 1984, LIM, Lucca, («Quaderni di san Maurizio», 3), pp. 19-44; LANCE BRUNNER, *Catalogo delle sequenze in manoscritti di origine italiana anteriori al 1300*, in «Rivista Italiana di Musicologia», 20 (1985), pp. 191-276. Per un confronto su altre specifiche situazioni, cfr. GIULIO CATTIN, *Sequenze nell'area ravennate*, *ivi*, pp. 45-57. Cfr. ora la preziosa tabella 2 sulle sequenze arborensi in BAROFFIO, *infra*, pp. 80 e s.

<sup>106</sup> Cfr. ACO, P. I, c. 105<sup>v</sup>; ACO, P. XI, c. 91<sup>r</sup>; ACO, P. XII, c. 182<sup>r</sup>. Cfr. il testo in *AH* 54, p. 5, n. 2.

<sup>107</sup> La prima menzione del *contrafactum francescano*, composto dal cardinale Tommaso da Capua, appare negli atti del Capitolo Generale di Metz, svoltosi nel 1254. Cfr. STEPHEN J.P. VAN DIJK, *The Origins* cit., II, p. 415; AGOSTINO ZIINO, *Liturgia e musica francescana nei secoli XIII-XIV*, in *Francesco d'Assisi*, Electa, Milano-Perugia 1982 (3 voll.), *Storia e arte*, pp. 148 e s., con facsimile di Assisi, Biblioteca della Porziuncola (Basilica di Santa Maria degli Angeli), ms. D 12, Antifonario diurno ~ Graduale, cc. 233<sup>v</sup>-234<sup>r</sup>.

<sup>108</sup> Cfr. ACO, P. XII, cc. 87<sup>r</sup>-88<sup>r</sup> (il grassetto indica, come sempre, le parti rubricate): «Gloria in excelsis deo. Et in terra pax hominibus / bone voluntatis. Laudamus te. Bene/dicimus te. Adoramus te. Glorifi-/camus te. Gratias agimus tibi propter magnam ["am" aggiunto in interlineo] / gloriam tuam. Domine deus rex ce-// [c. 87<sup>v</sup>] lestis, Deus pater omnipotens. Domine fili unigenite Iesu Christe. Domi-/ne deus, agnus dei filius patris. **Primo-/genitus marie virginis matris misere nobis. Qui / tollis peccata mundi suscipe deprecatio-// [c. 88<sup>r</sup>] nem nostram. Ad marie gloriam. Qui / sedes ad dexteram patris miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus. **Mariam sanctificans. Tu solus dominus. Mariam gubernans. Tu solus altissimus. Mariam coronans. Iesu Christe. Cum sancto spiritu in gloria / dei patris. Amen.**».**

<sup>109</sup> Cfr. ACO, P. VI, c. 74<sup>r</sup>: «In vigilia nativitatis. (...). Ad magnificat a(ntiphona). *Gloriose virginis marie* [\*expectationem dignissimam] *ortum dignissimum recolamus* (...). Il *tropo*, segnalato con asterisco dal copista, è aggiunto nel margine destro, con scrittura corsiva.

<sup>110</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6, *Osservazioni*, con rimandi storici e bibliografici.

<sup>111</sup> Cfr. *infra*. Una visione d'insieme sulle *historiae* francescane nella tradizione arborense, sta in MELE, *Le "Historiae" francescane nei manoscritti liturgici arborensi (secoli XIII-XV)* cit.

<sup>112</sup> Cfr. JULIANUS DE SPIRA, *Officium rhythmicum S. Francisci*, in *Legende S. Francisci Assisinensis saeculo XIII et XIV conscripta ad codicum fidem recensita a patribus collegii*, Colle-

gium S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas [Quaracchi] 1926-1941, «Analecta Franciscana» [= AF], X, pp. 371-387 (nelle pp. 372-374 un vasto repertorio di fonti manoscritte e a stampa); IULIANI DE SPIRA, *Officium Sancti Francisci*, a cura di Giuseppe Cremascoli, in *Fontes Franciscani*, [= FF] a cura di Enrico Menestò (et Alii), Edizioni Porziuncola, Assisi 1995, pp. 1099-1144 (introduzione), pp. 1105-1121 (testo). Cfr. anche i vecchi saggi di ELISEUS F. BRUNING, *Officium ac Missa de Festo S. P. N. Francisci quibus accedunt Cantus selecti in honorem eiusdem ad codicum fidem ac normam Gregorianam*, Soc. S. Ioannis Ev. - Descleé & Socii, Parisiis 1926, pp. 1-70; 78-96; ID., *Giuliano da Spira e l'Officio ritmico di s. Francesco. Osservazioni critico-estetiche sulla musica e sulla sua restaurazione attuale*, in «Note d'Archivio», 4 (1927), pp. 129-202, dove si può incontrare ancora qualche osservazione utile. Tra gli ultimi studi, cfr. TIZIANA SCANDELETTI, *Una ricognizione sull'ufficio ritmico pers. Francesco*, in «Musica e storia», 4 (1996), pp. 67-101.

<sup>113</sup> Cfr. GIULIO CATTIN, *La monodia nel Medioevo*, p. 142. Per un inquadramento storico sulla origini delle *historiae*, cfr. sempre RITVA JONSSON, «*Historia*». *Étude sur la genèse des offices versifiés*, Almqvist & Wiksell, Stoccolma 1968 («Studia Latina Stockholmensia», XV). Da consultare (sebbene non abbracci gli inni) il repertorio ANDREW HUGHES, *Late Medieval Liturgical Offices: Tools for Electronic Research*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1994 («Subsidia Mediaevalia», 23). Per il panorama delle fonti italiane cfr. soprattutto GIACOMO BAROFFIO, «*Sanctorum officia*». *Ufficiature liturgiche del santorale tramandate in fonti italiane*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra» 21 (2000), pp. 263-295; GIACOMO BAROFFIO, EUN JU KIM, «*Historiae sanctorum*». *Materiale da codici italiani*, Lamezia Terme 1999 («Ricerche Musicali A.M.A. Calabria», 14); GIACOMO BAROFFIO, *I libri liturgici: repertorio dei repertori*, in «Rivista Liturgica», 87 (2000), pp. 538-580; ID., *Gli uffici dei santi: poesia e musica del Medioevo italiano. Appunti bibliografici*, in «Rivista Liturgica», 89 (2002), pp. 613-630.

<sup>114</sup> Tra i più antichi, ricordiamo, in particolare, MÜNCHEN, Bibliothek des Franziskanerkloster St. Anna, ms. 12<sup>o</sup> Cmm. 1 (Italia centrale, secolo XIII<sup>2/4</sup>); ASSISI, Archivio di San Rufino, cod. n. 5 (secolo XIII<sup>2/4</sup>); CORTONA, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, mss. 6, 7 (secolo XIII<sup>3/4</sup>). Cfr. ZIINO, *Liturgia e musica francescana*, schede alle pp. 146 e s., con bibliografia.

<sup>115</sup> Cfr. ACO, ms. P. VI, Antifonario, secolo XIII<sup>4/4</sup>, area toscano-emiliana, cc. 99<sup>r</sup>-116<sup>v</sup>; ACO, ms. P. VII, Antifonario, confezionato presso lo stesso atelier del codice precedente, cc. 42<sup>v</sup>-56<sup>v</sup>, studiati *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, nn. 6, 7. Per il manoscritto BAO, P. II, con la trascrizione quattrocentesca dell'*historia*, nel Convento di San Francesco, nelle cc. 119<sup>r</sup>-142<sup>v</sup>, cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 15.

<sup>116</sup> Cfr. ACO, P. VII, cc. 56<sup>v</sup>-67<sup>r</sup>. Scheda completa del codice *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 7. Anche l'*historia*

di sant'Antonio è conservata nel ms. BAO, P. II, cc. 182<sup>r</sup>-192<sup>r</sup>. Sull'ufficio antoniano, cfr. GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico e Vita Seconda*, a cura di Vergilio Gamboso, Edizioni Messaggero, Padova 1985, («Fonti Agiografiche Antoniane»), pp. 11-163 (bibliografia alle pp. 165-172); Nonostante inevitabili invecchiamenti di metodo, è sempre utile compulsare le ricerche del Dausend, sensibili anche agli aspetti metrici e formali. Cfr. HUGO DAUSEND, *Julian von Speier als Dichter von Reimoffizien*, in «Literaturwissenschaftliches Jahrbuch der Goerres-Gesellschaft», III, Freiburg 1928, pp. 12-27; ID., *Zur liturgischen Verehrung des hl. Antonius von Padua*, in «Franziskanische Studien», XVIII [1931], pp. 51-67; ID., *S. Francisci Assisiensis et S. Antonini Patavini Officia rythmica autore Fr. Juliano a Spira*, Aschendorff, Monasterii [Münster i.W.] 1934, e per gli inni, ID., *Ein Franciscus-Hymnus als Quelle alter Hymnenanfänge*, in «Franziskanischen Studien», 12 (1925), pp. 367-369. 1931; LUCIA MOTTA, *Gli inni di s. Francesco e s. Chiara nella tradizione manoscritta di Assisi*, PIMS, Roma 1986 (tesi di Magistero, dattilo). Per questioni euristiche e di critica del testo, vedi il documentato studio di TIZIANA SCANDELETTI, *L'Ufficio di Giuliano di Spira per S. Antonio. Problemi di ecdotica*, in GIULIO CATTIN, ANTONIO LOVATO (a cura di), *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1993 («Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XXIV), pp. 93-114.

<sup>117</sup> Cfr. MELE, *Le "historiae" francescane nei manoscritti liturgici arborensi (secoli XIII<sup>2</sup>-XV)* cit.

<sup>118</sup> Per *Franciscus vir catholicus*, cfr. i materiali presenti in SCANDELETTI, *Una ricognizione* cit., pp. 67-101; su *Iam sanctae Clare claritas*, cfr. le trascrizioni, basate su una approfondita analisi della *recensio*, in GIACOMO BAROFFIO, EUN JU KIM, *"Iam sanctae Clare claritas": l'ufficio ritmico di santa Chiara*, Coro dell'Università Cattolica, Milano 2004; su *Tecum fuit principium*, cfr. le trascrizioni diplomatiche in GIAMPAOLO MELE, *L' "historia" di S. Ludovico D'Angiò "Tecum fuit principium" in un codice sardo (Antifonario, sec. XIV/XV)*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», IV (1990), pp. 5-46.

<sup>119</sup> Cfr. *infra*, pp. 53 e s., n. 21; pp. 345-347.

<sup>120</sup> Per la storia del culto di san Lussorio, martirizzato nel cuore dell'Arborea, e la sua tradizione manoscritta, con una mappa dei centri liturgici, cfr. MELE, *San Lussorio nella storia: culto e canti* cit., I, pp. 3-43. (cartina del culto a p. 5; elenco ragionato delle fonti codicologiche e a stampa nelle pp. 30-33). Otto ricorrenze del termine *Lussurgiu* (nelle forme di *Lusorio*, *Rossorio*, *Lusingio*) figurano nella pace effimera stipulata nel 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I re d'Aragona, detto il Cacciatore o il Musico. Cfr. SANTE BORTOLAMI, *Antroponomia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., vol. II, p. 245. In generale, per l'agiografia in Sardegna, cfr. *infra*, nota 125.

<sup>121</sup> Per un quadro storico, tra culto e canti, cfr. GIAMPAOLO MELE, *La «Passio» medioevale di sant'Antioco e la cin-*

*quecentesca «Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo» fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, VI, Cagliari 1997, pp. 111-139. La *passio* è stampata in BACHISIO RAIMONDO MOTZO, *La Passione di S. Antioco*, in *Studi cagliaritari di storia e filologia*, Cagliari 1927, pp. 98-128, rist. in ID., *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1987, pp. 225-255.

<sup>122</sup> Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 43 e s.

<sup>123</sup> Cfr. MELE, *San Lussorio nella storia: culto e canti* cit., I, pp. 3-43.

<sup>124</sup> Cfr. la magistrale edizione della *Passio Sancti Saturnini* (BHL 7491), ad fidem codicum qui adhuc exstant nunc primum critice edita ac commentario instructa ab Antonio Piras, Herder, Roma 2002.

<sup>125</sup> Sui santi sardi sino al secolo XI/XII, cfr. le monografie in VICTOR SAXER, *La Sardegna nel martirologio geronimiano*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno* cit., pp. 437-448; MELE, *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale* cit., pp. 535-569. Vedi inoltre ora, l'autorevole contributo di RÉGINALD GRÉGOIRE, sempre sull'antica agiografia sarda, nel volume di LUCIO CASULA, ANTONIO CORDA, ANTONIO PIRAS (a cura di), *"Orientis radiata fulgore". La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Nuove Grafiche Puddu, Cagliari 2008 (c.d.s.).

<sup>126</sup> Cfr. *infra*, parte III, *Glossario; supra*, p. 60 nota 14.

<sup>127</sup> Per la iconografia dei codici si rimanda agli studi di Roberto Coroneo, Valentino Pace, Renata Serra e Federica Toniolo, presenti in questo stesso volume.

<sup>128</sup> Cfr. i saggi di VALENTINO PACE (*infra*, pp. 97-139) e FEDERICA TONIOLO (*infra*, pp. 141-194).

<sup>129</sup> Cfr. PISANI, *Catalogo* cit., pp. 11-63.

<sup>130</sup> Cfr. *ivi*, p. 22.

<sup>131</sup> In una nutrita bibliografia, cfr. BERNARD RAVENEL, *Rebec und Fiedel, Ikonographie und Spielweise*, in «Basler Jahrbuch für historische Musikpraxis», VIII (1984), pp. 105-130. Una ottima sintesi delle fonti letterarie sta in RAMÓN ANDRÉS, *Diccionario de instrumentos musicales de la antigüedad a J. S. Bach*, prólogo de John Eliot Gardiner, Península, Barcelona 2001, ad vocem «rabel» «del ár. *rabâb*, «resonar»; al. Rebec; fr., rebec; it. rebecca, ribeca [...]», pp. 329-333.

<sup>132</sup> Sui giullari, cfr. GIAMPAOLO MELE, *I Giullari. Musica e mestieri nel Medio Evo (secoli XI-XIV). Cenni storici*, in MARÍA DEL CARMEN LACARRA DUCAY (a cura di), *Arte y vida cotidiana en la época medieval*, Zaragoza, XII Curso de la Cátedra «Goya», 24-28 de abril de 2007, Institución «Fernando el Católico» - C.S.I.C., Zaragoza 2008, pp. 89-131, a cui si rimanda anche per le fonti (in particolare, cfr. pp. 90 e s., sui giullari ben attestati sempre nell'immaginario collettivo, an-

che nei codici liturgici; a p. 130, fig. 5, cfr. una giullaressa con una ribeca, raffigurata in un "pittura mural del refectorio de la catedral de Pamplona, Juan Oliver, 1330", attualmente nel Museo di Navarra, Pamplona). A proposito di miniature, giullari e strumenti musicali, ricordiamo le celebri raffigurazioni di launeddas nelle *Cantigas* di Santa María. Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Le launeddas e la miniatura della carta 79<sup>v</sup> del manoscritto escurialense b.1.2 delle "Cantigas de Santa Maria"*, in GIAMPAOLO LALLAI (a cura di), *Launeddas*, AM&D-ISRE, Cagliari 1997, pp. 231-249.

<sup>133</sup> Cfr. il testo in CAO IV, 65II. Riproduzione della miniatura *infra*, pp. 138, 283.

<sup>134</sup> Cfr. GIACOMO BAROFFIO, «*Iter liturgicum italicum*». *Appunti sui frammenti liturgici italiani*, in «*Fragmenta ne pereant*». *Recupero e studio di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, A. Longo, Ravenna 2002, pp. 133-140 (ampia bibliografia nelle pp. 140 e s., nota 2); GIACOMO BAROFFIO, *I frammenti liturgici italiani*, in *La sobria ebbrezza dello spirito. Il canto gregoriano ad Acqui*, a cura di Giacomo Baroffio e Leandra Scappaticci, con contributi di Eun Ju Anastasia Kim e Rodobaldo Tibaldi, «*Iter*», I/4 (2005), pp. 177-187. Vedi, inoltre, *infra*, parte III, *Glossario, Frammenti liturgici*, p. 389.

<sup>135</sup> Vedi ad es., i casi nei contropiatti di ACO, P. IV (cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 4).

<sup>136</sup> Cfr. P. XI, c. 7<sup>r</sup>, striscia verticale di 398 x 21 mm (52 righe). Cfr. *infra*, pp. 46 e s.; e parte II, *Catalogo analitico*, n. II.

<sup>137</sup> L'importanza dei frammenti oristanesi è sottolineata in BAROFFIO, *I frammenti liturgici italiani* cit., p. 181 (dove si osserva anche che le attuali ricerche su tale corpus sono svolte «minutamente e con successo»). In questa "miniera" codicologica, è emblematico anche il manoscritto ACO, P. VI, su cui cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6.

<sup>138</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10.

<sup>139</sup> Alcuni anni or sono, a metà degli anni '90, allorquando potemmo accedere all'Archivio tramite il sostegno dell'arcivescovo mons. Pier Giuliano Tiddia, dello stesso Capitolo, della Cattedrale e del prof. Giovanni Sechi, che allora si occupava, con passione e competenza, in particolare dei documenti dell'Archivio Storico della Curia, abbiamo compulsato interessanti piste, sia codicologiche che storico-documentarie (ad es., alcuni sintomatici inventari di epoca spagnola riguardanti gli stessi manoscritti liturgici), e che ci riserviamo di illustrare in seguito (altro interessante, inesplorato filone, è quello dei musicisti e dei cantori al servizio del Duomo, su cui abbiamo individuato altro interessante materiale inedito, per i secoli XVI-XIX).

<sup>140</sup> Cfr. BISCHOFF, *Paleografia latina* cit., p. 187: «La tendenza a una scrittura più pesante, più diritta e più rotonda, che forse si collega ad un diverso modo di temperare la penna, si impone in Toscana agli inizi del XII secolo, quindi a Roma [cfr. tav. XVI]; da questo momento determina il modello grafico delle bibbie atlantiche, prestigiose e di larga

diffusione». La tav. XVI riporta un facsimile di Pistoia, Archivio Capitolare, C II5, f. 2<sup>v</sup>, *Institutio canonicorum Aquisgranensis*. In altri passi, il Maestro berlinese rimanda anche alla fine del secolo XI, per l'avvio della produzione delle bibbie atlantiche. Cfr. *ivi*, pp. 181 e s.: «Alla fine dell'XI secolo appare un nuovo tipo di grande bibbia in un solo volume, la 'bibbia atlantica', il cui formato rettangolare leggermente oblungo fu adottato anche per altre opere di grosse dimensioni (come il commento ai Salmi di sant'Agostino e i *Moralia* di san Gregorio) e per raccolte, come omelieri e passionari». Cfr. anche *ivi*, p. 319: «Nella seconda metà dell'XI secolo nell'Italia settentrionale e centrale, e anche a Roma, inizia la produzione di bibbie atlantiche». Numerosi facsimili di bibbie atlantiche figurano in EDWARD B. GARRISON, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, I-IV, L'Impronta, Firenze 1953-1956, *passim*. Un'ampio sguardo d'insieme sulla tradizione codicologica delle Bibbie Atlantiche sta in MARILENA MANIACI, GIULIA OROFINO (a cura di), *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Carugate, Centro Ribaldi, Milano 2000.

<sup>141</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 19.

<sup>142</sup> Si ringrazia per la cortese collaborazione il prof. Etторе Cau, già Ordinario di Paleografia e Diplomatica presso l'Università di Pavia, che ha visionato i frammenti nel settembre 2006.

<sup>143</sup> Cfr. ACO, P. IV, contropiatto anteriore: Bibbia Atlantica; secolo XI/XII. Vedi *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 4.

<sup>144</sup> Sull'ordine di successione dei libri biblici, in una selezionata serie di bibbie atlantiche, cfr. GUY LOBRICHON, *Riforma ecclesiastica e testo della Bibbia*, in *Le Bibbie Atlantiche* cit., pp. 15-26 (con due appendici, pp. 25 e s.; 10 codici); MARILENA MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, *ivi*, pp. 47-60 (12 codici). Per la questione cruciale della tradizione codicologica, tra oralità e scrittura, cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Bibbia, Liturgie, Bibbie*, *ivi*, pp. 81-85. Per lo studio della Bibbia nel Medio Evo, cfr. GIUSEPPE CREMASCOLI, CLAUDIO LEONARDI, *La Bibbia nel Medioevo*, Ed. Dehoniane, Bologna 1996.

<sup>145</sup> Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. II.

<sup>146</sup> Cfr. *Biblia sacra iuxta vulgatam clementinam divisionibus, summaribus et concordantiis ornata*. Denuo ediderunt complures Scripturæ Sacræ Professores Facultatis theologicæ Parisiensis et Seminarii Sancti Sulpitii, Typis Societatis S. Ioannis Evang., Desclée et Socii, Edit. Pont., Romæ-Tornaci-Parisiis 1956, pp. 940 e s. (con qualche discrepanza; es.: *ivi*, p. 941, in luogo di "contritio non erit in terminis", figura "contritio in terminis"). Per una visione delle varianti, cfr. la preziosa *editio minor* del testo biblico, in ROBERT WEBER (et ALII), *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1969, 1983<sup>3</sup>, basata sulla *editio maior* dei padri del monastero benedettino di San Girolamo "in Urbe", promotori della monumentale e incompleta edizione critica della *Vulgata*.

- 147 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 5.
- 148 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 8, con ampi stralci di trascrizione.
- 149 Per una serie di tipologie codicologiche delle *differentiæ* nelle fonti italiane, cfr. BAROFFIO, *Le "differentiæ" nei codici italiani* cit., pp. 61-68; il nostro caso si iscrive nell'ambito delle tradizioni dell'Italia centrale.
- 150 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6, 8, 10 e 13.
- 151 Cfr., ad es., *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 6. Tutti i frammenti membranacei "bianchi" inseriti in questo voluminoso codice, o comunque la stragrande maggioranza (che sono stati sistematicamente misurati), dovrebbero provenire appunto da *Brevlce*.
- 152 Cfr. MELE, *Psalterium-Hymnarium* cit., pp. 125-128, figg. 38-45.
- 153 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10.
- 154 Cfr. CAO III, 2009.
- 155 Per le *lectiones* tratte da Agostino e i *capitula*, con passi paolini, cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10, *Contropiatto anteriore*.
- 156 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10, *Contropiatto posteriore*.
- 157 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 10, *Altri frammenti di Brevlce*.
- 158 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 7, *Carte di guardia*.
- 159 Cfr. *ibidem*.
- 160 Cfr. facsimile in BAROFFIO, *infra*, p. 76, fig. 2.
- 161 Cfr. CAO III, 2088.
- 162 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 5.
- 163 Cfr. ANTONELLA CASULA, *Nota sull'Archivio Comunale di Oristano*, in "Llibre de Regiment" cit., pp. 11 e s.
- 164 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 23 (1-8).
- 165 Cfr. GIOVANNA IGINA FLORIS, *Un manoscritto oristanese inedito di Lucano*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero della Università di Cagliari», XIII (1946), p. 55, nota 8.
- 166 Cfr. *ivi*, p. 52.
- 167 Il manoscritto, senza segnatura, di cc. 115 (originariamente almeno 123), era sconosciuto agli studiosi sino al 1946, allorché la benemerita Giovanna Igina Floris stampò l'articolo succitato sulla preziosa fonte. In seguito, il libro venne nuovamente ignorato, a parte una segnalazione dello scrivente nel 1992. Alla fine del libro X, è presente la sottoscrizione di un *Petrus Liqueri*. Potrebbe trattarsi di un padre scolopio. Il manoscritto appartenne infatti, al convento degli Scolopi sino al 1866, anno in cui i frati abbandonarono Oristano, lasciando una cospicua biblioteca al Municipio. Il codice fu affidato al Ginnasio, negli stessi locali dove gli Scolopi avevano tenuto lezioni per incarico della città. Nel 1946 il volume risulta conservato nell'Archivio Comunale. Nel 1927 era stato inviato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, per il restauro della legatura. In quella prestigiosa sede,

fu analizzato da Enrico Rostagno (1860-1942), catalogatore tra l'altro dei codici Ashburnhamiani (1884-1917), e curatore di insigni monumenti paleografici in facsimile, quali il Codice Mediceo di Virgilio (1931), e l'Orazio Laurenziano (1933), già appartenuto a Francesco Petrarca. L'illustre studioso attribuì il codice oristanese a mano toscana, anzi «quasi certamente fiorentina», come la stessa legatura, a sua volta «di tipo schiettamente fiorentino». Il testo poetico è illustrato da un commento; di particolare interesse sono gli scoli dei libri III e IV, considerati inediti. Le iniziali dei versi sono maiuscole, mentre quelle principali di ciascun libro, e del commento, sono fregiate a vari colori. La presenza a Oristano del venerando codice di Lucano rilancia la rilevante questione delle «committenze» nell'Arborea; il discorso tocca, naturalmente, in maniera diretta, la questione dei codici liturgici. Cfr. FLORIS, *Un manoscritto oristanese inedito di Lucano* cit., pp. 51-66; MELE, *Culto e cultura nel Giudicato d'Arborea* cit., pp. 294 e s., note 125-126.

168 *Missæ episcopales pro sacris ordinibus conferendis secundum ritum Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ*, Apud Iunctas, Venetiis 1563 (Venetijs: impressum in officina hæredum Lucæantonij Iunctæ, 1563, mensis Iunij). Si ringrazia per la cortese collaborazione la dott.ssa Enrica Vidali, direttrice della Biblioteca Comunale di Oristano.

169 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, nn. 14-18.

170 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 19.

171 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 20.

172 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 21.

173 PISANI, *Catalogo* cit., pp. 64-66.

174 Uno schema grafico della originaria fascicolazione sta in GIAMPAOLO MELE, *Nuove ricerche sui manoscritti liturgici francescani in Sardegna. Osservazioni su alcuni frammenti neumatici clariani (secolo XIII/XIV)*, in «Biblioteca Francescana Sarda», II/1-2 (1988), p. 117.

175 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 21.

176 Cfr. GIACOMO BAROFFIO, EUN JU KIM, *"Iam sanctæ Claræ claritas": l'ufficio ritmico di santa Chiara nella tradizione arborense*, Coro dell'Università Cattolica, Milano 2004; lo studio, esaustivo, oltre ad una ricca introduzione storica, analisi della tradizione manoscritta, della metrica, degli aspetti spirituali, dei richiami scritturali, e delle melodie, riporta l'ufficio ritmico del ms. 160 di Helsingfors (pp. 17-19), l'ufficio ritmico *Clara luce clarior* (AHXXV, 209-212, basato su München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 23291), l'Ufficio ritmico arborense in notazione quadrata su tetragramma (pp. 25-35), seguito da edizione in pentagramma (pp. 37-49). I codici arborensi utilizzati sono il ms. BAO, P. II, su cui cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 15, e i frammenti sciolti clariani in questione, su cui cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 21.

177 Cfr. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sent Luri* cit.

178 Cfr. MELE, *Le "Historiæ" francescane nei manoscritti liturgici arborensi (secoli XIII-XV)* cit.

179 Cfr. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 15-165.

180 Cfr. DAMIANO FILIA, *Il contratto nuziale di Costanza di Saluzzo e Pietro III d'Arborea*, in «Sudi Sassaresi», serie II, vol. II, fasc. II (1922), pp. 144-147.

181 Cfr. LUISA D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova 1970, doc. 286, p. 145, nota 118.

182 Cfr. TOMASO CASINI, *Le iscrizioni sarde del Medio Evo*, in «Archivio Storico Sardo», I (1905), n. 61, p. 357.

183 Cfr. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 45-74 (facsimile alle pp. 87-150).

184 Cfr. CONRADUS EUBEL, *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum constitutiones, epistolae diplomata tribus ordinibus Minorum concessa*, Typis Vaticanis, Romae MDCCCXCII, tomus sextus, doc. 226, p. 133.

185 Cfr. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 74-76 (facsimile alle pp. 156-160).

186 Cfr. CELINA PAU, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio, parte prima: 1343-1699*, in «Biblioteca Francescana Sarda», anno V (1994), pp. 57-59.

187 Sulla distinzione tra monaci/monache "di coro" e "illiterati", nonché i "conversi", con riferimento alla Sardegna, cfr. MELE, *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale* cit., pp. 149-156.

188 Cfr. PAU, *Un monastero* cit., pp. 58 e s.

189 Cfr. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 76-80 (facsimile delle cc. 33<sup>r</sup>-35<sup>v</sup>, contenente la missiva barcellonese, *ivi*, pp. 151-156).

190 Cfr. *ivi*, p. 24.

191 Cfr. JOSEFINA MUTGÉ, *Pedro de Arborea, Constanza de Saluzzo y Molins de Rey*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970/71), pp. 661-675.

192 Cfr. AMSCO, ms. 1bR, c. 11<sup>v</sup>; MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento*, p. 36, note 70-71, e la trascrizione del capitolo «*Qualiter sorores divinum celebrent officium. vj.*», alle pp. 54 e s. (facsimile a p. 108). Si veda anche PAU, *Un monastero* cit., pp. 62 e s., e note 32-37.

193 Cfr. AMSCO, ms. 1bR, c. 11<sup>v</sup>; MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 54 e s.

194 Cfr. AMSCO, ms. 1bR, c. 13<sup>v</sup> (trascrizione diplomatica): «*De sororum exercicio. viij.* Si aliquae iuencule vel eciam grandiores capacis ingenii fuerint, eas instrui faciat, ut sibi videtur abbatissa, magistram eis deputans ydoneam et discretam, per quam tam in cantu quam in divinis officiis instruantur»; MELE, *Un manoscritto arborense inedito* cit., p. 56 (facsimile alle pp. 111 e s.). Si veda anche, per gli aspetti della vita comunitaria quotidiana, culturale, e culturale PAU, *Un monastero* cit., pp. 63-68.

195 Cfr. MELE, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento* cit., pp. 25, 34 e s.; PAU, *Un monastero* cit., pp. 49-52 (a

p. 52 e s., nota 8, è riportata una nostra prima, trascrizione diplomatica del documento, in attesa di porre mano ad una edizione critica).

196 Cfr. *supra*, in corrispondenza della nota 172.

197 Cfr. *infra*, parte II, *Catalogo analitico*, n. 21.

198 Tutte le bolle pontificie riguardanti il Monastero di Santa Chiara di Oristano sono citate in MELE, *Un manoscritto arborense inedito* cit., p. 24, nota 25.

199 Cfr. EUBEL, *Bullarium* cit., doc. 699, pp. 296 e s.

200 Cfr. *supra*, nota 1. L'ISTAR (Comune di Oristano) ha di recente promosso una nuova traduzione della *Carta de Logu*, a cura di Giovanni Lupinu (Università di Sassari). Riguardo alla data della promulgazione della stessa *Carta de Logu*, cfr. anche le tesi di LUISA D'ARIENZO, *La "Carta de logu" d'Arborea. Società e costume nell'età di Eleonora*, in GIAMPAOLO MELE (a cura di), *Musica e memoria storica. Letà del Giudicato d'Arborea e del marchesato di Oristano*, Mediterranea, Nuoro 1992, pp. 42 e s., che propende per il 1384-85, subito dopo l'uccisione di Ugone II e di sua figlia Benedetta, avvenuta nel 1383. Vedi, inoltre, FRANCESCO SINI, *Diritto romano nella "Carta de Logu" d'Arborea: i capitoli "De appellationibus" e "De deseradari"*, in MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., vol. II, pp. 983-1012, con ampia bibliografia che rimanda anche alla complessa, e controversa, questione della datazione. Riguardo sempre a questa problematica cronologica, cfr. anche MELE, *Lettera inedita (31 luglio 1389) di Giovanni I, il Musico e il Cacciatore, a Eleonora d'Arborea* cit., pp. 750 e s., che ripropone la data del 1392 in relazione alla progettata invasione della Sardegna, da parte del monarca Giovanni I d'Aragona, detto il Musico o il Cacciatore (1387-1396), che per l'impresa fece anche comporre una ballata polifonica, *En semeuillant*, attribuita a Johan Robert, alias Trebor (Chantilly, Musée Condé, Ms 564, f. 21<sup>v</sup>). Cfr. GIAMPAOLO MELE, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, in JORDI CARBONELL, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo (Milano) 1984, (= *Els Catalans a Sardenya*, Fundació Enciclopèdia Catalana, Barcelona 1984), pp. 188, 191; MARICARMEN GÓMEZ MUNTANÉ, *La Música Medieval en España*, («De Musica», 6. Collección dirigida por Màrius Bernardó y Juan Luis Milán), Reichenberger, Kassel 2000, pp. 240 e s. (con facsimile). Tale ballata, composta secondo i dettami della più raffinata polifonia del tempo, *Ars Subtilior*, era concepita per una ampia diffusione internazionale, ai fini di propagandare l'impresa del re che avrebbe dovuto definitivamente soggiogare il Giudicato d'Arborea; la spedizione non venne mai realizzata, ma la sua proclamazione – specialmente nel 1392 – fu diverse volte solennemente diffusa presso diverse contrade e corti europee. Era insomma un momento cruciale per le prospettive della stessa sopravvivenza dell'Arborea, e in questo contesto non desterebbe meraviglia l'esigenza improcrastinabile di promulgare la *Carta de Logu* (così come era possibile in un momento di emergenza quale quello legato all'assassinio del

Giudice Ugone II, secondo la tesi indicata da Luisa D'Arienzo nell'articolo citato in questa stessa nota). Vedi anche GIAMPAOLO MELE, *Giovanni I d'Aragona il Musico, tra cultura "cortese", Scisma d'Occidente e la progettata spedizione contro gli Arborea*, in ID. (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., vol. II, pp. 699-760. Va sempre ricordato che Giovanni I d'Aragona fu uno dei più grandi mecenati musicali del Basso Medioevo, con un seguito di innumerevoli musici, e una prestigiosa cappella musicale dove si praticavano sia la monodia liturgica che i raffinati brani polifonici dell'*Ordinarium Missae*, dell'*Ars Subtilior*, a stretto contatto con le avanguardie musicali attive presso la cappella pontificia di Avignone. Cfr. GIAMPAOLO MELE, *Una precisazione su un documento di Giovanni, duca di Gerona e primogenito d'Aragona, riguardante la sua cappella musicale*, in «Anuario Musical», Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 38 (1983), pp. 255-260; e soprattutto ID., *I cantori della cappella di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona (anni 1379-1396)*, in «Anuario Musical», Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 41 (1986), pp. 63-104. Allo stato attuale degli studi, non risultano manoscritti in Sardegna con polifonia avignonese, e/o catalano-aragonese, dell'epoca del re Musico, acerrimo nemico di Eleonora d'Arborea. Il Giudicato sembra più propenso alla tradizione monodica gregoriana (naturalmente non vanno assolutamente escluse esperienze di polifonia "colta" nella Oristano tardomedioevale, purtroppo sinora non documentabili); e comunque, come abbiamo visto anche sulla base di lettere inedite, Eleonora d'Arborea era fermamente favorevole all'obbedienza verso il papa romano e sorda alle sollecitazioni del sovrano aragonese che intendeva spingerla verso il pontefice di Avignone (cfr. *supra*, p. 63 n. 42). Di fatto, i fondi liturgico-musicali arborensi attestano un legame soprattutto con l'Italia centrale, piuttosto che con la penisola iberica; sono comunque in corso ulteriori ricerche, ad esempio presso l'Archivio della Corona d'Aragona. Ricordiamo il convegno ISTAR, svoltosi a Oristano, presso l'Aula del Consiglio Comunale di Oristano, in data 23-12-2007, con le autorevoli relazioni sui fondi dell'archivio barcellonese e la Sardegna, svolte da Carlos López Rodríguez (Direttore ACA) e Alberto Torra (Vice Direttore ACA). Fondamentale, in questo campo, è rimasto RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La documentazione sul Giudicato d'Arborea e sul Marchesato di Oristano conservata nell'Archivio della Corona d'Aragona*, in MELE, *Musica e memoria storica. L'età del Giudicato d'Arborea e del Marchesato di Oristano* cit., pp. 26-38, con la riproduzione di 6 facsimili dei codici liturgici arborensi (p. 27: AMSCO, 1bR, Regola di Santa Chiara con rituale, c. 35<sup>v</sup>; p. 29: BAO, P. I, Antifonario, controguardie con Ufficio di Santa Chiara, *Iam sanctæ Clare claritas*; p. 29: BAO, P. II, Antifonario, cc. 142<sup>v</sup>-143<sup>r</sup>; p. 31: ACO, P. X, Graduale, sec. XIV<sup>1</sup>, carta di guardia, con Breviario, sec. XII/XIII; p. 33: ACO, P. VI, Antifonario, sec. XIII<sup>4/4</sup>, c. 214<sup>v</sup>; p. 37: ACO, P. XIII, Salterio-Innario-Ufficio dei Defunti, sec. XV<sup>1/4</sup>, cc. 229<sup>v</sup>-230<sup>r</sup>, e c. 255<sup>v</sup>).

<sup>201</sup> «Ad honore de Deus omnipotente et dessa gloriosa virgine Madonna sancta Maria mama sua»; cfr. *Carta de Logu* [ed. BESTA, GUARNERIO], p. 3 (testo).

<sup>202</sup> Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *I manoscritti liturgici italiani tra identità universale e particolarismi locali*, in SERGIO GENSINI (a cura di), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, Olschki, (Pisa) 1998, pp. 449-464 («Collana di Studi e Ricerche», 7).

<sup>203</sup> Cfr., ad esempio, GIAMPAOLO MELE, PIETRO SASSU (a cura di), *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, Atti del I Convegno di Studi, Santu Lussurgiu (Oristano) 12-15 dicembre 1991, che abbraccia buona parte del territorio italiano e della Corsica, con contributi di Roberto Leydi (pp. 15-24); Bonifacio Giacomo Baroffio (pp. 25-36); Giampaolo Mele (pp. 51-68); Piero G. Arcangeli (pp. 69-76); Renato Morelli (pp. 77-110); Ignazio Macchiarella (pp. 111-114 e 259-268); Roberto Starec (pp. 115-136); Lorena Grassi (pp. 137-142); Girolamo Garofalo (pp. 143-156); Valeria Brunetti (pp. 157-163); Angelo Manca (pp. 173-182); Maurizio Agamenzone (pp. 183-208); Mauro Balma (pp. 209-224); Salvatore Villani (pp. 225-228); Dora Cantella (pp. 229-236); Nicola Tangari (pp. 237-245); Cecilia Gallotti (pp. 245-252); Grazia Tuzi (pp. 259-268), Universitas, Cagliari 1992. Vedi anche GIAMPAOLO MELE, «*Vox viva*» versus «*vox mortua*». *Problemi storici sulle fonti della polivocalità liturgica sarda tra Medioevo ed Età spagnola*, in GIULIO CATTIN, F. ALBERTO GALLO (a cura di), *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, Atti del Seminario, Venezia, Fondazione Levi, 2-4 maggio 1996, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 311-332.

